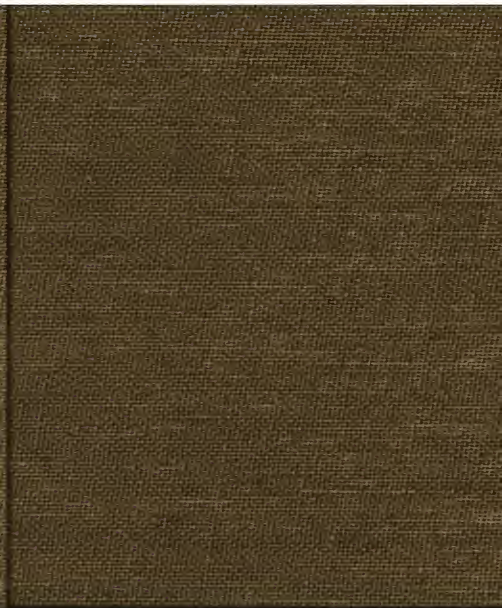
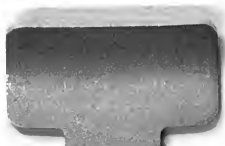






4.8.418

SAGGI

C O M I C I

d' un Anonimo

DELL' ALTA ITALIA

Vol. 1.

relap

" SCIENZE

" LERIA FABRIS

saggi 1842

anche : pensosi



*All' Ornatissima Signora ****

A voi, gentilissima Signora, mi fo un dovere di dedicare questi miei lievi saggi drammatici, giacchè vi degnaste di manifestarmene la brama, e posso dire che non sarebbero mai stati fatti di pubblica ragione se voi non me lo aveste instantemente consigliato.

Il consiglio d'una persona qual siete, di gusto squisito nelle cose d'amena letteratura, dovrebbe rassicurarmi; eppure, vel confesso, ancorchè parlando in generale io tenga in gran conto il vostro letterario parere, non sono tranquillo nel presente caso, attesi i frequenti sbagli da me veduti prendere anche da persone sagaci e istruite, nel

1.

*giudicar drammatiche composizioni: e debbo
qui tanto più esser diffidente in quanto che si
tratta della commedia propriamente detta,
cioè di quel ramo delle buone lettere ch'è
generalmente in Italia meno degli altri stu-
diato ed approfondato dai letterati. Quei po-
chi che al raffinato gusto ed alla cognizione
dei precetti congiungono l'esperienza della
scena, vanno guardinghi nel far pronostici,
e talora contenti d'una commedia al tavolino,
non tralasciano d'essere incerti dell'esito
ch'essa avrà sulla scena, anche quando verrà
rappresentata da valenti attori.*

*Con tutto ciò non vi nascondo che le lodi
da voi date a queste mie qualunque siansi
commedie, mi fanno sperare che il pubblico
non le sdegni del tutto, e che senz'aver la
forza di distruggere il troppo giusto mio timo-
re, lo alleviano pertanto non poco, e mi per-
suadono quasi che non sia in me una teme-
rità l'esporle in pubblica luce. Parmi che in
alcuni luoghi m'abbiate lodato assegnandone
un convincente perchè, ed è per questa*

cagione che accettai le vostre lodi. Ma chi non sa poi quanto un autore sia facilmente dall' amor proprio illuso ed eziandio accecato? È questa una di quelle verità così riconosciute come dispiacenti per coloro che vi si trovano interessati. Le lodi che sentiam dare alle nostre composizioni ci paiono sempre giuste, e talora non bastanti al merito che ci sembra di riconoscere in esse; le critiche quasi sempre ingiuste od esagerate; quelle dettate dall' amicizia, queste dalla malevolenza; e non di rado avviene poi che, sparita l' illusione, ci dobbiam convincere d' essere stati all' opposto lodati dalla malevolenza e censurati dall' amicizia. Spero che questo passo non vi faccia credere ch' io interpreti sinistramente le vostre lodi; che se la benevolenza è naturalmente nemica dell' adulazione, adula essa pure senz' avvedersene talvolta per acciecamiento.

Vi dovete rammentare che nell' ultimo colloquio che avemmo insieme su quest' argomento io non vi promisi di dare alle stampe se

non le tre commedie che compongono il presente piccolo volume, mentre voi m'animavate a pubblicarne pure in un secondo tre altre a vostro giudizio migliori. Metterete o non metterete, mi dicevate, tomo primo, nel frontispizio di questo? Ecco una questione da me lasciata senz'una definitiva risposta, a cui rispondo ora affermativamente. Chi mette in capo di un libro, tomo primo, contrae col pubblico l'impegno di dargliene poi un giorno almeno un secondo. Ma se il non mantenere una promessa è un mancamento grave quando si tratta di una cosa buona, non n'è più uno a mio credere se si tratta d'una cosa cattiva. Il pubblico ci deve anzi saper grado di non dargli un libro più atto a dispiacergli che a piacerli. Così persuaso rendo condizionale il mio impegno con esso, e gli farò grazia del secondo volume, se vedo che il primo sia da lui sgradito.

So che siete d'avviso ch'io debba poco o nulla temere a questo riguardo; ma non siete poi voi di soverchio indulgente raccogliendo con

cura quelle poche rose che vi parve di ravvisare in questi miei saggi, senza quasi badare alle spine che sono anche in essi forse in non piccol numero e non lievi?

La critica letteraria è al giorno d'oggi molto severa, e più il mondo invecchia più debbe essa divenirlo. Siasi pure in tempi di decadenza e di cattivo gusto, qualche cosa di buono non può a meno di veder la luce di quando in quando; dunque la massa delle cose letterarie va crescendo; e siccome il numero dei lettori non cresce o cresce assai meno, ne viene in conseguenza che si diventa sempre più difficili sulla scelta delle cose da leggersi, e che la censura prendendo norma dai lettori, deve necessariamente andare ogni giorno più crescendo in severità. Vero è altresì ch'essa non può con giustizia essere ugualmente rigorosa in tutti i rami delle buone lettere. Inesorabile ove il buono trovasi sino a sazietà, dev' essere indulgente ov' esso scarseggia; e se consideransi e le sì poche attuali novità drammatiche tollerabili, ed i repertorj

composti per circa la metà di traduzioni, deve comparir giusto che quei pochi autori che si sforzano d'arricchire di produzioni originali il teatro italiano, trovino in chi li giudica benignità ed incoraggiamento anzi che soverchio rigore. Eppure anche sulla commedia sono al tempo presente assai severi i giudici; ed il nuovo genere introdotto ed i suoi fautori ed i suoi detrattori, e la sorta di scisma che ne deriva, tutto ciò tiene incerti gli animi di molti; d'onde avviene che la critica, interprete illuminato della pubblica opinione, deve dividersi in due scuole, cosa non favorevole al buon gusto.

Quindi è che se queste mie commedie cadono fra le mani d'un censore della nuova scuola, le giudicherà egli d'un rancidume insoffribile; e un critico poi della scuola antica, anche lodandone il genere, ravviserà in esse, e forse a ragione, molte mende circa ai precetti dal primo non curati. Non mancano anche i giudici scevri di panderia, e dotati d'acume e di gusto squisito;

questi non sdegnano quasi nessun genere, perchè sanno che in tutti vi può essere del buono, e non senza tremare penso al modo con cui sarò da essi giudicato.

Fra le molte critiche cui possono andar soggette queste mie commedie, sarà forse detto che la prima non corrisponde al suo titolo. L' autor Francese del *Dissipatore* * pretende che il prodigo non sia mai generoso, mai benefico, e che le sue smodate e rovinose spese non tendano mai che a soddisfare la sua vanità ed i pravi suoi piaceri. La mia donna Elmira è certamente delineata in una foggia affatto diversa, giacchè e'la non gode che a beneficare altrui, e spinge la beneficenza a segno di dissesantare i propri interessi, ed esser perfino ridotta forse ella stessa un giorno poco meno che all' indigenza. Una siffatta generosità è da ammirarsi e biasimarsi ad un tempo; e siccome è assai soverchia, credo che possa

* V. Destouches, préface du *Dissipateur*.

e debba chiamarsi col nome di prodigalità, che la Crusca definisce eccesso nello spendere e nel donare. Conosco in natura dei prodighi delle due sì diverse specie ; quelli della prima sono, pur troppo è vero, molto più comuni , ed io fui perciò tentato d'intitolare la mia commedia SCONSIDERATEZZA E MISTERO. Questo titolo parrà forse a taluni più giusto dell' altro ; ma siccome l' altro non mi sembra falso , lo mantengo perchè mi pare assai più atto a destare la curiosità del Lettore.

Vi rinnovo qui, amabilissima Signora, una mia preghiera fattavi già caldamente, ed è di non dire a nessuno chi io mi sia, cosa che ben pochi, per quanto credo , avranno voglia di sapere. Vi sono degli autori che sebbene si dieno per anonimi , si coprono d'un velo così trasparente che diviene agevolissimo il riconoscerli, e lasciano comprendere che di fatti rincrescerebbe loro di non essere riconosciuti. Non so perchè, quando la loro intenzione è sì chiara , non

iscrivano il loro nome in disteso. Quanto io sia da essi diverso su di questo punto, non potete ignorarlo, e sinceramente io bramo non solo di non farmi riconoscere, ma di non poter essere facilmente riconosciuto; e verrò in questo mio intento se voi serbate, siccome spero, religiosamente il secreto che v' affido.

Non mi scordo che onde giungervi più sicuramente, mi consigliaste di non dir nemmeno al pubblico di qual parte d' Italia io sia. Vi domando scusa di non accettare questo vostro consiglio che non mi va pienamente a genio. Non porgendo in quel caso il menomo dato onde lasciar supporre chi io mi sia, non istuzzicherei la curiosità di nessuno; mentre restringendomi, siccome fo, a non poter esser creduto che Lombardo, Piemontese o Genovese, farò forse nascere in taluni, che in ogni caso saranno sempre ben pochi, il destro di conghietturare chi io mi possa essere.

Se poi dò a stampa queste commedie a Firenze anzichè in qualunque altro luogo, ciò,

voi ben lo sapete, è per un puro effetto del caso. Senz' aver io lungamente abitato quest' amena città, mi vi trovava e voi ancora quando da voi animato a questa pubblicazione, mi vi risolsi, e son persuaso che il lettore giudicherà dal mio stile che la Toscana meno di qualunque altro stato Italiano può essere la mia patria.

Paga del lieve tributo che vi rendo con questa dedica, piacciavi, gentilissima Signora, che ad esso io qui unisca i sensi di verace stima ed inalterabile amicizia con cui mi fo un pregio di protestarmi.

Vostro servo ed amico

N. N.

LA
PRODIGA MISTERIOSA
Commedia in cinque Atti

PERSONAGGI

DONNA ELMIRA , giovane vedova

IL CONTE GIULIO INDIANI , suo amante

IL CONTE TOMMASO, padre del conte Giulio

IL MARCHESE DI LAGO-CHIARO , padre di

Donna Elmira

DONNA CALISTA , cugina e stretta amica di

Donna Elmira

DON VINCENZO , fratello del conte Tom-

maso Indiani

ATANASIA

CIPRIANO

BETTINA }

MARCO }

servi di Donna Elmira

BIAGIO servo del conte Indiani

Un messo della curia.

La Scena è in una Città d' Italia.

ATTO PRIMO

Stanza in casa di donna Elmira con varie porte e piuttosto elegantemente addobbata.

SCENA PRIMA

DONNA CALISTA E BETTINA

BETTINA No, Signora, la mia padrona non è ancora ritornata, ma non tarderà, ne son certa: s' accomodi intanto.

CALISTA (*sedendo*) Sì, l'aspetterò.

BETTINA È contenta del quartiere che ha preso qui sopra?

CALISTA Non è grande, ma discreto e comodo, e il pormi in grado di vedere a tutte le ore la vostra padrona, che amo come una sorella, lo rende poi per me d'un prezzo impareggiabile.

BETTINA Ha ben ragione di amar la mia padrona; che amabilità, che gentilezza di

... è che cuore sopra tutto! Spirito vivace e pronto, alcuni capriccetti, ma sempre leggiadri. Non ha nulla di suo, nulla, nulla; e si direbbe che quanto possiede è tutto per gli altri, e non deve ella stessa profittarne niente affatto.

CALISTA Veramente il suo cuore è d' una bontà e d' una generosità senza pari.

BETTINA Non le sembra che essa sia generosa anche di soverchio? Per regalar le amiche, far che la servitù stia bene e soccorrere i poveri, ella trova sempre dei danari, mentre talvolta non n' ha per farsi un vestito: simile a quei giuocatori che han sempre denari per giuocare, e non han mai un soldo per gli usi necessari della vita.

CALISTA Ma voi esagerate, e non posso credere che mia cugina spinga il disinteresse sino a lasciarsi mancare il bisognevole.

BETTINA Eppure è così, ancorchè sia ricca; e l'assicuro che sarei assai contenta di dovermi ridire. Ma favorisca, ella conosce, so, il conte Giulio Indiani.

CALISTA Certamente.

BETTINA Viene a vedere la mia padrona tutti i

giorni, e che dico tutti i giorni! ci vien quasi sempre il mattino e la sera. È un bel giovine e un signore di garbo, non v'è che dire: non crede ella che s'aminò e si possano sposare?

CALISTA *da sé* (Mi stuzzico ma invano) *forte* E che volete che ne sappia io?

BETTINA Pensava alle volte . . . Eh sì sì, cugina e stretta amica della mia padrona è certamente iniziata ne' suoi segreti. Per sapere se ama il conte Giulio e se n'è amata, non ho bisogno d'interrogar nessuno. S' amano a vicenda, me ne son ben avveduta; ma non posso poi sapere se si sposeranno; ed io lo vorrei perchè si convengono, ed il conte è un giovane capace di dar sesto alle cose sue, ed impedirle di precipitarsi.

CALISTA V' ingannate se mi credete iniziata in tutti i suoi segreti.

BETTINA Ma l'è sicuramente sempre essa più di me che non so mai altro che ciò che indovino. Sento dire che altre volte le cameriere erano le intime confidenti delle loro padrone. Quanto sono cambiati i tempi se ora tutte le padrone somigliano alla

mia! Non è già ch'io sia curiosa o ciarliera, il Cielo me ne liberi: curiosità e cicaleria son due difetti che io non posso soffrire in chi serve.

CALISTA Fate bene a dirmelo, che v'avrei creduta d'altro parere.

BETTINA La mia padrona è naturalmente di cuore aperto e si confida facilmente nelle amiche.

CALISTA Piuttosto.

BETTINA Ma colla servitù è affatto chiusa. La cameriera che la serviva avanti di me, ch'è nipote di mio patrigno, e o' ha poi sposato quel calzolaio che lavora tanto di moda, ma che vuol sempre far le scarpe strette; bene dunque, quella cameriera m'ha detto tante volte che con lei non parlava mai che di vestiti, cappellini, trine, creste, lucato, e simili, ed io posso dire lo stesso. Fa bene di non confidarsi con noi che non siam degne di sapere i suoi secreti; ma quantunque s'apra poi facilmente colle amiche sue pari son persuasa che anche con loro è riservata su certi punti; scommetto, per esempio, che non v'ha al mondo chi sappia da lei chi sieno

certe persone che vengono a trovarla in segreto, nè che cosa ella faccia di gran parte de' suoi denari; ne farà buon uso, non ne dubito, ma quell'uso è misterioso quanto mai si possa dire.

CALISTA *da se* (Che ciarliera! Ma qui ha pur ragione.)

BETTINA È suo padre, il marchese di Lago-chiaro; lo conoscerà ella ancora.

CALISTA Sì lo conosco.

BETTINA È questi pure di buon cuore; ma che uomo! È di settant'anni e non può capir nella pelle, tale è il suo brio, la sua vivacità. Sempre attivo, sempre in moto; va, viene, corre di continuo, e l'ingiungeregli di stare un'ora senza muoversi, sarebbe dargli la morte.

CALISTA È un uomo dabbene ed è poi appassionato della figlia.

BETTINA Appassionato a segno che dà in in-credibili furie se la sente censurare nella menoma cosa!

CALISTA È egli pure generoso assai.

BETTINA Dica prodigo quanto lei; e sento dire che abbia sculpato e sculpi ancora; ma è poi più bisbetico nel suo spendere

come in ogni altra cosa. Ora è fuori, ma tornerà presto. Sento venir qualcuno; probabilmente è la padrona. Scusi se l'ho seccata. Comunemente io parlo pochissimo; per tenerle compagnia ho detto qualche parola più del solito, ma senza dirne una di troppo, per quanto mi pare. Non m'ingannava, è la padrona che ritorna, ed io parto e la lascio sola con lei.

SCENA SECONDA

D. ELMIRA e D. CALISTA

ELMIRA *arrivando e ponendo un involto sul tavolino. Oh! Calista (s'abbracciano)*

CALISTA Buon giorno, cara.

ELMIRA Con qual piacere ti riveggo! Ma sediamo.

CALISTA E come stai?

ELMIRA *tirando fuori un astuccio dall'involto che ha messo sul tavolino* Bene, gioia mia, ma tu mi hai forse aspettata assai; te ne so buon grado, e ne sono dispiacente.

CALISTA Sousami, non è da gran tempo che sono qui.

ELMIRA Sai che ho profittato de' tuoi amichevoli avvertimenti, delle lezioni da te datemi molte volte, ma principalmente nell' ultimo nostro colloquio?

CALISTA Ne godo assai.

ELMIRA E voglio provarli il frutto che ne ho tratto; intanto spero che non mi neghi il piacere che sono per domandarti.

CALISTA Sai che vivamente bramo di compiacerti quando il posso; spiegati dunque.

ELMIRA *presentandole l' astuccio che ha tratto dall' involto e che deve essere elegante ed anche ricco* D' accettare da me in pegno d' amicizia questa piccola cosuccia.

CALISTA Me l' offri di sì buon cuore e con tanta grazia, che avrei torto di ricusarlo, ma, cara mia, che maniera è questa di provarmi che hai profittato d' avvisi tendenti a correggerti della tua? prodigalità?

ELMIRA Me ne sono già in parte corretta, te ne assicuro, ed eccotene una prova. Poc' anzi ho veduto nella mostra d' alcuni mercanti vari oggetti che m' han dato molto nel genio; era assai tentata di farne acquisto,

ma la memoria de' tuoi avvertimenti m' ha fatto resistere alla tentazione.

CALISTA Ti riconosco ben qui. Quando si tratta d' una privazione per te, sei sempre pronta ad importela; se poi si tratta degli altri, oh il caso allora è molto diverso. Avresti pur fatto bene di resistere anche alla tentazione di comperare quest' astuccio per me.

ELMIRA Scusami, avrei anzi fatto male, perchè è una cosa assai da poco in se stessa, ma che acquista poi per me molto prezzo se è, siccome spero, da te gradita.

CALISTA Quanto sei carina!

ELMIRA Col tempo raccoglierai poi meglio il frutto delle tue pene; piacciati intanto di contentarti di quel poco che son ora capace di darti. Non ho giudizio, non ho prudenza, non ho condotta; sono un cervello frivolo, leggiero e sventato. Eh quanta strada mi rimane a percorrere per diventare, siccome tu vorresti, una donna saggia e prudente! Ma non avrò sempre ventidue anni, ed almeno un pochino di senno dovrà entrare quà dentro.

CALISTA Quanto mi piace questa tua sincerità!

Ti assicuro che a malgrado de' tuoi difetti, sei cara ed amabile a segno che poche persone amo e stimio quanto te.

ELMIRA Eh no, non merito tanto.

CALISTA Ti benedicono i poveri, e ti benedirà il Cielo.

ELMIRA E che sai tu che mi benedicano i poveri?

CALISTA Le tue opere buone, le tue limosine non son meno reali per esser segrete.

ELMIRA Non so che scarsamente il mio dovere; hai dunque torto di lodarmi tanto, e poi è questo un articolo su cui non posso parlare, non lo posso assolutamente.

CALISTA Due parole ed ho terminato. Sappi, che per l'appunto su quest'articolo sei da taluni anche biasimata, attese le persone che misteriosamente vengono da te.

ELMIRA Non so che farci, così operando adempio ad un dovere.

CALISTA Non ne parliamo dunque; ma permettimi di dirti almeno che anche nel soccorrere l'indigenza ci vuol misura, e che chi largheggia di soverchio, sia pure lodevol la meta cui tende, non la durerà molto sullo stesso tenore.

ELMIRA Hai finito ?

CALISTA Sì.

ELMIRA Fammi il piacere di mutar discorso e non più ritornarci.

CALISTA Tel prometto e scusami se t' ho dispiaciuto. Hai già veduto Giulio questa mattina ?

ELMIRA Non ancora.

CALISTA Voleva dirlo ch' è ancor troppo presto.

ELMIRA Ma non tarderà molto, e tremo tutta nel pensarci, chè probabilmente mi porterà uno scritto in cui vedrò a quali condizioni suo padre acconsente ch' egli mi sposi.

CALISTA È un giovane veramente compito, e sai che ti dico sempre ch' egli è lo sposo che ti conviene.

ELMIRA E giungi senza pena a persuadermene.

CALISTA E dico parimente a lui che tu gli convieni assai.

ELMIRA Al che non trovi neppure alcuna contraddizione.

CALISTA No per certo.

ELMIRA È egli savio e prudente quanto son io leggiera e sventata ; eppure una certa simpatia, che lega le anime nostre, fa che

siam facilmente d'accordo su tutti i punti.

CALISTA I vincoli dei cuori non son facili a comprendersi.

ELMIRA Ma va egli pure soggetto a certi sospetti gelosi che quando l'assalgono divien meno ragionevole di me.

CALISTA È vero.

ELMIRA Ah saremmo pure infelici se il matrimonio non potesse fra noi seguire!

CALISTA Per me io spero che gli ostacoli si supereranno.

ELMIRA Dipendiamo dai rispettivi nostri padri, ed io ho poi altre dipendenze ancora.

CALISTA Altre dipendenze? E quali mai?

ELMIRA In confidenza. . . Ma no, ho la bocca chiusa, chè dovrei qui ritornare sul soggetto stesso su cui poc' anzi ho dovuto importi silenzio. Bastiti di sapere c' ho dei doveri sacri in adempimento delle brame d' una defunta persona, la di cui memoria m' è, e deve esser assai cara.

CALISTA Lodevole sentimento!

ELMIRA Mi fa poi specie assai il pensare che mio padre, appassionato di me, e tutto di fuoco per difendere i miei interessi, si chiamerà offeso se mi si vuol togliere il

governo ed il frutto delle cose mie, conformemente all' intenzione che non mancherà d'esser espressa nei capitoli che mi si devono presentare, dal che sorgeranno dispute e contese forti ed acerbe. Spero co' miei ragionamenti e le mie preghiere di far che approvi i capitoli, ma non tralascio di temerne assai.

CALISTA Ed il padre di Giulio da cui son fatti, non è un uomo che si muova facilmente da quanto ha deciso.

ELMIRA Pur troppo!

CALISTA Deve però aver caro di contentare suo figlio.

ELMIRA È vero; ma è anche naturale che mi dia fastidio l' immenso divario che corre tra il suo umore e quello di mio padre.

CALISTA Questi è il più ardente degli uomini a malgrado della provetta sua età.

ELMIRA E quegli il più freddo, il più calmo, il più metodico. Si sa ch' è sovranominato il conte *peso e misura*: ma non è avaro per quanto sento dire.

CALISTA No; so che fa molte elemosine, ed è un uomo assai meritevole.

ELMIRA Tanto meglio. Da più di trent' anni

in casa sua non s'è mai pranzato una sola volta un minuto prima o dopo degli altri giorni. Il mattino quando s'alza sa già quanti passi farà in quel giorno, quante parole dirà, e qual preciso peso di nutrimento farà entrare nel suo corpo.

CALISTA Ma questo, cara mia, è una caricatura e non un ritratto: si chiama far cella.

ELMIRA Così m'è stato detto; ch'io non gli ho parlato ch'una sola volta per caso.

CALISTA Quando il conoscerai di più sarai persuasa che quel soprannome di conte *peso e misura* gli fu dato leggermente; che è metodico, minuto bensì ma non all'estremo; ed è sempre pronto, purchè vi sia un fondato motivo, ad alterar l'ordine delle sue occupazioni ed a parlare ora di più, ora di meno.

ELMIRA Questo mi fa piacere.

CALISTA Egli ha poi un fratello zotico, avaro e maldicente, ma che non abita con esso.

ELMIRA Fortunatamente. E come si chiama questo disgraziato?

CALISTA Don Vincenzo Piramidali.

ELMIRA Che mai sento! Non sapeva che Indiani

e Piramidali fossero nomi appartenenti allo stesso casato e me ne dispiace.

CALISTA Conosci forse questo don Vincenzo ?

ELMIRA Pur troppo! e hai da sapere. . . Vien Giulio. Mi batte il cuore. Ne parleremo poi.

SCENA TERZA

GIULIO *e dette*

GIULIO Bella Elmira, vi saluto; signora, vi son servo.

ELMIRA Buon giorno.

CALISTA I miei rispetti.

ELMIRA Sedete. Tremava già pensando alla vostra venuta, ed ora cresce il mio tremore.

GIULIO Capisco, l'incertezza, l'ansietà; ma vi dovete calmare.

CALISTA Già vi crede munito di carte.

ELMIRA Non ho forse ragione?

GIULIO Sì, ma spero che non saranno da voi disapprovate.

ELMIRA La mia approvazione s' ottiene qui facilmente, il sapete; quella di mio padre è poi altro.

GIULIO Ho perorato la vostra causa presso il mio quanto meglio ho saputo; son giunto a farlo rimuovere su d' un punto essenziale e ciò non è poco con un uomo della sua tempra.

ELMIRA Ve ne ringrazio.

GIULIO Che dite? Chi opera pel proprio bene non ha da essere ringraziato. Ecco i capitoli, che esaminerete a vostro bell'agio.

ELMIRA Incomincerò a scorrerli. Come mi batte sempre il cuore, ancorchè abbiate cercato di rassiecurarmi! (*a Calista che s'alza per partire*) Ma non andar via. (*a Giulio*) È questa un' amica per cui, il sapete, non ho segreti, salvo che ne avessi da non poter dir a nessuno.

GIULIO La conosco abbastanza.

CALISTA Ed io so pregiare, siccome debbo, la sua amicizia e la fiducia c' ha in me; ma è lungo tempo che son qui, e mi conviene ritornar a casa.

ELMIRA Non ti domando che poco, cara mia; un quaticello o dieci minuti spero che me li concederai ancora.

CALISTA Fo come brami.

ELMIRA Vediamo questo scritto per cui so

già tanto palpitato ! Oh non contiene che sei capitoli.

GIULIO E ce ne sono abbastanza.

ELMIRA *legge* « Articolo primo. La Signora sposa si degnerà di presentare lo stato attivo e passivo delle cose sue. »

CALISTA E ciò in regola.

ELMIRA Andiamo avanti. *Legge.* « Articolo secondo. Cederà al conte padre dello sposo il governo ed il frutto di tutti i suoi beni stabili ; e questi in contraccambio s'obbliga non solo ad alloggiarla e mantenerla sana e ammalata conformemente al suo stato , ma si obbliga altresì a corrisponderle a titolo di spillatico ed a semestri soaduti , una somma ascendente alla metà delle nette sue entrate. (*cessando di leggere*) per me mi dichiaro assai contenta di questo articolo , ch'è credo il più importante.

GIULIO Lo è di fatti. Nessuno degli altri è di molta entità tranne l'ultimo, ed è in questo c'ho perorato quanto meglio ho saputo la vostra causa.

ELMIRA Ve ne sono assai grata.

GIULIO Giacchè so che confessate d'aver debiti.

ELMIRA Ne ho anche ereditati , e mi sarebbe impossibile d' esserne scevra.

GIULIO Ho impegnato mio padre a riconoscere quelli che avete ed a pagarne gl' interessi sino alla concorrenza di venti mila scudi; onde non sarà a vostro carico che l' interesse del sovrappiù ove ne abbiate , mentre a tenore dell' articolo secondo , dianzi da voi letto , la metà del totale degli interessi sarebbe a vostro aggravio.

CALISTA Ha egli operato molto in tuo vantaggio.

ELMIRA Ve ne rinnovo i miei ringraziamenti. Aspetto in questo giorno il mio computista , e poco dopo il suo arrivo vi darò lo stato che mi vien richiesto.

GIULIO Bene. Manca pure ancora vostro padre, senza di cui non possiam nulla conchiudere.

ELMIRA Egli solo mi fa ancora tremare; tuttavia la scorsa ancorchè rapida data a questi capitoli , unita alle vostre spiegazioni , mi ha rassicurata non poco , ed ora non tremo più.

CALISTA *alzandosi* Per me lo spero assai che gli ardenti vostri voti sieno coronati.

A rivederci, o cara: ritornerò prima di notte e forse anche poco dopo il mezzodì.

GIULIO Vi son servo.

CALISTA Vi saluto.

SCENA QUARTA

DONNA ELMIRA e GIULIO

ELMIRA Mi rincresce di dover dar congedo a tre persone di servizio di cui non mi posso lagnare.

GIULIO Procureremo di metterle in buone case.

ELMIRA Spero che ci riusciremo. In ogni caso son contenta di trovarmi bastantemente agiata per far loro del bene.

GIULIO Già voi non pensate mai che a giovare altrui dimenticando voi stessa. Che cuore è il vostro!

ELMIRA Oh sono una persona d'un merito impareggiabile.

GIULIO È questa una verità che non potete voi dire che scherzando, ed è pur certo che non vi manca che un pochino più di giudizio per essere un vero tesoro.

ELMIRA Or bene, m'impegno di diventare questo vero tesoro. Frattanto mi viene in

mente una cosa che vi farà forse ridere,
e forse all' opposto aggrottar le ciglia.

GIULIO E che mai? Sentiamo.

ELMIRA Che fra i miei creditori si trova un
bel ballerino a un di presso della mia età.

GIULIO Elmira, che vuol dir questo?

ELMIRA Ma bello davvero; di fattezze regolari
e pieno di grazie; vaghissimo d' aspetto;
capelli biondi, innanellati; un Apollo,
un Adone, un Antinoo.

GIULIO Io v' ammiro; aggiungete ancora che
impazzate d'amore per lui; non ci man-
cherebbe altro dirigendovi a colui che
v' ama tanto, e che ardentemente aspira
alla vostra mano.

ELMIRA *ridendo* Ah! ah! ah! Voleva esperi-
mentarvi un poco per vedere s' eravate
geloso.

GIULIO Lo sarei certamente se me ne deste
motivo.

ELMIRA Lo siete forse del ballerino?

GIULIO No, perchè non posso credere che
l' amiate.

ELMIRA Non ignoro che siete alquanto inclina-
to alla gelosia; ma qui vi dovete tranquil-
lizzare. Ancorchè sia egli veramente mio

creditore per trecento scudi imprestati-
mi, non ho mai trattato con lui, ma con
una sua sorella merciaia.

GIULIO E non lo vedeste nemmeno?

ELMIRA Da lontano, su la scena e nulla più.

GIULIO Vi lodo.

ELMIRA E poi si pretende ch'io manchi di
prudenza!

GIULIO Vedo che non ne mancate in ciò che
potrebbe compromettere il vostro costu-
me, salvo un punto però. Il mistero con
cui si sa che vedete alcune persone, non
è da tutti bene interpretato.

ELMIRA Fatemi il piacere di non parlarmene;
si tratta d'una cosa doverosa per me, e
su cui m'è imposto il silenzio.

GIULIO Non insisto. Ritenete i capitoli; esa-
minateli meglio; comunicateli a vostro
padre, che per quanto sento, sarà presto
di ritorno, e frattanto io vi debbo lasciare.

ELMIRA *presentandoli la mano* Addio dun-
que; non mancate di tornar presto.

GIULIO Prima di notte indubitabilmente.

SCENA QUINTA

ELMIRA *sola*

Ah sì ; si ha pur ragione di dir ch' io sia frivola , leggiera , senza giudizio , e talora senza prudenza ! Tutto il mio male è qui (*Toccandosi il capo*). Ma che colpa è la mia se fatto indomito il mio cervello non si lascia spesso da me guidare ? Cento volte promisi di non più far debiti , e cento volte ne feci di bel nuovo ; e quanto è grande la ripugnanza che provo a presentarne lo stato !

SCENA SESTA

MARCO *e detta.*

MARCO Signora ; ho ricevuto alla posta questo foglio per lei , e ciò che le premerà di più , sappia ch' è giunto il suo Signor padre.

ELMIRA *dopo aver presa la lettera* O gioia ! È però desso che mi scrive qui. Come fosti informato del suo ritorno ?

MARCO Per averlo veduto discendere dal

leguo poc' anzi quando ritornando dalla
posta passava avanti a casa sua.

ELMIRA *dopo avere scorso il foglio.* Me lo
dice che forse non sarebbe giunto do-
po di questa lettera. Mandami Bettina.

MARCO *incamminandosi* Sarà servita.

ELMIRA Torna in qua.

MARCO Mi comandi.

ELMIRA Le buone nuove si vogliono ricom-
pensare; (*prende un involto*) ecco quattro
fazzoletti che ti dono.

MARCO O Signora , mille ringraziamenti.

ELMIRA Chiamami subito Bettina.

SCENA SETTIMA

ELMIRA e poi BETTINA

ELMIRA Forse mio padre non tarderà a venir
da me; ma io voglio risparmiargliene
l' incomodo e cercarlo a casa sua.

BETTINA *arriva con un cappellino ed uno
scialle* Ho creduto , Signora, di non sba-
gliarla venendo con questa provvisione.

ELMIRA Hai fatto bene; ma vammì ancora
a ricercare il cappellino verde.

BETTINA Subito. E questo?

ELMIRA Lasciamelo. (*Bettina esce e torna presto, e frattanto Elmira chiude nel tavolino lo scritto lasciatole da Giulio*).

BETTINA tornando Eccolo, Signora.

ELMIRA Prendilo, che te ne fo un dono.

BETTINA Troppa generosità! Non so come ringraziarla.

ELMIRA Aggiustami i capelli. Così, Così.

BETTINA Signora, mi permetta di dirle una cosa.

ELMIRA Spicciati, c' ho fretta. Mettimi il cappellino.

BETTINA Ho veduto poc' anzi il Signor conte tornar via piuttosto di buon umore, ed ho pensato.....

ELMIRA Proseguisci; animo, che cosa hai pensato?

BETTINA Non vorrei esser troppo ardita ed ingerirmi in ciò che non m'appartiene; ma non mi pare che le convenga di star lungamente vedova alla sua età, e bramerei dunque.....

ELMIRA Dammi lo scialle.

BETTINA Eccolo. Il conte è un Signore di garbo, bello e ben fatto.

ELMIRA guardando lo scialle Mi sembra che vi sia qui una macchia.

BETTINA Mi scusi, è l'ombra. E per me, dico
il vero, se fossi in vece sua....

ELMIRA Viene qualcuno.

BETTINA I'avrei già sposato.

ELMIRA È mio padre. Va in tua camera e lasciami con lui.

SCENA OTTAVA

ELMIRA *ed il MARCHESE*

ELMIRA *dalla soglia dell'uscio ed abbracciando il marchese.* Qual gioia ho di rivedervi ed abbracciarvi, caro mio padre!

MARCHESE Oh la mia Elmirina! Tralascia di baciarmi la mano, e dammi invece un abbraccio.

ELMIRA Sediamo. Avete fatto tanto bene d'anticipar la vostra venuta.

MARCHESE Ah t'intendo, furbetta, perchè sei innamorata, innamorata cotta, perchè l'amore ti sprona a riprender marito, ed hai per questo bisogno di me.

ELMIRA Non vi nascondo che anche per quest'oggetto anelava il vostro ritorno.

MARCHESE Eh cara la mia fanciulla!

ELMIRA Il sapere che colui che amo è in

possezzo della vostra stima, ed è da voi giudicato per me un partito conveniente ; mi consola non poco.

MARCHESE Sì, è vero ; Giulio mi piace , ma suo padre poi niente, niente affatto. Non è un uomo, è un pezzo di ghiaccio, che l' estate non scioglierà mai nè anco se giungesse al centesimo suo giro.

ELMIRA Ma l' essenziale è lo sposo, e giacchè questi possiede le migliori doti che si possano bramare , si deve tollerare che sieno difettose le persone che il circondano.

MARCHESE Sì, quando non comandano ; ma qui, bagattelle ! Si tratta del suocero , del capo , del padrone di casa , e se questi è un pezzo di marmo , si sta ben freschi allora ! *(s'alza e passeggia, ch'è per lui penoso di star senza muoversi)*

ELMIRA È un uomo assai dabbene ; ama il figlio, e so che gli lascia molta libertà : ne arguisco che avrà per me i debiti riguardi.

MARCHESE Contenta tu , contento io , gioia cara , purchè non ti si faccian torti. Hai già ricevuto i capitoli ?

ELMIRA *cercando nel tavolino* Sì, padre, ed eccoli. Tremo di bel nuovo.

MARCHESE *si mette gli occhiali, siede e scorre lo scritto* Servo umilissimo del Signor conte *peso e misura*; si vede qui tutto il suo stile. Poffar il mondo, che cosa vedo! Vuole, e pretende che tu metta nelle sue mani il governo e la rendita de' tuoi beni. Questo è un torto che ti si vuol fare. e ch'io non debbo permettere.

ELMIRA Sappiate ch'io stessa lo bramo; sarò in tal modo sgravata da un peso che m'opprime.

MARCHESE Ho paura, furbacchiotta, che l'amore ti faccia da suggeritore più che la ragione.

ELMIRA Persuadetevi che l'amore e la ragione non furono mai meglio uniti di quel che sono ora in me.

MARCHESE Sei contenta figliuola mia, che mi porti via questo scritto?

ELMIRA Anzi lo dovete, mio caro padre, ed è fatto per voi più che per me.

MARCHESE Debbo andare dal conte Indiani per un altro interesse; nel tempo stesso parleremo pure de' capitoli, e forse me ne parlerà egli il primo.

ELMIRA Probabilmente.

MARCHESE Se poi di ciò discorrendo acquisto la certezza ch'ei voglia toglerti il governo ed il frutto de' tuoi beni per crederli incapace di disimpegnartene bene, allora, giuro al cielo! mi sentirà, ed avrà da far con me. Un simil torto al mio sangue non si fa impunemente.

ELMIRA Calmatevi, caro padre mio.

MARCHESE Un simil torto alla mia Elmira, ch'è un gioiello, una perla, un tesoro!

ELMIRA Eh no, non son degna di sì belle qualificazioni.

MARCHESE Sei degna anzi che per te se ne inventino di più belle ancora.

ELMIRA Non mi confondete.

MARCHESE Se ti si vuol mancare, sarò una tigre, una pantera, un leone, ma, poter di bacco! ti difenderò.

ELMIRA Non ne avverrà il caso, e se veramente m'amate, se m'ami di cuore, mio carino, (*con tuono carezzevole*) tempererai il tuo bollore.

MARCHESE Se t'amo, se t'amo di cuore? E puoi dubitarne?

ELMIRA *come sopra* Dunque ti modera, ti calma, agisci con flemma.

MARCHESE Ah sì, voglio agir con flemma,
con sangue freddo. Addio; tornerò da te
subito che avrò qualche novità da recarti.

ELMIRA Ricordatevi della promessa fattami.

MARCHESE Sì, sì, saprò frenarmi. Un bacio,
cara. A buon rivederci. (*parte*)

ELMIRA *sola* Chi più di lui s' interessa per
me? Nessuno al certo; eppure in questo
mio caso temo per cagion sua più che
per qualunque altro.

FINE DELL' ATTO PRIMO

ATTO SECONDO

Camera di studio in casa del conte Indiani.

SCENA PRIMA

IL CONTE PADRE e BIAGIO

Il Conte ad uno scrittoio che parla piuttosto adagio e non s'altera mai.

CONTE Cinquanta sette franchi e trentatre centesimi fanno in moneta romana cento sei paoli, due baiocchi ed un quattrino e mezzo; ed in moneta toscana fanno cento due paoli, tre crazie ed un quattrino, equivalenti a lire fiorentine sessant'otto, soldi cinque ed un denaro. La somma ora da me espressa trovasi in questo rotolo, che porterai al negozio Ignaziani, in via Bigoncia, n°. 1344.

BIAGIO Ho capito, Signore.

CONTE Ti si farà la quietanza nelle debite

forme; ma non è ancor tempo che tu ci vada; devi esserci al punto di mezzo giorno, e perciò consulta l'orologio dell'anticamera ch'è precisissimo.

BIAGIO Mi sono avvezzato all'esattezza, dacchè sono al suo servizio.

CONTE Vien mio figlio. Esci.

SCENA SECONDA

IL CONTE e GIULIO

GIULIO Padre. Vi saluto.

CONTE *venendo verso il proscenio* Vien qua, sediamo, e discorriamo di ciò che maggiormente ti sta a cuore.

GIULIO Non potevate farmi un invito che più m'andasse a grado.

CONTE Hai rimesso i capitoli?

GIULIO Me ne son fatto una premura.

CONTE E di qual occhio sono essi stati veduti?

GIULIO D'un occhio assai favorevole. Elmirali sottoscriverebbe senza eccezione se non dipendesse che da lei medesima.

CONTE Suo padre non è ancora ritornato?

GIULIO Non l'era in allora, ma ho dianzi sentito che sia giunto dipoi.

CONTE Son certo ch' egli non gli approva
per intiero.

GIULIO Pur troppo!

CONTE Vedo che ti prendi fastidio della disapprovazione che dobbiam supporre, e mi rincresce di dir: che ne son io contento anzichè no.

GIULIO Oh Dio! E per qual motivo?

CONTE Per certe informazioni pervenutemi poc'anzi, le quali mi fanno dubitare che donna Elmira sia veramente colei che ti deve rendere felice.

GIULIO Calunnie, padre mio, calunnie, siatene persuaso.

CONTE Il meno che le si possa rimproverare è di mancar di decoro; l'esser prodiga e disonestata com'è, non è poi per certo da lodarsi.

GIULIO Difetti di cui si correggerà ed a cui il cuore non ha nessunissima parte. Se poi viene considerata pe' suoi lati favorevoli, è una donna di un merito impareggiabile.

CONTE È vero che ha doti pregevoli, e che pel suo cuore caritatevole si fa benedire dai poveri.

GIULIO Non solo fa moltissime limosine, ma

possiede al più eccellente grado tutte le parti della vera carità. Bisogna vederla cogli ammalati ! Se una sua amica s'ammali gravemente, ella dimentica se stessa, e non l'abbandona nè giorno nè notte. So che una volta ha vegliato sino all'alba per assistere una sua cameriera.

CONTE Ciò le fa certamente onore.

GIULIO E non posso domandarvi che mai vi fu detto contro di lei?

CONTE Nulla di positivo, ma bastanti cose per poterla sospettare di biasimevole condotta.

GIULIO Ah persuadetevi che vi furono dette delle falsità.

CONTE Il mistero fra cui ella s'avvolge di frequente, e le persone che vede con somma segretezza, fanno sospettare che il suo costume non abbia la purezza che dovrebbe avere.

GIULIO Vi son molti maligni, e circa al costume so io delle cose che le fanno anzi onore.

CONTE Voglia il Cielo che sia ella quale apparisce agli occhi tuoi ! chè avendole fatto presentare i capitoli non potrei più

ritirarmi se questi fossero approvati senza nessuna eccezione; ma siccome diceva, non lo saranno da suo padre in tutte le loro parti.

GIULIO Costui è sempre di parere che si faccia torto ad essa.

CONTE Pensa se non lo conosco! La sua parzialità per lei è eguale all'ardore che ha nel sangue.

SCENA TERZA

BIAGIO e DETTI.

BIAGIO Signor conte, v'è qui il marchese di Lago-chiaro che brama di riverirla.

CONTE Venga. (*Biagio parte*)

GIULIO Ed io vi lascio con esso. (*parte a destra ed il marchese giunge a sinistra*)

SCENA QUARTA

IL CONTE ed IL MARCHESE.

MARCHESE Conte, vi saluto.

CONTE Buon giorno, marchese. Sedete.

MARCHESE *sedendo* Vi sono debitore ed è giusto che vi soddisfi.

CONTE Grazie, ma non v'era premura.

MARCHESE Voi amate l'esattezza; siete anzi la precisione in carne ed ossa; e ne avviene che con voi debbo sforzarmi d'esser esatto io stesso che sono pure talvolta il tipo della trascuratezza. Eccovi intanto in questa borsa quattordici zecchini che vi debbo per quei certi strumenti matematici da voi provveduti a mio figlio. Ricontrateli.

CONTE Se sono quattordici, viene a voi un fiorino ed un mezzo baiocco.

MARCHESE Credeva che non aveste nulla da restituirmi. Non ho mai in vita mia speso denari con tanto mal di cuore; ma si tratta d'un figlio unico, c'ha voglia di impazzare e mi conviene contentarlo.

CONTE *facendogli quietanza per iscritto* Le matematiche sono pure da pregiarsi quante stupendissima cosa.

MARCHESE Stupendissima per le anime di neve, di ghiaccio o di marmo, ed abborritissima dai cuori elettrici, vulcanici, infuocati.

CONTE *scrivendo* Non si deve sprezzare ciò che non si ha studiato.

MARCHESE Il ciel mi liberi dall' essermi intisichito in tale studio; sarei da gran tempo in cenere, e chiuso in un marmo freddo come il vostro cuore, e sono frattanto pieno di vitalità e di vigore.

CONTE Eccovi la quietanza dei denari da voi portatimi ed unitamente ad essa un fiorino ed un mezzo baiocco che vi devo restituire.

MARCHESE Senz'aver pesato le monete?

CONTE Oh con un vostro pari... Non le peserei che ove mi diceste che fossero mancanti.

MARCHESE *da se* (Spera così facendo di spogliarsi del suo soprannome) *forte* Avrei pure da parlarvi d' un oggetto più importante; ma per non averlo maturato abbastanza, mi proponeva d' aspettare ancora.

CONTE Fate come più vi aggrada.

MARCHESE Ma giacchè son qui, profitterò dell' occasione; chè già io non guadagno mai nulla colla meditazione.

CONTE *tirando fuori l'orologio* Non mancano più che nove minuti al mezzo giorno.

Scusatemi; torno subito. (*Esce per un momento*)

MARCHESE *solo* Se avessi da convivere con

un uomo di questa fatta , la noia , il tedio mi amazzerebbe in meno di tre giorni.

CONTE *tornando* Eccomi ad ascoltarvi.

MARCHESE Il dirvi che vostro figlio e mia figlia s' amano e si convengono , e non vedono il momento di divenire sposi , sarebbe affatto inutile , chè il sapete , e stendeste anzi voi stesso i capitoli del divisato loro matrimonio. Quei capitoli son qui , e bramo che ne discorriamo.

CONTE Ci son ben disposto. Ditemi quali osservazioni faceste su di essi.

MARCHESE Saltiamo a piè pari il capitolo primo e passiamo al secondo. Ditemi la verità, nel pretendere che mia figlia metta nelle vostre mani il governo ed il frutto de' suoi beni , voi non la giudicaste capace di maneggiarli lodevolmente ella medesima.

CONTE Si potrebbe anche interpretare diversamente l' intenzione che ho qui avuta.

MARCHESE Si potrebbe non vuol dir che si debba, e credo di aver colto nel segno.

CONTE Posso anche, stimandola, credere che i suoi interessi stieno meglio nelle mie mani che nelle sue.

MARCHESE Perchè la giudicate sventata , frivola , leggiera , ed in somma incapace a far onore ai suoi interessi. S' è così , vi do il buon giorno , e vi protesto ch' ella non sarà mai vostra nuora.

CONTE Voi v' offendete senza motivo ; sfido chiunque nel leggere i capitoli da me proposti di poterne arguire ch' io non abbia per la vostra signora figlia la stima che merita , ed ora in questo nostro colloquio non ho pur detto nulla che possa menomamente farle torto.

MARCHESE Ah se la conosceste bene , se sapeste quali sono la leggiadria del suo ingegno e la squisitezza del suo cuore, ben vi persuadereste ch' è difficile d' avere per lei la stima che merita , tanto ell' è superiore a tutte l'altre donne pari a lei d' età !

CONTE Ho anche sentito parlar di lei con molta lode.

MARCHESE Interrogate vostro figlio, e persuadetevi ch' egli ed io siamo i soli capaci di dipingervela coi debiti colori.

CONTE Benchè per natura poco inclinato al riso , debbo ora ridere ascoltandovi.

MARCHESE Io vi fo ridere? Per bacco! son forse un buffo od un caratterista da scena?

CONTE Secondo voi la passione sola vede le cose nel vero loro aspetto, ed io aveva sinora creduto che fosse ciò piuttosto l'attributo dell'imparzialità. Si tratta di un padre appassionato che per provar la somiglianza del ritratto da lui fatto della figlia che adora, chiama in testimonio l'amante di lei appassionato pure, benchè in diversa guisa, e dice ch'essi soli son capaci di dipingerla bene!

MARCHESE Sì, il ripeto, noi soli siam capaci di dipinger bene mia figlia perchè si tratta qui di un caso nuovo.

CONTE Avete altre osservazioni da fare su questi capitoli?

MARCHESE Non ho ancor dato loro che una rapida scorsa.

CONTE Teneteli, e quando li avrete meglio esaminati me ne direte il vostro parere.

MARCHESE Siccome vi diceva, io colla meditazione non ci guadagno: tuttavia li rileggerò.

CONTE Circa al governo de' suoi parafernali, sappiate ch'ella stessa ha detto a mio

figlio ch' era disposta a lasciarlo nelle mie mani.

MARCHESE Perchè sapeva che per voi era questa una condizione *sine qua non*.

CONTE Non m' era però spiegato in tal modo nè con mio figlio nè con nessun altro.

MARCHESE Fate ora di più con me , e ditemi se acconsentireste che mia figlia sposasse vostro figlio costituendosi in dote più o meno il terzo del suo avere , e ritenendo nelle sue mani il maneggio ed il frutto del rimanente a titolo di beni estradotali.

CONTE Se bramate che vi parli sinceramente, siccome debbo, contentatevi che vi dica che non accetterei un siffatto partito.

MARCHESE Non l' accettereste? V' intendo , perchè a parer vostro mia figlia non ha giudizio, non ha condotta, non ha senno , anzi è una scema, una matta, una pazza ; che se la tollerate per nuora è ciò a motivo delle possessioni che vi arreca , mentre per la sua persona non la giudicate degna che del maggior disprezzo ; ma che mettendovi al possesso del suo avere , soffrite che porti il nome di moglie di

vostro figlio per farne col fatto vostra schiava o poco meno.

CONTE *con fiera dignità* Con chi parlate, signor marchese? Piacciavi di mutar discorso che questo non può essermi diretto.

MARCHESE Quale fierezza! Spira il vostro volto un non so che di grave e rigido insolito in voi.

CONTE *come sopra* L'uom dabbene, l'uom onorato respinge gli insulti colla dignità. Non v'ho detto una sola parola che potesse ragionevolmente offendervi, e voi per una falsa interpretazione data al mio dire, m'avete oltraggiato.

MARCHESE Che volete? Ancorchè vecchio, il sangue mi bolle facilmente nelle vene; sono appassionato di mia figlia, e il vedere o parer di vedere che non le sia resa piena giustizia, è un colpo di pugnale che mi si vibra nel seno.

CONTE Ma io quel colpo non ho per anco fatto l'atto di vibrarvelo.

MARCHESE M'avete detto che non la giudicavate capace del governo de' suoi beni.

CONTE Scusatemi, non v'ho detto tanto.

MARCHESE Se non tanto l'equivalente o poco

meno, e ciò è per me una ferita, una piaga.

CONTE E credete voi perchè mi tacciate d'essere di ghiaccio o di marmo, eh' io sia insensibile alle vostre punture? *M* avete accusato d'ignominiosa avarizia, e d'iniquo abuso d'autorità, e certamente non ve n' ho dato motivo.

MARCHESE E chi non sa che la collera fa dire ciò che non si vorrebbe dire ed anche ciò che non si pensa? *M*i ridico e non vi credo guidato dall'interesse in questo nostro intrapreso trattato.

CONTE E come avete potuto supporre ch' io volessi fare di vostra figlia una schiava o poco meno?

MARCHESE Oh parole sfuggitemi! Credo bene che non la pregiate quant' ella vale, e ne sono assai dispiacente.

CONTE Per render piena giustizia ad una persona bisogna conoscerla bene, ed io ho poco l'onore di conoscere la signora donna Elmira.

MARCHESE Vostro figlio, ve l' ho già detto, è colui che può farvela pregiare quant' ella vale.

CONTE Eh c'è siamo di bel nuovo! Non fate ridere chi ci è poco disposto.

MARCHESE A proposito di vostro figlio, io lo vedrei volentieri.

CONTE Lo so chiamare. Ehi? ehi? *chiamandolo (Viene un servo senza parlare)* venga mio figlio *(il servo fa un inchino e parte)*

MARCHESE Due parole e che tutto sia terminato. Ancora una volta, acconsentite che sposando Giulio ella conservi il governo ed il frutto de'suoi beni?

CONTE V'ho già detto di no, ed un no uscito dalla mia bocca non si cangia facilmente in un sì. *(Giulio arriva alla soglia in questo momento e senz'esser veduto ascolta ciò che si dice)*

MARCHESE Dunque l'affare è finito o voglio dir rotto. Vo immantinenti dire a mia figlia che deve quindi innanzi chiudere la sua porta a vostro figlio.

CONTE Ed acciocchè questi non s'esponga a sì doloso rifiuto, l'avvertirò di non più andar da lei.

SCENA QUINTA.

GIULIO *e detti*

GIULIO *avanzandosi* Oh Dio! di che terribile sentenza volete rendermi ascoltatore!

CONTE In qual momento giunge mio figlio!

GIULIO Ed è per così crudele oggetto che m' avete fatto domandare?

MARCHESE V' ingannate.

CONTE Non avevamo ancora ciò stabilito, quand' ho ordinato che ti chiamassero perchè egli bramava di vederti.

GIULIO E non m' è permesso di sperare che revochiate sì barbara decisione?

MARCHESE No, non la revocheremo.

GIULIO Morrò se più non posso vedere colei per cui solo io vivo; ma non sperate (*al marchese*) che questa da me divisa si serbi lungamente in vita.

MARCHESE Eh non m' immergete un pugnale nel petto.

GIULIO A me, a me l' avete voi immerso entrambi.

MARCHESE Ah voglio piuttosto morir cento volte che cagionare alla mia Elmira una spietata ambascia.

GIULIO Dunque revocate la crudele vostra sentenza.

CONTE Marchese, che facciamo?

MARCHESE Qualunque cosa anzichè dilaniare il cuore della figlia mia diletta.

CONTE Non si creda ch' io possa senza grave pena veder mio figlio fra acerbi tormenti.

MARCHESE Sia dunque per non detto ciò che abbiám detto.

CONTE Ci acconsento.

MARCHESE Ma che decidiamo sul divisato matrimonio?

CONTE Nulla pel momento. Siam per ora troppo agitati, troppo mossi per poter ci appigliare ad un lodevole partito.

GIULIO Mio padre ha ragione.

CONTE La riflessione ci suggerirà ciò che maggiormente ci conviene ed amendue dobbiam esser disposti a qualche sacrificio, giacchè si tratta del bene dei nostri figliuoli.

MARCHESE Ci acconsento. Addio conte; tocchiamoci la mano, siamo amici, e speriamo che

al primo nostro rivederci possiam prendere qualche lodevole risoluzione(*parte*).

SCENA SESTA.

IL CONTE E GIULIO

GIULIO Che uomo egli è mai!

CONTE È un uomo con cui non si può parlare salvo che di cose indifferenti; lascio pensare come si possa trattar seco lui d'una cura delle più importanti!

GIULIO È d'una vivacità senza pari.

CONTE Sia pur vivace, ma sia anche ragionevole, e porti rispetto a chi n'è degno, del che si dispensa talvolta. Trattandosi poi di sua figlia, bisogna dire, ch'è perfetta, perfettissima in tutto, e per poco che in alcuna delle sue parti non la giudichiam tale, ce n'è abbastanza per farlo dar ne' lumi.

GIULIO Fortuna che in voi la prudenza è ad ogni prova.

CONTE E ho dovuto usarne, te ne assicuro.

GIULIO Intanto sebbene non sia assai grande la speranza che nutro, mi son pur sen-

tito rinascere poichè avete abbandonato la fatale risoluzione che avevate presa. Viene qualcuno.

CONTE È mio fratello.

SCENA SETTIMA

DON VINCENZO *e detti.*

VINCENZO Buon giorno, Tommaso.

CONTE Ben giunto Vincenzo. Abbracciamoci.

GIULIO Vi saluto. Sig. zio.

CONTE Non credeva nemmeno che foste in città.

VINCENZO Non ci sono che da ier sera, e tornerò presto in campagna.

CONTE Sediamo.

VINCENZO Già il sapete, circa la metà delle mie sostanze consiste in impieghi di denaro, e quei maledetti miei debitori mi fan dare al diavolo colla loro lentezza ed inesattezza nel pagarmi gl' interessi.

CONTE Ci vuole un poco di tolleranza, fratello; io stesso, appassionato qual sono della precisione in ogni cosa, tollero pure qualche ritardo in chi mi va debitore.

VINCENZO Così può fare chi ha un' opulenza
ch' io non ho. Per quanto a me, poter
di bacco! ho bisogno del mio, lo voglio, e
ad ogni semestre siamo a citazioni di
più d' uno.

CONTE Cattivo negozio!

VINCENZO Son ora sei mesi ed alcuni giorni
che ho imprestato mille scudi ad una si-
gnora che dovrebbe ora già avermi pa-
gato il primo semestre; ma se avessi ve-
ramente bisogno di quei denari per cam-
pare, cospetto! morrei di fame.

CONTE Ma la scadenza è ancor recente, mi
pare.

VINCENZO Di cinque giorni.

CONTE Vi convien esser sofferente.

VINCENZO Lo sarei alcun poco se non fosse
ciò che ho sentito dire di questa mia
debitrice. È una vedovella di ventidue
anni, una prodiga, una spensierata, che
non ha mai un soldo, quantunque sia
ricca, perchè spende e sciupa il fatto
suo in un modo il più pazzo.

GIULIO *da se* (Oh Dio! quai sospetti mi
vengono!)

VINCENZO Fui pazzo io d' imprestarle mille scu-

di; il suo patrimonio piuttosto pingue, mi fece pensare che il mio denaro non pericolasse nelle sue mani; tuttavia se avessi saputo ciò che dopo mi fu poi noto, mi sarei certamente astenuto da tale prestito.

CONTE Non si può sempre incontrar bene nei debitori.

VINCENZO È poi non solamente una sconsigliata, una scialacquatrice, ma si pretende che sia ancora una frasca, una civetta per non dirle qualche cosa di peggio.

GIULIO *da se* (Oh cielo! quanto io peno, ch'è dessa senza dubbio!)

VINCENZO Ha delle tresche che sebben molto misteriose, son pur note a qualcuno, e s'è veduto di bei giovani introdursi da lei secretamente.

GIULIO *da se* (Ogni sua parola è per me un colpo di pugnale!)

VINCENZO Ma che cos'ha vostro figlio? parla da se e par che si contorca. Su rispondetemi; non potete sapere di chi io parli, che non l'ho nominata, e sembrate prendervi interesse come se si trattasse

d'una vostra bella. Conoscereste per caso donna Elmira, vedova Cimoreni, degna figlia di quel pazzo del marchese di Lago-Chiaro?

CONTE Sì la conosce.

GIULIO Anche molto, e sono poi, non vel nascondo, veramente formalizzato del modo calunnioso, e oso dire indegno, con cui pretendeste di caratterizzarla.

VINCENZO Ah, ah! siete suo amante, per quanto vedo. Che cosa vuol dire star in campagna! Son di stucco! Ma quel che ho detto è detto. Forse non meriterà che si parli di lei nella guisa con cui n' ho parlato; non ne so nulla, ed ho detto ciò che aveva sentito dire. Per quanto a me procuro che mi paghi ciò che mi deve, e poi sia una frasca, o sia una donna di merito, non me ne importa un'acca.

CONTE È certo ch'è fornita di doti assai pregevoli; circa alle tresche secrete di che parlate, vi sono, è vero, dei sospetti, ma esse non sono avverate.

VINCENZO Non sono avverate? La casa che abita è sua, sebben carica d'ipoteche

fra cui v'è pure la mia. Chicchessia può verificare che in un angolo del cortile c'è una scaletta triangolare fatta costruire da lei, la quale corrisponde al suo salotto. Vari hanno la chiave di questa scaletta fra i quali vi sono dei giovanetti, e vi si introducono in giorni determinati, durante il desinare de' famigli, e quando la padrona ha di propria mano chiuso l'uscio che riesce sullo scalone. Ora ditemi, se questi andassero per lecite cure od innocente passatempo, sarebbero essi accolti con tanto mistero?

CONTE Non so che rispondervi.

GIULIO Per me io credo che costoro sieno povere genti ch'ella vuol soccorrere con segretezza.

VINCENZO Sì, sì, povere genti! povero voi, mio nipote, che siete cotanto acciecato! Da che razza d'amore siete mai stato colto! fratello, che cosa ne pensate voi che siete il tipo della convenienza, dell'ortodossia e della gravità?

CONTE Sinora sospendo il mio giudizio; non posso qui avere un'opinione.

VINCENZO Si tratterebbe forse di matrimonio?

per carità, aprite gli occhi, e bene ; ma ben bene, ed andate con piede di piombo.

CONTE Credo che non m' abbiate mai veduto operar con leggerezza nelle cure importanti.

GIULIO Mille e mille cose potrei pur dire in lode di colei che tanto dispregiate ; potrei vantare il suo cuore, la sua educazione, ed i suoi costumi ancora ; ma che serve se mi credete acciecato, e se quanto ammiro in lei non è a parer vostro che vano prestigio ?

VINCENZO Son persuaso che il talento di contraffar la modestia non le manca, e che con voi ha cura di far sempre la Susanna, salvo che\ v' abbia provato il contrario.

GIULIO Non l' insultate di bel nuovo , ve ne prego : parliamo del vostro interesse con lei. Vi deve, se non m' inganno, pel semestre scaduto, venticinque scudi, non è vero ?

VINCENZO Sì, appunto venticinque scudi.

GIULIO Se vi degnate d' aspettarmi un momento, io vo a prenderli, e ve li do con patto che vi dichiariate quietanzato pres-

so di lei: sarà poi cura mia il riceverli da essa.

VINCENZO Tralasciate. Anche senza i venticinque scudi differirei per farvi piacere d'agire contro di lei; ma ora è troppo tardi; l'ordine è dato, e fra un' ora o due ella riceverà la citazione.

GIULIO Oh Dio! che ascolto! E non v'è più mezzo di ciò impedire?

VINCENZO Difficilmente. L'atto del Tribunale è già a quest' ora nelle mani del messo e gli sarà dato corso.

CONTE Per me vel dico chiaro, vi disapprovo; non si cammina giuridicamente a capo di soli cinque giorni, salvo con chi fosse affatto privo di riputazione, e mettesse in un pericolo reale di perdere. Dovevate almeno scriverle prima.

VINCENZO Oh io son solito a far così, e non doveva aver riguardi per una spensierata.

CONTE Però ora mi sembrate disposto ad averne.

VINCENZO Per non far morir vostro figlio. Se trovassi il mio procuratore potrei ancora far che si desistesse; ma ora il suo

ufficio è chiuso, ed egli desina non so dove.

GIULIO Vediamo se v'è ancora qualche ipiego, ed io corro ove fa d'uopo, se me lo accennate.

VINCENZO Restate, che sarebbe inutile oggi vostro andamento. Vo io in casa del mio procuratore che già non troverò, ma *tentare non nocet*. A rivederci (*parte*).

• SCENA OTTAVA

IL CONTE E GIULIO

GIULIO Sembra ancora che s'interessi a me, e ch'io gli debba esser grato. Oh Dio! esser grato a chi mi spezzò in mille parti il cuore!

CONTE Dispiacente delle tue pene son pure contento di quest'incidente.

GIULIO E qual vantaggio credete che possiam ricavarne?

CONTE I lumi nelle cose importanti sono sempre utili, e l'avviso di tener gli occhi ben aperti non ci può nuocere, foss'anche un calunniatore colui che ce l'ha dato.

GIULIO Ah'un calunniatore od almeno un maldicente egli l'è senza fallo.

CONTE Ma converrai meco che le male lingue s'esse han bisogno d'un appiglio pel loro ufficio e che quest' appiglio donna Elmira lo fornisce loro.

GIULIO Se consulto il mio cuore la credo imprudente e nulla più, e so c' ha dei doveri secreti; le dicerie poi che sento contro di lei mi riempiono di dubbi, che sono per me un crudel tormento.

CONTE È la prudenza in questo caso oltremodo necessaria. Hai osservato quella certa scaletta di che mio fratello ci ha parlato?

GIULIO So dov' è senz' avervi badato molto, e non sapeva che l' avesse ella fatta costruire. Donna Calista sua cugina ed intima amica, ch'è una persona di senno e di molto merito, è ben persuasa dell' il libatezza de' suoi costumi.

CONTE Per me io giudico prudente in questo caso di rimanere in forse. Addio, caro figlio, persuaditi che, sebbene io abbia varie cure gravi in questo punto, quella che tanto ti sta a cuore è quella pure che

assai più mi preme di tutte le altre
(parte).

SCENA NONA

GIULIO solo *silenzio riflessivo, d'alcuni istanti* E sarà vero che la mia Elmira sia di riprovevole condotta, e che lungi d'amar-mi, siccome protesta, m'inganni, e posponga me ad indegni rivali? Ah! se potessi per suadermi di sì nera perfidia, non già a lei sola ma rinunzierei per sempre a tutte le donne.

FINE DELL' ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

**Stanza in casa di Donna Elmira come
nel prim' atto**

SCENA PRIMA

GIULIO E CALISTA

CALISTA Ciò che da voi sento non mi sorprende niente affatto.

GIULIO Perchè conoscete bene le persone che han dato luogo alle cose narratevi.

CALISTA Però vostro zio è appena da me conosciuto.

GIULIO Ah ! questi mi riempie di sdegno; e se sono assai biasimevoli i suoi passi giuridici contro d' Elmira, è più indegno ancora il modo calunnioso con cui ei parla di lei.

CALISTA Il non esser poi d' accordo i vostri padri deve poco fare specie; c' è a sperare che si accorderanno.

GIULIO Guai se perdessi la speranza su questo punto !

CALISTA In altri paesi e sott' altre leggi, una vedova come Elmira potrebbe, cred'io, senza il consenso del padre, contrarre un secondo matrimonio.

GIULIO Ma affezionata e sommessa al padre, com' è questa, non si varrebbe mai di tale libertà.

CALISTA Avete ragione.

GIULIO V' assicuro poi che colla buona opinione di lei che non cessate di manifestare, versate nel mio cuore un balsamo salutare.

CALISTA Sì, il ripeto, la oredo di condotta veramente savia, e vorrei solo che fosse più prudente.

GIULIO Oggi per la prima volta ho osservato con qualche attenzione la scaletta che riesce in quell' angolo, e che veduta di qui ha l' aspetto d' un armadio.

CALISTA Sua madre l' aveva già ideata, ed ella la fece costruire l' anno scorso.

GIULIO Ho una chiave che apre moltissime serrature; l' ho provata, apre l'uscio di sotto della scaletta, e credo che apra anche quel

di sopra. (*la prova*) Non m'inganno, l'apre. Ho saputo ch'oggi è uno di quei giorni in cui vien gente, e v'assicuro che sono assai tentato di rendermene spettatore.

CALISTA Fareste male.

GIULIO L'introdursi furtivamente in casa d'altri è certamente cosa da riprovarsi, ancorchè non s'abbiano cattive intenzioni.

CALISTA Dunque la vostra chiave non vi servirà.

GIULIO Scusatemi; ravviso la possibilità di servirmene senza biasimo.

CALISTA Non so in qual modo. Dispiace molto ad Elmira d'esser messa sull'articolo delle sue opere misteriose, opere ch'io suppongo di beneficenza.

GIULIO Lo so; ma nel caso in cui mi trovo, anche a costo di dispiacerle, debbo e voglio rimetterla su questo soggetto.

CALISTA A tal uopo vi lascerò soli al suo arrivo che deve essere imminente.

GIULIO Tanto che già la ravviso.

SCENA SECONDA

ELMIRA *e detti.*

ELMIRA Sono stata fuori più che non me
l'era proposto.

CALISTA È vero.

GIULIO Ma noi non eravam da gran tempo
qui ad aspettarvi.

ELMIRA *a Calista ch'è in atto di partire*
E vuoi lasciarmi nel momento ch'io
giungo?

CALISTA Scusami; se mel permetti, vo a
scrivere nel tuo gabinetto.

ELMIRA Ne sei ben padrona, cara mia.

SCENA TERZA

ELMIRA E GIULIO

ELMIRA Ci ha forse lasciati soli per pru-
denza?

GIULIO Può darsi.

ELMIRA Sa però che abbiám pochi secreti
per lei. Sediamo.

GIULIO Avete veduto vostro padre poichè ha parlato col mio?

ELMIRA Un momento, e so che non si sono ancora accordati.

GIULIO No veramente.

ELMIRA E che in conseguenza le cose nostre non han punto progredito.

GIULIO Credo anzi, pur troppo, che abbiano retrocesso.

ELMIRA Non pensarlo; sta a cuore ai nostri genitori la nostra unione.

GIULIO Son di parere anch' io che s' accorderanno poi; ma non è da loro che principalmente essa dipenda, a mio giudizio.

ELMIRA Come! E da chi dipenderà essa di più?

GIULIO Da chi? da voi per parlar francamente.

ELMIRA Da me? Ah Giulio, e potete dubitare ch' io non sia disposta a divenir vostra moglie? Dico il vero, non m' aspettava che foste per farmi un sì gran torto.

GIULIO Non v' offendete, cara Elmira; son persuaso del vostro amore, e ne sento pienamente il prezzo.

ELMIRA E con una tal persuasione non mi credete disposta a darvi la mano di Sposa?

GIULIO Perdonatemi; credo che lo siate; ma temo altresì non ci mettiaste ostacolo colla vostra condotta.

ELMIRA Ah! mi giudicate di biasimevole condotta! Vi ringrazio d'aver di me siffatta opinione.

GIULIO In bando l'ironia. Non dubito della illibatezza del vostro costume; ma ciò non basta, e vorrei ancora che non deste motivo alle genti di mormorar di voi.

ELMIRA Io fo mormorar di me? V'assicuro che non ne aveva nessun sospetto. Già m'avvedo che volete qui parlare de' miei misteri.

GIULIO Tasto che nessuno ha mai potuto toccare con voi se non alla sfuggita.

ELMIRA E su cui mi credo ben degna di riguardi.

GIULIO Sì, voleva di ciò parlare, e con pena vi metto su quest'argomento, sapendo qual ripugnanza ci abbiate.

ELMIRA Ripugnanza per me doverosa; sono

limitate e assai scarse le parole che posso dire su d' un tale soggetto.

GIULIO Costa vivamente al mio cuore il farvi dispiacere, dovete esserne certa; ma è giusto altresì che aspirando alla vostra mano, io procuri d' appurare in voi una cosa che presso taluni oscura la vostra reputazione. .

ELMIRA Oh Dio! e sarà vero che adempiendo ad una volontà lasciarmi da mia madre in punto di morte, io oscuri la mia fama?

GIULIO È per adempiere alla volontà di vostra madre che ricevete tanto segretamente alcune persone?

ELMIRA Sì, ve lo assicuro.

GIULIO Lo credo perchè me l' dite; ma era anche mente sua che fra esse vi fossero dei giovani?

ELMIRA Non ha fatto distinzione nè d' età nè di sesso, e vi sono dei giovani che possono venire secondando pienamente la sua intenzione.

GIULIO Eppure, cara Elmira, non conviene che diate alle gen'i appiglio a censurarvi.

ELMIRA E come farò? (*dopo un poco di riflessione*) Penso che se i maligni soli mi censurano, io non sia tenuta a nessuna mutazione nella mia condotta, ch'essi troverebbero sempre il modo di lacerarmi; che se poi i sospetti che do, cadono anche sui buoni, allora dovrò procurare di conciliare insieme il più che potrò ciò che debbo a questi col dovere impostomi.

GIULIO Per me io credo che un dovere qualunque siasi, cessi d'esser dovere quando adempiendolo si rischia di scandalizzare. Vostra madre v'avrà lasciato la sua volontà per iscritto.

ELMIRA In un foglio vergato di propria mano, ma in cui il secreto m'è sì raccomandato, che non posso nè mostrarlo nè narrarne il contenuto che ad una sola persona, ch'or trovasi assente.

GIULIO Ell'era una donna di molto merito; ma credo di non ingannarmi pensando che si fossero affievolite le sue facoltà intellettuali quando vi diede uno scritto siffatto.

ELMIRA Potrebbe darsi, ancorchè non fosse

molto vecchia. Sapete che debbo a lei la mia agiatezza.

GIULIO Lo so. Suppongo che le persone da voi accolte con tanta segretezza, vengano per ricevere da voi soccorso.

ELMIRA Non m'è qui permesso di soddisfarvi; posso bensì assicurarvi che son lecite le cure per cui vengono a ricercarmi.

GIULIO E come non ne sarei persuaso? Fui sempre inclinato a giudicare il vostro cuore d'una purezza e d'una bontà senza pari; e ciò è sì vero che quando in mia presenza si parlò di voi, mi sentii bensì lacerar l'anima, ma senza lasciar di creder falso ciò che udiva.

ELMIRA Mi rendete giustizia; questo cuore è veramente puro e sincero; è ad un tempo tutto vostro, e non ha per voi altri segreti salvo quelli che gli sono doverosamente imposti.

GIULIO O dolci, o care espressioni, vero nettare, vera ambrosia per l'anima mia!

ELMIRA Avverlite che non ho mai detto a nessuno nè anco la metà di quanto ho or detto a voi, e vi raccomando la segretezza.

GIULIO Siatene certa. Orditemi, se in quei momenti in cui la vostra casa è chiusa, e quando non possono venir da voi che quelle certe persone per quella scaletta, io trovassi il modo d' introdurmivi pure, ne avreste molto dispiacere?

ELMIRA Qual domanda è mai questa! E come? Vorreste di furto venir in casa mia?

GIULIO Non è più andar di furto in un luogo quando si ha il consenso del padrone.

ELMIRA Chi v' ha detto che abbiate qui il mio?

GIULIO Sperava che me lo concedeste.

ELMIRA Ed in qual modo vorreste venire?

GIULIO Lasciatene a me la cura.

ELMIRA Quelli che vengono e che sono in piccol numero, non permettono ch'altri s' unisca ad essi, ed arrivati chiudono subito l'uscio. Avreste chiavi false, grimaldelli e che so io?

GIULIO Non mi permetterei di ricorrere a sì illeciti mezzi.

ELMIRA Vorreste entrare per la finestra?

GIULIO Non n' ebbi mai il pensiero.

ELMIRA Dunque come vorreste fare?

GIULIO Voi volete esser misteriosa; permettete

che anch' io usi un poco di mistero in questo solo caso.

ELMIRA Stimo impossibile che v'introduciate qui in quei momenti, e perciò vi permetto di tentarlo.

GIULIO E se non venissi solo? Se vostra amica Calista fosse pure con me, lo disapprovereste?

ELMIRA Che? Sareste forse intesi di fare insieme questo tentativo?

GIULIO Non glie l' ho ancora proposto, ma glielo proporrò quanto prima.

ELMIRA Io permetto a lei quanto a voi, giacchè son persuasa che non ne verrete a capo nè l' una nè l' altro.

SCENA QUARTA

I suddetti ed il marchese con un giovane di negozio che porta un taglio di vestito.

MARCHESE *al giovane dalla soglia* Dammelo che non ho più bisogno di te (*prend'egli il taglio involuppato e dà una moneta al giovane*) prendi e vattene pei fatti

tuoi (*li giovane parte*) Buon giorno ,
cara figlia. Signora, vi saluto.

ELMIRA Ben ritornato , caro padre; che mi
recate?

MARCHESE Una cosa da poco. Ecco, osserva.

ELMIRA *sviluppando e guardando* Come è
grazioso! Che vago disegno!

GIULIO È veramente di buon gusto.

MARCHESE Sposa o non sposa , spero , figlia
mia, che mi farai il piacere di gradire que-
sto vestito.

ELMIRA Ve ne ringrazio tanto e tanto , mio
caro padre.

MARCHESE Eh che non voglio ringraziamenti!
Dammi un bacio.

ELMIRA È un bel presente che mi fate antic-
ipatamente pel mio giorno onomastico
ch'è domani.

GIULIO È veramente bello.

M ARCHESE Per me non me ne intendo troppo,
ma avrei bramato di trovar qualche cosa
di più gaio, e che meglio s'addattasse alla
tua fisionomia. La stoffa poi non mi sem-
bra bella; ma come e dove trovare una
cosa che sia degna della mia Elmira?

ELMIRA Eh caro padre ! Ma v'ingannate; un

drappo di seta più bello e di miglior gusto di questo è difficile di trovarlo. Guardate che bel tessuto !

GIULIO Ed il disegno mi pare pure assai vago.

MARCHESE Per render l' abito compito ci manca , credo, qualche guarnizione , e voglio pure provvedertela io.

ELMIRA Avete troppa bontà.

MARCHESE Ma io non me ne intendo , e pregherei. . . .

ELMIRA Giacchè il volete, ecco chi v' aiuterà
(*Accennando Calista che viene*).

SCENA QUINTA

CALISTA *e detti*

CALISTA Di che si tratta ?

ELMIRA Osserva il bel dono che m' ha fatto mio padre.

CALISTA Oh che bel disegno ! Quanto mi piace !

MARCHESE Ma affinchè l' abito sia compito ci manca qualche guarnizione , una guarnizione non so di che, e per provvederla spero, signora, che favorirete aiutarmi.

CALISTA Con molto piacere.

MARCHESE Andreino insieme, oggi a qual ora?

CALISTA Alle quattro e mezzo, se v'è comodo.

MARCHESE Alle quattro e mezzo sarò da voi.

ELMIRA Caro padre, voi volete far troppo per me.

MARCHESE Eh taci.

SCENA SESTA

MARCO e detti.

MARCO Signora, v'è qui uno che ha una carta da rimetterle,

GIULIO *da sé* (La citazione che temeva: io fremo!)

ELMIRA Ha una carta da rimettermi? E che uomo è?

MARCO Non saprei troppo spiegarglielo. È un uomo come un altro, vestito di nero e piuttosto male.

MARCHESE Sarà qualche poetastro; oh l'è certamente; hai osservato tu stessa che domani è il tuo giorno onomastico, e la

celebrazione di questi giorni si può anche anticipare di dieci o dodici ore.

MARCO La carta che ha, brama di consegnarla nelle proprie sue mani.

ELMIRA Digli che venga (*Marcò parte*)

MARCHESE Questi poeti dozzinali ci seccano talvolta ed allora mediante una piccola moneta ce ne liberiamo; ma talvolta ci divertono pure.

SCENA SETTIMA

UN MESSO *e detti.*

MESSO Servo umilissimo.

MARCHESE E come mai, Signore, vi presentate senz' avere appeso al collo una lira od una cetra?

MESSO Gli strumenti che conosco io, Signore, non si portano al collo, ma in saccoccia o sotto all'ascella.

MARCHESE Ma le nove sorelle devono pur guardarvi con affetto.

MESSO *da se* (Come avrà saputo che ho nove sorelle?) *forte* Eh con quale affetto se mi fan dare al diavolo?

MARCHESE Non son sempre docili, lo so.

MESSO All' illustrissima Signora donna [Elmira, vedova dell' illustrissimo Signor conte Cimorese, devo io rimettere questo scritto.

MARCHESE Eccola qua; è una Venere e degna veramente di riempiere d' Eliconeo ardore un figlio d' Apollo.

MESSO Signore, non mi faccia celia.

MARCHESE Vedremo ov' avrete dipinta questa vaga Ciprigna se in Pafos, in Gnido, in Citera, su ' una nube od in un carro tirato da due colombe.

MESSO Signora, si compiaccia di leggere questa carta.

MARCHESE *prendendo la carta dalle mani di lei.* Dammela, e vediamo questo madrigale, quest' anacreontica o questo Sonetto. *(Si mette gli occhiali e dopo aver veduto il principio)* Oh diavolo! che mai vedo! L' illustrissima Signora donna Elmira, vedova ec. è citata davanti a questo Tribunale, per parte dell' Illustrissimo Signor don Vincenzo Piramidali Indiani . . . *(cessando di leggere)* E per parte d' uno che porta il vostro nome *(a Giulio)* mia figlia è

citata avanti ad un Tribunale? Cospetto di bacco! io do in furia, nelle maggiori, nelle più terribili furie. E chi è quell'insolente, quel temerario, quello sfacciato che ardisce far atti odiosi contro una persona la più meritevole, la più virtuosa che mai si possa trovare sull'orbe intero?

GIULIO Son confuso di dirlo, Signore, colui è mio zio cui ella è debitrice.

MARCHESE Vostro zio? Vostro zio? Vostro zio m'accende d'un incredibile sdegno.

ELMIRA Mi rammento quel debito cui non pensava quasi più, ed il mio agente ha dimenticato di pagarne gl'interessi scaduti, per quanto mi pare, da pochi giorni.

GIULIO Da soli cinque giorni.

MARCHESE E dopo sì breve ritardo vostro zio arreca molestia alla perla delle perle, al gioiello dei gioielli? Ah maledetto villico, esecrando leccadenari! Se fosse qui mi verrebbe voglia di sbranarlo colle mie proprie mani.

GIULIO V'assicuro che la pena ch'io provo per quest'oggetto è tale che non tento

d' esprimerla. Consapevole da poche ore dell'ordine veramente inurbano dato da mio zio, feci il possibile presso di lui per ottener che lo revocasse.

ELMIRA E vi si è graziosamente ricusato?

GIULIO Perdonatemi, m'ha anzi promesso di aderire alla mia preghiera; ma ha soggiunto ch'era difficile di riaver l'atto che già si trovava nelle mani di chi l'ha poi qui recato.

MARCHESE Vien qua, signor messo, e lascia un poco vedere se dietro alle tue spalle non starebbe bene una dozzina di potentissime legnate.

MESSO Rispetti chi fa il suo dovere, Signore, e pensi che potrei protestar contro di lei e darle dei guai.

CALISTA Per qual somma è citata mia cugina?

GIULIO Per venticinque scudi.

MESSO Oltre le spese.

MARCHESE Pigliane ventisei che sono per darti, se puoi farne la quietanza nelle debite forme, e vi resterà uno scudo per te, benchè la frusta ti convenga assai più.

MESSO L' ho già avvertita di non mancarmi di rispetto. Non posso prender io i denari.

MARCHESE Vattene dunque, e corri ad abitare l'orrido albergo che helzebut ti tiene apparecchiato nei regni bul.

MESSO Sappia, Signore, che quel suo *tu* non mi contenta.

MARCHESE *con ironia* Domando cento mila milioni di scuse all' arcipiù che illustrissima Signoria vostra.

ELMIRA Questa faccenda non tralascia di tediarci non poco. Fortunatamente arriverà oggi il mio computista, e lo manderò subito per quest' oggetto dal mio procuratore.

GIULIO Lasciate a me la cura di terminar quest' affare.

ELMIRA E i denari che ci vogliono ?

MARCHESE *presentando la sua borsa.* Eccoli.

GIULIO Faceva conto di metterli io per riaverli poi.

MARCHESE Pigliate, pigliate questa borsa.

ELMIRA Grazie ad entrambi.

GIULIO *prendendo la borsa.* Vi renderò poi

il sovrappiù. (*al messo*) Come si chiama il procuratore del Signor don Vincenzo Piramidali?

MESSO Il dottor Traccanachianti.

MARCHESE Che bel nome!

GIULIO Dove posso ora trovarlo?

MESSO Al caffè dell'Asia ove giuoca ai tarocchi.

MARCHESE Forse in mezzo a due bottiglie contenenti l'ultima metà del suo nome.

GIULIO Spero, se lo trovo, di terminar presto questa bisogna.

MESSO Signora, se non ha più d'uopo dell'opera mia, io le tolgo l'incomodo.

ELMIRA Ne avrei sempre fatto a meno. Andatevene pure.

MARCHESE *con seria ironia* Possa la signoria vostra più che illustrissima liberarci mai sempre tutti quanti siamo dall'odiosissimo aspetto suo.

SCENA OTTAVA

I precedenti meno il messo

GIULIO Fortunato se potrò in poco d'ora, siccome spero, riparare alla molestia da-

tavi da mio zio, e di cui veramente mi vergogno.

ELMIRA Ve ne sarò assai grata ; ma mi duole che v' incomodate principalmente a quest' ora che s' avvicina a quella del vostro pranzo.

GIULIO *tirando fuori l' orologio* Manca un terzo alle due , e mio padre desina immancabilmente alle due precisissime. Corro prima a dirgli che non potrò da principio fargli compagnia.

ELMIRA Vi rinnovo i miei ringraziamenti.

GIULIO V' informerò al più presto del risultato dell' affare.

SCENA NONA

I precedenti meno GIULIO.

MARCHESE Come mai, figlia mia, ti sei impicciata con quel don Vincenzo, l' imbroglión degli imbroglióni, il zotico, dei zotici, e il raggiratore dei raggiratori ?

ELMIRA Chi ha bisogno di denari deve soven-

te intricarsi con spiacevoli persone, ed io mi trovava in quel caso.

MARCHESE È meglio aver che fare con un usuraio che si può strapazzare, che non con un signore che anche operando da villano pretende d'esser rispettato.

ELMIRA Ah sì, avete ben ragione; ma credereste che di questa mattina solamente ho saputo ch'egli era di casa Indiani e zio di Giulio?

CALISTA Il nome di Piramidali con cui si chiama glie l'aveva fatto credere d'un altro casato.

MARCHESE Secondo il nostro appuntamento, oggi alle quattro e mezzo sarò da voi.

CALISTA. E mi troverete pronta ad uscire.

MARCHESE Addio, figlia cara; signora i miei rispetti.

ELMIRA Vi saluto, caro padre.

SCENA DECIMA

ELMIRA e CALISTA

ELMIRA Per più d'un' ora non desino e voglio ancora uscire.

CALISTA Ed io ti farò compagnia.

ELMIRA Vo dalla mia sarta che non è lontana.

CALISTA Non ho nulla da fare e posso ovunque andar con te, purchè sia in casa fra un' ora.

ELMIRA *chiamando* Ehi? ehi?

SCENA UNDICESIMA

BETTINA *e dette*

BETTINA Eccomi, signora.

ELMIRA Portami uno scialle ed un cappellino di paglia.

BETTINA Ne ha due di questi.

ELMIRA Portali tutti e due: sceglierò (*Bettina parte e poi ritorna*).

CALISTA Mi pare costei una buona cameriera, ma di non poca ciacaleria e curiosità.

ELMIRA Considerando in lei il buono ed il cattivo, ho piuttosto da lodarmene.

CALISTA È sì raro di trovare in una cameriera quanto si brama!

BETTINA *tornando* Ecco lo scialle e i due cappellini.

ELMIRA Scelgo questo e l'altro te lo dono.

BETTINA Oh signora , quanta bontà ! (*Ravvi-
sando il taglio di vestito ch'è su d' una
seggiola*) Ma che bel vestito ! che vago
drappo ! che buon gusto ha avuto chi
l' ha scelto !

ELMIRA Piace anche a me non poco. Aggiu-
stami il cappellino.

BETTINA Mi sembra poi ch' un vestito
come questo s' addica poco ad una ve-
dova.

ELMIRA E perchè quando è passato il tempo
del bruno ?

BETTINA Ma converrebbe meglio ad una
sposa ; e se non mi fossi imposto di non
mai mostrar soverchia curiosità , come di
non mai dire una parola di troppo , le
domanderei se quel vestito non le fu re-
galato dal signor conte in pegno del ma-
trimonio che potrebbe aver conchiuso
con lei ; ma mi guardi il cielo di doman-
darglielo , che a me ciò non spetta.

ELMIRA *piano a Calista* (Non ammiri la

sua discrezione?) (*A Bettina*) È un presente fattomi da mio padre.

BETTINA Dal suo signor padre? Non l'avrei creduto di sì buon gusto. Ha un buon padre, sa? Non passa mai un mese senza donarmi qualche cosa; ma il signor conte è anche generoso verso di me.

ELMIRA Dammi lo scialle.

BETTINA Eccolo (*glielo mette*).

ELMIRA Porterai dopo il mio ritorno quel tagliò d'abito alla sarta.

SCENA DODICESIMA

BETTINA *indi* MARCO

BETTINA *da sola* Quanto è di buon cuore e quanta generosità usa con me; ma per la confidenza poi..... eh non se ne parli; non vuol mai confidarmi nulla, nulla, e se la stuzzico ella fa la sorda (*Ravvisando Marco*) Venite avanti.

MARCO *arrivando* Che cosa volete?

BETTINA Eh che buona padrona è la nostra!
Da questa mattina in qua m'ha regalato

due cappellini tutti e due buoni. Osservate quanto è vago e fine questo di paglia di Firenze !

MARCO Eh ! eh ! credo senza pena che la serviate volentieri. Anche a me ha dato questa mattina quattro bei fazzoletti.

BETTINA *volendo prendere un' aria d' importanza* Ma ciò che per me ha un prezzo assai maggiore de' suoi doni, sono le confidenze che m' ha fatto.

MARCO V' ha fatto delle confidenze ? Eh haie !

BETTINA M' ha aperto il suo cuore, vi dico.

MARCO Raccontatelo ad altri ; vi può parlar d' abiti, di creste, nastri e che so io ; ma dei segreti del suo cuore non ve n' ha mai detto nulla, ne son certo.

BETTINA M' ha detto ancor poc' anzi che.....

Oh sciagurata che sono ! Stava già per tradire in parte il secreto ; ma mi son ravveduta in tempo. Son prudente e mai non mi sfugge nulla di ciò che m' è stato detto in confidenza.

MARCO Oh per ciò ch' ella v' ha detto vi può sfuggire, che lo so anch' io.

BETTINA Non è vero, e siete un arrogante. Non so però ancora da lei se il suo ma-

trimonio col conte sia conchiuso o dubbio tuttora , il che se me l'avesse detto non uscirebbe per certo dalle mie labbra.

MARCO Aspettate che sieno o marito e moglie , o divisi con giuramento formale di non rivedersi mai più , e vi dirò allora quale sarà la loro sorte.

FINE DELL' ATTO TERZO.

ATTO QUARTO

Stanza in casa di D. Elmira come
negli Atti primo e terzo.

SCENA PRIMA

D. CALISTA e GIULIO

*venienti dalla scaletta di cui il secondo
richiude l'uscio.*

CALISTA In verità questa scala non si può
dir troppo comoda.

GIULIO Lo spazio che occupa è sì angusto che
non si poteva in esso farne una più
agevole.

CALISTA Ma sarà poi lecito questo nostro an-
damento? Temo di no.

GIULIO La delicatezza è certamente lodevole
quando è ristretta ne'suoi limiti, ma qui
la vostra è soverchia.

CALISTA S'Elmira ci ha permesso di venir
qui per questa scaletta nei momenti in

cui siamo, è perchè non credeva che ne venissimo a capo.

GIULIO E ci farà torto l'essere stati più avveduti di lei? Non abbiám usato nessuno dei mezzi da lei vietatici; diviene dunque legittima e non furtiva la nostra venuta.

CALISTA Le chiavi false ed i grimaldelli sono per quanto mi diceste di quei mezzi da lei vietati.

GIULIO Sicuramente.

CALISTA Ed anzi da voi stesso giudicati illegittimi.

GIULIO È vero.

CALISTA Ora quella vostra chiave con cui ci siam qui introdotti, sebben non falsa, ha servito di chiave falsa o di grimaldello, e non saprei. . .

GIULIO Sottigliezze, cavilli. Se la nostra curiosità fosse alcun poco biasimevole in se stessa, questi vostri scrupoli sarebbero da lodarsi; ma vi domando se ora noi facciam qualche male in questo luogo?

CALISTA Nissuno; ma non è men vero che ci siamo contro la volontà di chi n' ha la padronanza.

GIULIO Se avete rimorsi non posso dividerli.

CALISTA Parliam dunque d' altro ; v' ho detto
ch' era giunto il suo computista.

GIULIO Sì , e per esser subito sovraggiunto
il caso di mutar discorso avete poi ta-
ciuto ciò che volevate ancor dire a quel-
l' uopo.

CALISTA Ha portato lo stato attivo e passi-
vo del suo patrimonio.

GIULIO Ed ella ve l' ha mostrato ?

CALISTA Sì, e quest' oggetto non può essere
un mistero per voi. Ascendono i suoi
debiti a ventidue mila ed alcune centi-
nala di scudi.

GIULIO Non ne ha pochi, ma per dire il
vero, temeva che ne avesse ancor di più.

CALISTA E m' assicuro che in quella lista
c' era tutto, tutto.

GIULIO Prima della morte di sua madre non
poteva avere che qualche debituccio da
poco. Questa alla sua morte , avvenu-
ta or son venti mesi , le lasciò con
quattro mila scudi d' entrata, due mila
scudi di debiti, e vediamo che ha accre-
sciuto questi di ventimila. Spese dun-
que mille scudi al mese oltre le sue ren-
dite.

CALISTA E tutto ciò , possiam esserne certi , per abbondanza di cuore , e privando talor se stessa quasi del necessario.

GIULIO È veramente impareggiabile ne'suoi slanci di generosità.

CALISTA Ma non ha idea di buon governo.

GIULIO Lo prova. Vedete se non ha ragione mio padre d'insistere sul punto che le sia tolto il maneggio delle sue rendite !

CALISTA Ma sapete che anche fra le persone ortodosse e sagge v' ha chi la sospetta di mal costume , per quanto ho dianzi inteso ?

GIULIO Pur troppo è così da quel che ho pur testè anch'io sentito da più d'uno, e ciò mi riempie d'un' incredibil pena. Vorrebbe sempre il cuore persuadermi della sua illibatezza ; ma come non dubitarne assai quando sì pochi serbano ancor buona opinione del suo costume ? Erano lievi i miei sospetti e da un' ora in qua si sono accresciuti non poco. Adesso è nel suo gabinetto ; chi sa s'abbia seco qualcuno ?

CALISTA Non so.

GIULIO Sento un moto.

CALISTA Sì, viene qualcheduno per la scaletta.

SCENA SECONDA

I SUDDETTI e CIPRIANO

Giunge questi per la scaletta di cui richiude l'uscio e resta sorpreso di trovar gente.

GIULIO Che comandate, signore, e chi cercate?

CIPRIANO Non credeva di trovar qui lor signori, ed avrei bramato....

GIULIO Che non ci fossimo, il vediamo.

CIPRIANO Oh io non dico tal cosa.

CALISTA Volete andare da donna Elmira?

CIPRIANO Veniva per lei.

CALISTA È nel suo gabinetto.

GIULIO E sapete certamente andarci.

CIPRIANO Sì signore.

GIULIO Ma non c'è permesso di sapere per qual motivo venite da lei con tanto mistero?

CIPRIANO Mi vieta di dirlo.

GIULIO E domandarvi chi siete sarebbe in noi soverchia curiosità?

CIPRIANO Mi chiamo Cipriano Cartelli.

GIULIO Già ella vi vede volentieri, è ciò ben chiaro.

CIPRIANO Ne son certo; è tanto di buon cuore !

GIULIO E voi lo sapete per prova.

CIPRIANO Chiare e patenti son quelle che me ne ha dato molte volte.

GIULIO *piano a Calista* (È suo amante , ed io tremo !)

CIPRIANO Quanto sia grande; la sua bontà, la sua compiacenza non posso esprimerlo !...

GIULIO È dunque con voi assai compiacente ?

CIPRIANO Quanto si possa esserlo.

GIULIO *da se* (M'uccide la rabbia !) *forte*
E naturalmente voi l'amate.

CIPRIANO Come non amerei una persona che n'è sì degna !

GIULIO E per quanto apparisce, non amate un' ingrata.

CIPRIANO Oh no certamente.

GIULIO *piano a Calista* (Confessa d'amarla e sa d' esserne riamato. Ah ! io son tradito !)

CALISTA *piano a Giulio* (Calmatevi potrebbe pure non essere suo amante).

GIULIO *a Cipriano* Già il motivo della vostra venuta si lascia di leggieri penetrare.

CIPRIANO Procuro però di tenerlo celato.

GIULIO Confessate d' amarla e d'esserne corrisposto ; come dunque non supporre che i vostri misteri sieno quelli d' amore ?

CIPRIANO Mi giustificherei se mi fosse permesso di spiegarmi.

GIULIO Non vi perverreste mai : ma andate, andate pure da lei, che non vogliamo privarla colla nostra presenza in questo luogo di passar dolci istanti con un caro amante.

CIPRIANO Persuadetevi che siete nell' errore.

GIULIO Sappiamo anzi che cercate voi d' ingannarci.

CALISTA Non volete dunque andare nel suo gabinetto ?

CIPRIANO Non l' ardisco.

GIULIO Si vede che siete di quegli amanti che non han perduto ogni ritegno.

CIPRIANO Non sono amante che della sua virtù. Tornerò un' altra volta. Signori, i miei rispetti. *(riapre l' uscio della sculetta, esce e lo richiude dal di fuori)*

SCENA TERZA

CALISTA e GIULIO

GIULIO Son disperato ! Ah ingrata Elmira ,
donna perfida ed indegna !

CALISTA Non v' affrettate di condannarla co-
tanto. Vi sono, è vero, apparenze con-
tro di lei, ma non v' è perciò provato
ch' ella v' inganni.

GIULIO Cielo ! con qual flemma ne parlate !
E dovrò io per crederla infedele e sper-
giura, aspettar d' averla sorpresa in brac-
cio ad un altro amante ?

CALISTA Sapete che l'è ad alcuni riguardi
imposto rigorosamente il secreto, e co-
stui potrebbe pure non venir da lei se
non per opere di beneficenza.

GIULIO Questo vostro linguaggio poteva com-
parir buono altre volte, e sapete quanto
foss' io propenso a dare ad ogni equivoca
apparenza un' interpretazione a lei favo-
revole ! Ma quel tempo non è più, e la
benda cadutami dagli occhi, mi permette
ora di veder chiaro, mentre il più amaro
veleno mi rode il cuore.

CALISTA Vi compatisco; ma spero pure che non sia colpevole quale voi la credete.

GIULIO Vana speranza dopo ciò che abbiám veduto e udito. Circa alle obbligazioni che le sono imposte, vere o supposte che sieno, io ne riderei se non fosse incapace di riso chi è crudelmente addolorato. Supponendole anche reali, ogni dovere, l' ho detto a lei stessa, cessa d'esser dovere quando per adempierlo si deve dare scandalo ad alcuni.

CALISTA Avete ragione, ed avrebbe fatto assai bene di profittare di questo vostro avviso; ma l' errore non è sempre colpa, ed ella può ancora non meritar d'esser rimproverata che d'imprudenza.

GIULIO No, non merita più che la giudichiate così indulgentemente.

CALISTA Sento qualcuno. È dessa che viene dal suo gabinetto.

GIULIO Mi gela il sangue nel ravvisarla.

SCENA QUARTA

ELMIRA e detti.

ELMIRA *chiude il chiavistello dell'uscio*

della Scala. Ah! rimango veramente sorpresa nel vedervi; non credeva che veniste a capo d'introdurvi qui a quest' ora, e senza decidere se la vostra venuta sia legittima o furtiva, mi conviene di condonarvi, giacchè v'aveva permesso di tentarne l'eseguimento.

GIULIO *con gravità* Vi rimetto, Signora, la quietanza per parte di mio zio, e son lieto di potervi assicurare che non avete più a quell'uopo nulla a temere.

ELMIRA Graditene i vivi miei ringraziamenti; ma che significa la gravità e serietà che in voi ravviso? E che? Sembrate in atto di partire. Giulio, venite qua, e ditemi perchè i vostri modi con me sono ceremoniosi e sì diversi dal solito?

GIULIO Credo che un'adequata risposta a questa vostra domanda la troviate meno in quanto vi potrei dire che non in un esame fatto su voi medesima.

ELMIRA Che discorso è mai questo! Grave e serio da prima, eravate almen chiaro; ora eziandio diventate enigmatico. Calista, non sapresti tu dirmi la cagione d'un sì gran cangiamento in lui operato?

CALISTA Si lagna di te, e forse non senza qualche motivo.

ELMIRA E che mai gli ho fatto? L'ultima volta che il vidi m' offii i suoi servigi pieno d'amore e zelo, e di fatti mi servi assai bene: ora non son più degna nemmeno d'un suo sguardo.

CALISTA Ascoltami: senza credere che tu sii colpevole verso di lui tanto quanto ei forse se lo immagina, è pur forza che ti dica c' hai dei torti reali.

ELMIRA Io ho dei torti reali verso di lui? E quali torti, oh Dio! se l' amo più di me stessa?

GIULIO Affinchè il labbro ed il cuore sieno in voi d'accordo è di mestieri che i fatti lo provino. Ora ditemi, come potete provarmi d'amar me quando ricevete col più gran mistero un giovane che protestando d'amarvi, asserisce d'essere da voi corrisposto?

ELMIRA Rispondo che chi parla in tal guisa è un temerario e un mentitore.

GIULIO Provatemi che ciò sia vero.

ELMIRA Avete qui parlato con qualcuno che volesse venir da me?

CALISTA Sì, con un giovane di bell' aspetto.
IRA Statura mediocre; dai venti ai venticinque anni; capelli castagni.

CALISTA Ne fai il ritratto.

ELMIRA Scommetterei che non vi siete intesi; c'è ei parlava con semplicità, e che se disse d'amarmi ed esser da me amato, s'intendeva nel modo con cui l'amor del prossimo il richiede.

GIULIO Ammirabile sutterfugio! E un giovane sì semplice è da voi accolto colla maggior segretezza; per una scala di cui vorreste perfino che fosse ignorata l'esistenza; quando desinano i vostri famigli, e quando tutto è chiuso dall'altre parti? Non son io abbastanza semplice per prestarvi fede su di questo punto, e credo che colui che ho qui veduto è veramente un vostro amante.

ELMIRA Oh Dio! No, Giulio, egli non è mio amante, ve lo protesto sull'onor mio.

CALISTA Per me io penso ch'egli non lo sia; ma la condanno di ricever lui e qualche altro con tanto mistero, il che comincia a dar luogo a molte mormorazioni: ecco dove so consistere i suoi torti.

ELMIRA Ma se il mistero m'è imposto, s'è qui per me di dovere? Vedo però che dovrò usarne meno giacchè sento che se ne mormora assai.

GIULIO E non potete dirmi quai relazioni quel giovane ha con voi, ed il motivo per cui vi viene a ricercare con tanta segretezza?

ELMIRA Figlio d'una madre da me giustamente molto stimata, viene per parte sua a parlarmi di lei spesso ritenuta in camera, ed anche in letto dalla sua cagionevole salute.

GIULIO Ed un figlio dabbene per venirvi a parlare d'una stimabil madre, ha bisogno di tanto mistero?

ELMIRA Ne userà meno quindi innanzi.

GIULIO Perchè proponendosi uno scopo innocente ed anzi lodevole, qual 'è quello da voi allegato, non avrebbe egli sempre varcata la via comune senza arrossire d'esser ravvisato?

ELMIRA Non posso rispondere a tutte le vostre questioni, e ve n'ho già detto il perchè.

GIULIO Il vero perchè non me l'avete detto, ma non m'è difficile d'indovinarlo; e l'insufficienza delle vostre scuse, e le parole

di quel giovane che ancora mi risuonano all'orecchio, mi persuadono abbastanza di un' orribile verità.

ELMIRA Ah Giulio, voi m'insultate, e siate certo dell'inganno in cui siete.

CALISTA Per me io son sicura ch'ella non ha il grave torto di che l'accusate.

GIULIO Potete sostenerla quanto vi pare e piace, ma nè da voi nè da lei non sarò mai convinto ch'ella non mi sia infedele.

ELMIRA Oh Cielo! Qual dura cosa è l'aver un amante sì ingiusto!

GIULIO La gentilezza di colui che veramente amate, vi deve risarcire dell'asprezza mia, e di ciò che in me chiamate ingiustizia.

ELMIRA Meritereste che di fatti vi fossi infedele per lui.

GIULIO Credo che non vi resti più nulla a fare per eseguire un tal disegno.

ELMIRA Che vivere è questo e di quali tormenti riempite l'anima mia!

GIULIO Vedo che il mio aspetto vi diviene importuno, anzi insopportabile, e sono per liberarvene.

ELMIRA Farete bene.

GIULIO Farò bene? Sarete soddisfatta. Addio dunque, ingrata, perfida donna, addio, e pensate ch'è questa l'ultima volta che mi vedete. (*Allontanandosi*)

CALISTA *Correndogli incontro e procurando di trattenerlo.* No, Giulio, tornate in qua, tornate in qua, vi dico. Non mi sente più ed è già lontano.

SCENA QUINTA

ELMIRA e CALISTA

CALISTA È aperto da quell'a parte?

ELMIRA Sì, è aperto.

CALISTA Tornerà, siine persuasa, e fors'anche in questo giorno.

ELMIRA Per me se lo brami o non lo brami non saprei dirlo, tanto sono confuse le mie idee, tanto mi sento stanca, oppressa, rifinita.

CALISTA I.o brami certamente e con ardore.

ELMIRA Almeno tornasse in pace, tranquillo e sereno; certo è che il pensare che s'allontani da me credendomi un infame, una spergiura, è pel mio cuore una crudelissima piaga.

CALISTA Calmati, cara mia; è ben lungi il caso d'esser disperato, ed io spero ancora assai di veder coronati i tuoi voti.

ELMIRA Temo ben che t'illudi; ma non ti sembra ch'io sia stata moderata quand'egli dava in escandescenze, in trasporti, in smanie?

CALISTA Ti sei portata lodevolmente salvo in alcune poche parole. Quando ha parlato d'andar via, non bisognava dirgli quel *farete bene che l'ha vieppiù inasprito*.

ELMIRA Piuttosto che star qui ad insultarmi, era meglio che se ne andasse.

CALISTA Che l'apparenza ti condanni è poi fuor di dubbio, e vuole il tuo decoro e il tuo dovere che tu ci ponga rimedio.

ELMIRA Farò ciò che conviene ch'io faccia.

CALISTA Vedi che malgrado il tuo divieto, mi fo lecito di riparlarti de' tuoi misteri, perchè il credo necessario.

ELMIRA Giacchè il caso lo vuole te ne fo padrona.

CALISTA Pensa che mentre i maligni ti lacerano qua e là dicendo c'hai delle tresche scandalose, v'ha pure fra i buoni chi dubita assai della tua virtù.

ELMIRA Oh Dio ! T'assicuro che non lo sapeva , e che appena credeva che sparlasero di me quei malevoli le di cui lingue trovan pascolo anche nelle più saggie persone, ed oh ! in quale abisso mi vedo immersa ! Abbandonata dall' amante, che mi tiene una perfida, un' infame; lacerata, calpestata dai cattivi, non mi resta nemmeno la stima dei buoni in generale , giacchè sento che alcuni se non molti fra questi son pur persuasi ch' io sia di costumato vivere.

SCENA SESTA

BETTINA *e dette.*

ELMIRA Che cosa vieni a far qui?

BETTINA A dirle Mi soffra un momento. Siccome era andata per pochi istanti dalla crestaia qui dirimpetto, ho ravvisato il Signor conte che usciva di qui , e che mi sembrava molto agitato. Era già per accostarmi a lui e domandargli che cosa aveva

ELMIRA Avresti fatto assai male.

BETTINA Quando imbattutosi in un vetturino,

un mio conoscente, e ch'è anzi cugino in terzo grado di buon' anima di quella mia cognata ch'è morta siccome ella sa. . . .

► ELMIRA Spicciati o vattene.

BETTINA Ora dunque questo vetturino, ch'è veramente un galantuomo, gli disse che partiva questa notte stessa per Ancona; che aveva ancora un posto da offerirgli, e che gli premeva d'arrivarvi presto, perchè la notte seguente partiva poi di quel porto un bastimento per gli stati uniti d'America. A questo nome d'America il Signor conte esclamò: Ah sì, sì, andrò in America! Quello è un paese che mi deve convenire. E disse al Vetturino d'andarlo a cercare a casa sua questa sera alle sette, e che probabilmente si sarebbero aggiustati. Son rimasta di sasso nel sentire che il signor conte potesse risolversi ad abbandonar lei per recarsi in un paese che per quanto sento dire è assai lontano, e son subito corsa a dargliene ragguaglio.

ELMIRA Le sue cure lo chiameranno in America, il che riguarda nè te nè me. In quanto a te, te l'ho già detto molte

volte, ingerisciti nelle tue faccende, e non cacciar mai il naso in quelle degli altri. Ora vattene.

BETTINA Ubbidisco e le chiedo scusa.

ELMIRA *Con tuono compassionevole* povera figliuola ! Sei mortificata. Ritorna in qua (*Apri la sua borsa e trattiene alcune monete*) prendi, ma lasciaci che ne abbiamo bisogno.

BETTINA *Partendo* Oh quanta generosità !

SCENA SETTIMA

ELMIRA e CALISTA

CALISTA Io credo che vada in America come ci vo io nè più nè meno.

ELMIRA Non so che pensarne. Ah son pur tristi i miei casi !

CALISTA Ti conviene provare al pubblico che sei sempre degna di quella stima che nessuno ti ricusava una volta ; ma per ciò ti fa d'uopo d'una maggiore tranquillità di spirito.

SCENA OTTAVA

IL MARCHESE *e dette.*

MARCHESE Signora donna Calista, ho canuti i capelli, rugosa la fronte, e curvo il dorso, lo so; procurava di badare quanto meno poteva a questa spiacevole verità; ma voi avete cura di rammentarmela.

CALISTA Che cosa volete dire, Signore? . . .

Ah vi capisco e scusatemi, che me ne credo degna.

MARCHESE Voglio dire che quando una Signora ha un appuntamento con un giovane, lo eseguisce con esattezza; ma che quando si tratta d'un vecchio, d'un settuagenario, allora beve un pochino d'acqua del Lete, e se ne sbriga così. Son le quattro e tre quarti non che le quattro e mezzo.

CALISTA Mi rincresce veramente che abbiate salito invano la mia scala; ma se non mi son trovata in casa all'ora assegnata non dovete attribuirne la cagione ai vostri capelli canuti, ma bensì al penoso stato

di vostra figlia che ho creduto di non dover abbandonare.

MARCHESE Oh Dio! È in penoso stato? Come!

E che cos' hai? Ti senti qualche male, cara figliuola mia? Oh dammi un bacio.

ELMIRA Vi ringrazio, mio caro padre, sto bene di salute, ma sono non poco afflitta.

MARCHESE Afflitta? e che mai t' affligge?

CALISTA Giulio la crede infida.

ELMIRA E s'è allontanato da me furloso, e protestando che non m' avrebbe mai più veduta.

MARCHESE Come mai? Ma tu non gli sei infedele.

ELMIRA Ah! l' amo quanto si possa amare.

MARCHESE Dunque è un indegno, e faresti assai bene d' innamorarti d' un altro più bello e più amabile di lui, e sposarlo per fargli rabbia.

ELMIRA Ah ciò non mi sarebbe possibile; possiede il mio cuore, e non posso levarglielo per darlo ad un altro.

MARCHESE Gli amanti sono pazzi; si sarà forse adombrato assai scioccamente.

ELMIRA Oh ben per certo.

MARCHESE Voglio cercarlo, e ricondurlo ai tuoi piedi.

ELMIRA Non ne verrete a capo.

MARCHESE Me ne impegno.

ELMIRA Era così adirato e persuaso della mia infedeltà, che sarà ben difficile di convincerlo ch'io l'ami sempre.

MARCHESE Lascia fare a me. Sappi ch'è oggi giunto il vecchio conte Coniel, nostro parente, e brama vederti.

ELMIRA Il grande amico e confidente della defunta mia madre?

MARCHESE Appunto.

ELMIRA Ne godo, e andrò fra poco da lui.

MARCHESE Ed io vo a ricercare il tuo amante per pacificarlo e ricondurlo qua al tuo ritorno.

ELMIRA Quanta obbligazione iv' avrè se vi perveniste!

MARCHESE Ci perverrò. Un bacio. Stà di buon animo: addio. Signora, vi saluto.

CALISTA Serva vostra, Signore.

MARCHESE A proposito, e la nostra compra?

CALISTA La faremo domani.

SCENA NONA

ELMIRA e CALISTA

ELMIRA Fia mezzo ai crudeli miei tormenti
ho pure un oggetto di consolazione, ed
è l'arrivo del conte Conici, ch'era da
sì gran tempo assente.

CALISTA 'Sò ch'è un uomo di gran vaglia.

ELMIRA È un uomo raro, ed ora non poteva
giungere più in acconcio per me. In
confidenza, egli è quel solo cui mi sia
permesso di comunicare quel certo foglio
lasciatomi da mia madre, conformemente
a ciò ch'è scritto nel foglio medesimo.

CALISTA Giunge veramente opportuno. M'è
noto che tua madre aveva per lui la più
singolare stima.

ELMIRA Di cui era ben degno, e vi univa
una fiducia senza limiti. Mi darà un buon
consiglio, ed è quanto ho d'uopo nel
duro mio caso (*Apri il suo Scrittoio*)
Mi munisco di quel foglio che serbo sem-
pre con somma cura, e mi reco imman-
tinenti da lui.

CALISTA T'approvo , e non ti smarrirè. Esco insieme a te per salire a casa mia , e ti rivedrò qui al tuo ritorno.

ELMIRA Vedo che m'esorti a non deporre la speranza.

CALISTA Non devi deporla che mercè i buoni consigli e i buoni aiuti che non ti mancano , non è difficile che tu giunga a coronare le tue brame.

ELMIRA Il Ciel lo voglia , ma io ne temo assai. (*partono*)

FINE DELL' ATTO QUARTO.

ATTO QUINTO

Stanza come nei due Atti antecedenti

SCENA PRIMA

DONNA CALISTA e BETTINA.

BETTINA Sì signora, gliel dico perchè l'ho osservato io stessa, quando la mia padrona usciva aveva gli occhi rossi.

CALISTA Forse perchè il sole la colpiva in faccia co' suoi raggi.

BETTINA Eh che sole! che raggi! Aveva gli occhi rossi perchè aveva pianto.

CALISTA Si piange anche per aver guardato il sole.

BETTINA Vedo ch'ella m'intende e finge di non intendermi. Ha pianto perchè ha altercato col signor conte, ed altercato molto; perchè il signor conte l'ha lasciata pieno di sdegno ed ira, ch'è poi quando

gli ho sentito dire che voleva andare in America ; ma s' ella era presente agli alterchi ed ai furori del conte , che serve ch' ora io gliene faccia il racconto?

CALISTA Ma io non l' ho veduta piangere.

BETTINA Sa ch' io darei volentieri un bicchiere del mio sangue perchè si rappattumasse col signor Conte e lo sposasse del che io non dispero ?

CALISTA Eccola che ritorna.

BETTINA Ed io la lascio sola con lei.

SCENA SECONDA

ELMIRA e CALISTA

CALISTA E così, cara, hai trovato il conte Conici?

ELMIRA Doveva trovarlo senz' alcun dubbio, giacchè attesa la sua vecchiezza ed i suoi incomodi, ei non esce mai di casa. M'ha dato quanta soddisfazione il doloroso mio caso mi permetteva di provarne.

CALISTA Son persuasa che t'esortò a non esser misteriosa nel modo in cui t'eri.

ELMIRA Hai ragione; biasima quei segreti che possono dar luogo a mormorar di me;

ma mi trova scusabile perchè eseguiva una volontà che mi deve esser sacra.

CALISTA Un uomo che congiunge ad un sen-
no profondo una salda virtù non poteva
a meno di consigliarti bene.

ELMIRA Pensa che mia madre non avesse più
il suo vigor di mente quando scrisse il
foglio che mi diede, e senz' aver veduto
quel foglio, Giulio m'aveva già detto lo
stesso.

CALISTA Ed io lo pensava pure e non osava
dirtelo.

ELMIRA In generale le sue esortazioni son po-
co diverse da quelle che mi fai tu.

CALISTA Ho di che insuperbirne.

ELMIRA M' ha detto che mi faceva egli pa-
drona di comunicare quel foglio alle per-
sone mie più care purchè fossero pru-
denti e in piccol numero; tu]sei fra esse
ben certamente, ed in conseguenza ti pre-
go di leggerlo. (*Glielo dà*)

CALISTA Te ne ringrazio di buon cuore, ca-
ra mia.

ELMIRA Intanto vo cercando il modo di ri pa-
rar lo scandalo che ho potuto dare. (*Si
mette a scrivere mentre Calista legge*

piano lo scritto che ha ricevuto da lei)

Mediante le poche righe che scrivo, ver-
rà qui una persona che procurerà di giu-
stificare la mia intenzione. Ehi? ehi? (*chia-
mando*.)

SCENA. TERZA

MARCO *e dette.*

MARCO Eccomi a' suoi comandi.

ELMIRA *dandogli un biglietto* In via del go-
mitolo, n. 307, al quarto piano.

MARCO Bene, signora (*parte*)

CALISTA *rendendo il foglio ad Elmira* Ti
ri rinnovo i miei ringraziamenti. Già ben
pensava che il contenuto di questo foglio
era un dì presso quel ch'è.

ELMIRA *richiudendo il foglio nel suo scrit-
toio* Non occorre che ti raccomandi la se-
cretezza.

CALISTA Non dubitarne.

ELMIRA Avrai osservato che se nei capitoli lo
spillatico offertomi fosse il terzo di meno
non mi vi potrei adattare a norma di que-
sto scritto.

SCENA QUARTA

IL MARCHESE *e dette*

MARCHESE Mia cara, vengo a dirti di rinunciare al tuo Giulio, che non vale nemmeno quanto l'infimo fico marcio che trovisi in mercato.

ELMIRA Oh Dio! E perchè parlar di lui si spregevolmente?

MARCHESE Perchè? perchè da [troppo savio ch'era è diventato pazzo, e perchè ha l'ardire e l'ingiustizia di dubitare della tua virtù. Dubitar della virtù di colei ch'è la virtù in carne ed ossa! Poffar il mondo! è questo un delitto che non ha il compagno.

ELMIRA Ma, caro padre, voi mi giudicate con troppa parzialità.

MARCHESE Eh che parzialità! Ti giudico qual sei e non altrimenti.

ELMIRA Non v'ha egli promesso di tornar da me?

MARCHESE No, figlia mia; se non ha risposto un no deciso all'invito che gliene ho fatto, è perchè la civiltà non gliel ha per-

messo ; ma la sua intenzione penetrava frammezzo alle sue insignificanti perifrasi, e son persuaso che non vuol più ritornare.

ELMIRA Oh Cielo! È vero poi che anzichè ritornare nelle disposizioni in cui era quando è partito, è meglio che non ritorni più.

MARCHESE Sai che cosa dovresti fare?

ELMIRA E qual cosa?

MARCHESE Uno sforzo, un atto eroico già da me propostoti; dovresti innamorarti d'un altro e sposarlo.

ELMIRA Inutilmente me ne riparlare.

MARCHESE Ma che sia più bello, più amabile, più grazioso, e non abbia per padre un pezzo di marmo.

SCENA QUINTA.

BETTINA *e detti.*

BETTINA V'è qui il conte Indiani, padre.

ELMIRA Venga (*Bettina parte*)

MARCHESE *Lupus in fabula*, avrebbe detto il mio professore di retorica con un naso lungo come una spada.

ELMIRA Non m'aspettava questa visita, e non mi pare di doverne augurar male.

SCENA SESTA.

IL CONTE *e detti.*

CONTE Consapevole, signora, del modo inurbano con cui mio fratello s'è condotto verso di voi, son venuto ad assicurarvi del dispiacere che n'ho provato e tutt'ora ne provo.

ELMIRA Un effetto di vostra bontà vi spinge a questo passo, signore. e ve ne sono assai grata. Sediamo. È bensì vero che il vostro signor fratello non è stato urbano verso di me; ma in sostanza non ha poi fatto altro che usar d'un suo dritto. Io era una debitrice morosa, ed era a lui permesso di ricorrere alle leggi ond'essere da me pagato.

CONTE Ma dopo soli cinque giorni, e senza un previo avviso! Oh il suo operare è stato non poco biasimevole.

ELMIRA Vostro figlio assai dispiacente dell'atto di suo Zio, ci ha posto rimedio con un zelo grandissimo.

CONTE So che tal cura gli stava molto a cuore, e godo che ne sia venuto a capo in poco tempo.

ELMIRA Da quando è che non l'avete veduto?

CONTE Dopo il nostro pranzo non s'è fermato che un momento con me. (*Tira fuori l'orologio*) Sono due ore e quarant'otto minuti.

MARCHESE *Piano ad Elmira* Sette seconde e cinque sestì.

ELMIRA L'ho veduto io dopo d'allora; ma ha protestato al suo partire che non sarebbe mai più ritornato da me.

CONTE Non son del tutto ignaro di questo suo sdegno per avere dianzi parlato con una persona che voi vedeste oggi pure.

ELMIRA Si pretende perfino che abbia poi divisato di partire per l'America.

CONTE Mi giova sperare che non eseguirà un tal disegno.

ELMIRA Lo volesse il cielo! Ma devo pur temerne. Scusatemi. (*Va alla soglia, sente una parola da Marco e poi torna in mezzo.*)

CONTE Questa mattina ancora ei non prestava fede a certe dicerie che veramente si fanno

su di voi, di cui poc' anzi ho riconosciuto la falsità, ma a cui permettetemi di dirlo, Signora, avete pur dato motivo.

ELMIRA Quindi innanzi, ve lo accerto, non meriterò più questo rimprovero; ebbi torto; ma il caso in cui mi trovava, mi rende scusabile almen sino a un dato segno.

CONTE *da se* (Discorsi, modi, contegno, tutto in lei mi piace.)

ELMIRA Veramente vostro figlio non credeva a ciò che sentiva dire contro di me, ma sgraziatamente ha poi preteso di saper per prova ch' io gli fossi infedele, ed ecco ciò che l' ha spinto ad allontanarsi da me pieno d' ira e di sdegno.

MARCHESE Non comprendo in verità come tu possa amarlo sempre a malgrado del grave torto che ti fa.

ELMIRA Si persuada che il mio cuore è tutto suo, e che non ebbi nemmeno il pensiero d' essergli infedele, ed io all' istante, dimenticati i suoi torti, lo vedo con piacere quanto lo vedeva prima.

MARCHESE Tenterò ancora una volta di farlo tornar qui, naturalmente pentito e

sommesso ; ma se poi resiste , se poi vi si
ricusa , oh allora , figlia mia , lascialo
andare in America , ch'è più fatto per
un' Americana che per te.

CONTE Spero ben che l' America non sia per
lui ch' una parola sfuggitagli in un mo-
mento di dispetto. Intanto se sapessi dove
trovarlo , lo cercherei io , e da me solle-
citato non mancherebbe per certo di ri-
tornare.

SCENA SETTIMA

MARCO *e detti*

MARCO Signora , v' è qui la Signora Cartelli.

ELMIRA *al conte*. La farò venire , se me lo
permettete.

CONTE Scherzate. Non siete padrona in casa
vostra ?

ELMIRA Venga. (*Marco parte*)

CONTE È forse la vedova dell' ingegnere Car-
telli ?

ELMIRA È dessa.

CONTE Persona povera , ma assai rispettabile.

SCENA OTTAVA

ATANASIA e detti.

ATANASIA *volendo baciare la mano ad Elmira* Mia signora, mia benefattrice, permettetemi

ELMIRA *divincolandosi dalle sue mani* Eh via tralasciate e sedete.

ATANASIA *sedendo* Ho veduto dal biglietto di che m' avete onorata , che non son più astretta a quel rigoroso silenzio che mi raccomandavate sul vostro operare.

ELMIRA Vi sciolgo dal secreto per questo giorno: dopo poi ne discuteremo.

ATANASIA V' assicuro che sgravate il mio cuore da un gran peso, e sono assai lieta di far sapere a questi Signori che s' io vivo , e vivono parimenti alcuni che han con me stretto legame di sangue , è ciò per virtù dell' impareggiabile beneficenza vostra.

ELMIRA Fate alto, Signora mia, che se v' ho sciolta per oggi dal secreto , è col patto espresso che diciate la pura verità.

ATANASIA E per dir la pura verità, Signora,

non solamente non ho detto troppo, ma non ho ancor detto abbastanza.

ELMIRA Ma voi volete mancare ai nostri patti.

ATANASIA Quando gli ospedali ricusarono di ricoverar mia sorella, perchè aveva una sorta di cronicismo che i loro statuti escludono, da chi fu ella soccorsa di quanto le occorreva se non da voi? Camera, letto compito, medico, chirurgo, medicinali, alimenti, tutto quanto ebbe d'uopo in somma, tutto le fu fornito. Se vive ancora, deve intieramente a voi quel poco che le resta di vita. Mi avete permesso, Signora, di dir quelle verità che vi riguardano; dunque non potete vietarmi di far sapere a questi signori ciò che ho detto, ed altre cose che potrei ancora soggiungere.

(*Il marchese prova il più vivo diletto nel sentire lodar tanto sua figlia. e si muove quasi non potesse capir in se*)

ELMIRA Basta così, che già ben vi sapeva soverchiamente inclinata a lodarmi.

ATANASIA V'ingannate. E i miei figliuoli ed io e varie altre persone a me note quanti

soccorsi non avemmo da voi, lasciando stare le molt'altre opere buone che avete certamente fatto senza ch'io n'abbia avuto cognizione!

ELMIRA Pare che la gratitudine sia per voi una lente che ingrandisca considerevolmente gli oggetti. Persuadetevi, Signori, che la beneficenza fu sempre in me assai minore di quanto ella dice.

ATANASIA Ed io vi prego anzi, Signori, di prestar fede a me assai più che a lei sul punto di cui si tratta. Mia sorella, io ed i miei figli dovremmo haciare perfino il suo lo ov'ella mette il piede.

MARCHESE *ad Atanasia con trasporto* Signora, venite nelle mie braccia.

ATANASIA O, Signor marchese!

MARCHESE *come sopra* Sì, venite, venite nelle mie braccia, vi dico.

ATANASIA Ma perchè?

MARCHESE c. s. Perchè m'incanta, m'inebria il modo con cui dite su lei la verità. Già son vecchio, e non scandalizzeremo nessuno.

ATANASIA Son vecchia anch'io.

MARCHESE Un abbraccio dunque (*l'abbraccia*)

Questa è una persona dabbene, questa è da stimarsi, questa è da amarsi. Hai sentito, figlia mia, come parla di te? Ha ragione sai, piena, piena ragione. Ho piacere che si sappia che la mia Elmirina è impareggiabile, perfetta, e che in somma non si può lodare abbastanza. Vado ancora una volta a cercar Giulio, e procurar di condurlo qui, e guai a lui, guai a lui se non vuol venire. (*parte*)

SCENA NONA

I PRECEDENTI *salvo il MARCHESE*

CONTE *ad Atanasia* Signora, ancorchè abbia poco il bene di conoscervi personalmente, è pur molto tempo che so di quale stima siete degna.

ATANASIA Signore, la vostra bontà . . .

CONTE Ma anche stimandovi come meritate, credo pure di potervi fare un rimprovero.

ATANASIA Potreste farmene non pochi.

CONTE Quando non potete venire in persona secretamente da lei, perchè in vece d'invviare una donna o qualche uom maturo, far venire per una scala secreta e con

gran mistero i vostri figli giovani avvenenti di venti, o venticinque anni?

ATANASIA Il mondo ha forse da ciò tratto motivo a mormorare?

CONTE Molto se ne mormorò e se ne mormora tutt' ora.

ATANASIA V' assicuro che non ne sapeva nulla. Sui miei figli già non v' è che dire ; su lei poi ancor meno ; ed io che li vedeva insieme come fratelli e sorelle , non mi sarei mai sognato che vi si potesse ravvisare il menomo scandolo.

CONTE Il vostro errore era effetto di bontà , e la bontà non è la qualità che più domina nelle persone del mondo.

ELMIRA È per aver veduto venir qui secretamente vostro figlio maggiore che Giulio s' è allontanato cotanto ripieno di sdegno contro di me.

CONTE Vedete dunque , Signora , se il mio rimprovero non era giusto !

ATANASIA Ciò che sento m' affligge al vivo , ma è pur vero ch' io era in buona fede ; e in quanto a lei , giacchè ella m' invitò a dir su d' essa la verità , dico e dirò a chiunque vedrò , che non credo che vi

sia al mondo una persona più savia ,
più caritatevole , ed in somma più sti-
mabile.

ELMIRA Più frivola , più leggiera e più sven-
tata , potete soggiungere.

CALISTA Avrebbe anche ragione.

CONTE Sapplate, Signora, che in questo gior-
no stesso aveva io già sentito esaltare la
vostra virtù.

ELMIRA Che giorno è mai questo ! Tutti si
vogliono occupar di me , gli uni per la-
cerarmi , e gli altri per lodarmi oltre
misura ! Colui di cui parlate sarà come
essa (*Accennando Atanasia*) su me
acciecato per troppa bontà.

CONTE Scusatemi ; niuno è meno acciecato
di lui ; è il conte Conici, vostro parente,
che m'ha fatto pregare di recarmi da lui,
e poco è mancato che non vi ci trovassi-
mo insieme , giacchè n' eravate appena
uscita quando vi sono giunto.

ELMIRA E v' ha invitato ad andar da lui per
parlarvi di me ?

CONTE E per animarmi a stringere il nodo
che vi riguarda ; e sebbene siasi fra noi
discorso di cose delicate , credo di poter

entrare nei particolari del nostro colloquio, poichè non vedo qui che persone discrete e vostre intime.

ELMIRA Mi rimetto alla vostra prudenza.

CONTE Si sa che la vostra Signora Madre era una persona di molto merito.

ELMIRA Piango nel rammentarmela.

CONTE Ma aveva intorno alla beneficenza un' opinione se non falsa almeno esagerata. Credeva che l' elemosina non sia mai meritevole se non quando si fa con sommo secreto. Così persuasa, e quando, secondo crede il conte Conici, le sue facoltà intellettuali s' erano di già affievolite, ella vergò il foglio che diede a voi e che a ragione custodite con tanta cura.

ELMIRA Mi deve esser sacro.

CONTE Ve ne lodo; ma una prova che vostra madre non aveva più allora il suo vigor di mente è che v' impose con quel foglio un dovere oneroso, un dovere che può farvi torto, un dovere in somma che può di leggieri cessar d' esser dovere. A tenor d' esso non potete mostrarlo nè parlar di ciò che contiene che al solo conte Conici; questi fu assente dall' epoca

della morte di lei sino al giorno d'oggi, ed invano gli avreste scritto, ch' una paralisi gl' impedisce di dar mano alla penna, e non avrebbe confidato ad un Secretario l' oggetto delicato di cui si tratta. Intanto v' è al sommo grado in quello scritto raccomandata la segretezza nelle opere di beneficenza, ed accennate alcune persone da soccorrere preferibilmente. Chi fa limosina alla generalità dei poveri può pervenirvi secretamente, ma non già chi è astretto a determinati individui. (*Volgendosi a Calista e ad Atanasia*) Sua madre che aveva già ideata la formazione della scala che riesce in quell'angolo, le diede per consiglio in quel foglio stesso di farla eseguire per l'uopo benefico pure accennate ed ella non ci mancò. Così ingannando la curiosità dei servi, accolse per essa durante il loro desinare alcuni bisognosi chiusa la casa per gli altri lati. Che poi ne sia avvenuto è inutile ch'io l dica, chè si sa anche troppo qual sinistra interpretazione si dette al più lodevole netdnuimento.

CALISTA Ecco una narrativa storica e genuina
(*Elmira dà secretamente ad Atanasia
un piccolo rotolo di denari il che non
sfugge all'occhio dello spettatore*)

CONTE Osservo pure che se son molti coloro
che qui s'introducono per la scala di che
si tratta, correte rischio d'attirarvi mal-
viventi in casa.

ELMIRA accennando Atanasia. Ella è sola
ad averne la chiave.

ATANASIA E non la diedi mai che a mia so-
rella, a' miei figliuoli, e ad un altro ch'è
sicuro quanto noi.

CONTE Non replico. L'ottimo conte Conici
felicamente di ritorno, il quale aveva for-
se altre istruzioni dalla madre di lei, e
che in ogni caso vi suppliva col retto suo
senno, la sgravò in gran parte dai pesi
impostile, dal che non può mancare d'es-
serle restituita quella stima che ha perdu-
to presso molti, e di cui non ha mai ces-
sato d'esser degna.

ELMIRA Godo molto del ritorno del conte Co-
nici; ma perchè non mi fu dato di veder-
lo un'ora o due prima? In questo caso
non seguiva la scena ch'ebbi con Giulio;

mi terrebbe egli sempre innocente e fedele qual sono, e sarebbe conchiuso il mio matrimonio con lui. Qual terribile cambiamento opera nel mio stato, Oh Dio! la combinazione d'una visita differita d'un' ora?

CONTE Affligge pur me assai il saperlo con voi sdegnato principalmente quando la giustizia che vi vien resa, vi fa riconoscere sì atta a renderlo felice.

ELMIRA Vedo con piacere che non mi sdeguereste per nuora.

CONTE Le egregie doti che in voi riconosco mi renderebbero anzi oltremodo felice di chiamarvi con quel nome.

ELMIRA Temo assai che tal non sia la volontà del Cielo. Degnatevi intanto di scorrere queste carte. (*Gli consegna lo stato attivo e passivo del suo patrimonio*) Proverete qui alcune prove della mia sventatezza.

CONTE *messi gli occhiali e data una scorsa allo scritto che ha preso.* Ho promesso di riconoscere i vostri debiti sino a ventimila scudi; ne consegnate qui venti due mila e trecento e m'incaricherò di

tutti, con patto che circa agli altri punti non sia in nulla alterato quanto ho deciso, e resone già consapevole voi e vostro padre.

ELMIRA Spero che questi vi si adatterà, ed in quanto a me ne sono contentissima.

CONTE Vorreste favorirmi da scrivere?

ELMIRA Eccovi tutto l'occorrente.

CONTE Penna e inchiostro mi bastano. Ho qui i capitoli cui non fo che una leggiera annotazione.

ELMIRA Intanto Giulio non ritorna, e chi sa se il rivedrò ancora!

SCENA DECIMA

IL MARCHESE e detti

MARCHESE No, figlia mia, che vuole dimenticarti, e farai bene di dimenticarlo tu.

ELMIRA Oh Cielo! non lo posso. Lo vedeste?

MARCHESE Non era in casa, e non mi venne fatto di trovarlo, che nessuno ha saputo accennarmi ove potesse essere; ma ha detto veramente ai famigli che vuol andare in America, e partire assai presto.

CONTE Senza nemmeno parteciparlo a suo padre?

MARCHESE V'ha cercato, ma eravate fuori. Intanto ho veduto allestire il suo baule e la sua valigia.

ELMIRA O me sventurata!

CONTE Ho io pure di che affannarmi non poco; però non posso credere ch'ei parta per l'America senza parteciparmelo in persona.

MARCHESE E perchè? Un disperato, dimentico d'ogni dovere, va anche sino in fin del mondo senza pigliarsi briga d'informarne suo padre.

CONTE Spero ben che così non faccia mio figlio; ed è poi certo che rivedendomi, ciò che sentirà da me riaccenderà il suo amore, e gli farà rinunciare al chimerico suo viaggio. Intanto concludiamo le cose come se fosse presente. Marchese ecco qua il mio disegno da vostra figlia approvato.

MARCHESE *mettendosi gli occhiali* Sarà ciò inutile, ma vediamo sempre. (*Dopo aver dato un'occhiata al foglio*) Adagio qui, signor conte, adagio; siccome v'ho già detto, non acconsento a quest'articolo,

ed il governo delle sue entrate deve stare nelle sue mani. Si costituisca in dote il quarto od il terzo, e ritenga il rimanente a titolo di beni estradotali.

ELMIRA No, mio caro padre, no; fatemi il piacere d'approvare in tutto questi capitoli; sono con questa vostra approvazione sgravata da un peso che m'opprime, e ve ne pregherei anche ginocchioni si vivamente il bramo.

MARCHESE Ma parli poi veramente di cuore?

ELMIRA Potrei giurarvelo.

MARCHESE Conte, siam dunque intesi. Ed ecco un matrimonio conchiuso a cui non manca che una bagattella, una cosa da nulla: la presenza e l'aggradimento d'uno sposo che non vuol più sentirne parlare.

SCENA ULTIMA

GIULIO *e detti*

ELMIRA Sia lodato il Cielo! Ecco Giulio che ritorna. Ah! io rinasco.

CONTE Ti ringrazio. O sorte!

GIULIO Tremava qui entrando, ed osava a stento ricomparsi in innanzi.

ELMIRA Bastivi d'aver deposta l'ingiusta ed ingiuriosa idea che di me concepiste per che mi siate caro quanto l'eravate prima.

GIULIO Magnanima donna! No, l'ira mia, il mio furore, le ingiuste accuse datevi da me, non meritavano un sì pronto e compiuto perdono.

ELMIRA Donde sapeste ch'io non siapiù un'iniqua, una spergiura?

ATANASIA Ah è un tesoro, signore, un vero tesoro.

MARCHESE E qual tesoro!

ELMIRA Ditemi donde venite?

GIULIO Di casa del conte Conici, che m'aveva fatto chiamare, e che seppe con irrefragabili argomenti persuadermi della vostra innocenza.

ELMIRA Che pacificatore egli è mai!

GIULIO Mi fece trovar da lui quel giovane per cui erami cotanto adombrato.

ATANASIA Mio figlio?

GIULIO Seppi chi era ed il vero motivo che qui lo guidava, e dovetti arrossire d'aver sì mal giudicato e lui e voi stessa.

ELMIRA Quel certo mio foglio non sarà più

per voi un mistero. Ma a proposito quando partite per l'America?

GIULIO Non mi parlate d' una risoluzione di cui mi vergogno.

CONTE Sappi, figlio, che desti pure a me non piccola ambascia.

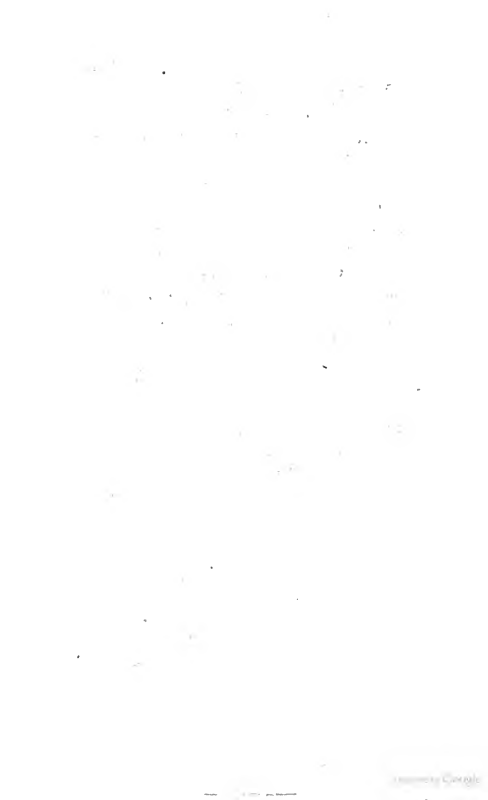
GIULIO Scusate un infelice che aveva quasi smarrita la ragione.

MARCHESE Gli amanti possono starne senza , e basta loro la fedeltà all'oggetto amato. Intanto il vostro matrimonio è concluso e dovette porgere a lei la mano.

GIULIO *presentando la mano ad Elmira* O me il più venturoso de'mortali, e sì poco degno d' esserlo !

CONTE Siate uniti, figli miei, e sarete mai sempre felici se pieni di mutuo amore e di mutua fiduciale stima, non dimenticherete mai, siccome spero , che la virtù è la sorgente della vera felicità.

FINE



LA
BUONA MATRIGNA
Commedia in tre Atti

PERSONAGGI

DON GHERARDO.

DONNA CINZIA , sua moglie,

COSTANZA , figlia di Don Gherardo del primo letto.

GUGLIELMO , parente di Donna Cinzia ed amante di Costanza.

DONNA DARIA , madre di Guglielmo.

ENRICO , fratello di Donna Daria.

EVASIO , cugino ed amico di Gherardo.

OTTAVIO , nipote d' Evasio.

VITTORIA , cameriera.

PAOLO , staffiere,

UN MAGGIORDOMO

SILVIA merciaia

**La Scena è in Casa di Gherardo
in una Città d' Italia.**

ATTO PRIMO

Stanza piuttosto elegantemente addobbata.
con varie porte

SCENA PRIMA

DONNA CINZIA, VITTORIA *e poi* PAOLO

CINZIA Hai domandato Paolo?

VITTORIA Sì signora, ed a momenti sarà qui.

CINZIA Ricordati di porre ogni tuo studio acciocchè la signorina sia sempre diligentemente acconciata e vestita.

VITTORIA Si persuada che me ne farò una premura.

PAOLO *giungendo* Che mi comanda, signora padrona?

CINZIA Andrai alla posta, ma solo alle dieci; intanto starai in casa pronto ad eseguir gli ordini che mio marito ed io ti possiamo dare.

PAOLO La servirò con esattezza.

CINZIA Attenzione, zelo, pace coi compagni
e con tutti, buoni costumi ; ecco quanto
io bramo da te.

SCENA SECONDA

VITTORIA e PAOLO

PAOLO Che persona di garbo e con qual piacere mi sento disposto a servirla !

VITTORIA È molto tempo che sono a suo servizio, e posso dire che in cordialità, leggiadria di tratto ed acume di cervello è vinta da poche. È poi generosa e caritatevole assai: ha dei difetti pure, ma non sono nè gravi nè molti.

PAOLO Per me non ne ravviso in lei nemmeno un solo ; ma è vero che non la servo ancora che da dieci giorni. Quella gran tenerezza che dimostra per la figlia di suo marito e che sembra sincera, è poi quanto mai sorprendente.

VITTORIA Eh che una matrigna tenera e affettuosa non è cosa comune !

PAOLO Sì poco che v'ha chi crede finto l'affetto che dimostra per la figliastra.

VITTORIA Oibò; costoro s'ingannano a partito.

Ella è incapace di fingere, ed altronde le cure, le attenzioni affettuose non si fingono mai bene. L'ho veduta penare vivamente quando la signora Costanza era travagliata dalla febbre, e questa è pur degna d'esser amata anche da chi non ha con lei legame di sangue.

PAOLO È ben vero.

VITTORIA Non è ella piena d'attenzione ed anche d'affetto pel marito che certamente non è amabile?

PAOLO Non v'è che dire.

VITTORIA Ama per buon cuore e per dovere, ed è poi contenta d'esserne ammirata.

PAOLO Capisco; c'entra anche un poco di vanità. E che vi sembra del padrone?

VITTORIA Buon uomo e di molta probità, ma debole ed irresoluto, benchè geloso non poco di dimostrarsi forte ed autorevole.

PAOLO Mi pare molto innamorato di lei.

VITTORIA Se n'è innamorato! N'è veramente cotto, ed è ciò naturale. Egli è già un pochetto in là, ed ella non ha ancora trent'anni, e congiunge la bellezza ai più bei

pregi dell' animo : e poi non sono marito e moglie che da quattro mesi.

PAOLO Si vede che con tutta la sua bontà e virtù, ella comanda in casa e fa di lui tutto quello che vuole.

VITTORIA Non tanto quanto vi pare, che qualche volta ei s'ostina e fa a proprio modo anche con pena.

PAOLO Come! con pena?

VITTORIA Sì che gli rincresce di non secondarla sempre; ma vuol esser padrone, e teme tanto d'esser riputato un uomo debole!

PAOLO Ah teme che la verità si riconosca! Sento dire che prima di questo suo secondo matrimonio ei fosse in certe cose assai diverso.

VITTORIA È vero. Era rustico, burbero, ed ora è ameno e quasi gentile; non amava l'assetto, e ora è poco meno che attillato.

PAOLO Par veramente che abbia voglia di comparir giovane. Oh alla sua età . . . ! In quanto poi all' umore, al naturale, v' ha chi pretende che non si cambi mai.

VITTORIA Eh che non può far l' amore? Diventa per mezzo suo pazzo un savio, e

qualche volta savio un pazzo, e non potrà cambiare l'umor d'una persona? Quando poi il padrone si trova co' suoi antichi compagni, arrossisce d'esser vestito quasi alla moda, e si sforza allora di mostrarsi qual era prima.

PAOLO Che uomo! L'ho veduto pur anche aspro e di mal umore, il che prova che il suo antico naturale ricomparisce di quando in quando.

VITTORIA Ciò succede quando ha qualche cosa che il conturba. Oh ma un suo cugino, un certo signor Evasio, uomo all'antica e lingua frizzante, anzi maledica, sì che riderà bene quando il vedrà! È sempre stato in campagna dal matrimonio dei padroni in poi, e mi si dice ch'or sia di ritorno.

PAOLO E la signora Costanza, bellina e di diciott'anni com'è, non fa all'amore, non ha qualche innamorato, eh?

VITTORIA Che dite? È una persona molto savia.

PAOLO Io credo, ma non si comanda al cuore, e potrebbe pure

VITTORIA Che volete che vi dica? Non sono

sua confidente, e non posso avere che dei sospetti a tal riguardo.

PAOLO Ah! ah! de' sospetti! Pensate dunque ...

VITTORIA Passò il mese scorso colla matrigna ma senza il padre, otto giorni ad una villeggiatura di parenti di lei, ed io le accompagnai. Ivi un bel giovine . . .

PAOLO Ah! ah!

VITTORIA Ma parmi di sentir . . . Non m'inganno. Silenzio. È il padrone che si fa avanti.

SCENA TERZA

DON GHERARDO *e detti.*

GHERARDO Mio cugino, il Signor Evasio, è qui che sale la scala. Si metta qui quel seggiolone per lui e poi si parta.

PAOLO *eseguendo* Eccomi a' suoi comandi.

SCENA QUARTA

GHERARDO *ed EVASIO*

GHERARDO *Dalla soglia ove è andato all'incontro d' Evasio.* Ben giunto, mio caro.

EVASIO Abbracciamoci, amico.

GHERARDO Non è scorsa un' ora dacchè t' ho cercato invano in casa tua. Quando sei giunto?

EVASIO Jer sera, ma prima che annottasse, che già non voglio che la notte mi colga per via.

GHERARDO Eh! l' uomo prudente! Sediamo.

EVASIO È questa la prima volta che ti vedo dopo il nuovo tuo stato, e mi gode l' animo di poterti fare in persona le mie congratulazioni.

GHERARDO Le gradisco con vivo piacere.

EVASIO *alquanto ironico.* Ma qual metamorfosi è la tua! Lascia che ti consideri. Capperi! Parrucca, cravatta, vestimenti tutto è in te bello ed alla moda, e mi rallegro con un Zerbino che s' accosta alla se santina.

GHERARDO Già ben prevedeva che questa mia diversità d' assetto avrebbe tratto su me i tuoi motteggi. (*Tira fuori il fazzoletto.*)

EVASIO *come sopra* Lasciami vedere questo tuo serico fazzoletto, o questo tuo *foulard* giacchè vuol la moda che si chiami con voce oltramontana.

GBERARDO Eccolo.

EVASIO c. s. Vago e veramente elegante è poi profumato di squisitissime essenze. Bravo ! vedo che nulla ti manca.

GBERARDO I profumi mi piacquero sempre ; ma non è vero ch' io sia attillato ; sono come gli altri e non l' era avanti.

EVASIO c. s. Osservo che riformasti pure la mobilia e gli addobbi , e cospetto , che eleganza c' è in ogni cosa !

GBERARDO C' è decenza e nulla più.

EVASIO c. s. Ma la tua persona poi spira un gusto veramente raffinato. Dimmi chi è il tuo sarto , il tuo calzolaio ed il tuo parrucchiere ; voglio servirmi di loro , e fra pochi giorni diventare anch' io il figurino di Francia.

GBERARDO Cessa una volta di dilleggiarmi. Il mio abbigliamento , te l' ho già detto , non è nè ricercato nè troppo da giovane , e chiunque va alquanto in società non può vestire diversamente.

EVASIO Ah vai in società ? nel bel mondo e gran mondo , s' intende.

GBERARDO Vo in alcune case civili , però ben poco a feste e balli.

EVASIO Hai torto. Per me se avessi una giovane e vezzosa consorte vorrei che profittasse di tutti i divertimenti, e profittarne io seco lei.

GHERARDO Quando conoscerai bene la mia Cinzia, saprai ch'è la discrezione e la compiacenza in carne ed ossa. Ella è sempre occupata di me e di mia figlia più che di lei medesima; e per poco ch'ella tema che il vegliare sia nocivo alla mia salute, ella si ritira onde impegnarmi a seguire il suo esempio.

EVASIO Mi consolo di cuore che abbi incontrato in questa tua moglie un tesoro, una vera fenice.

GHERARDO Dici la verità senza volerlo giacchè hai l'ironia sulle labbra. Ascoltami, mio caro; perfin che ridi nel vedermi in un assetto diverso di quel che era, ti lascio ridere e non me ne offendo; ma se poi sei ironico parlando di mia moglie, e mi dai a divedere che dubiti della sua virtù, allora, tel confesso, mi ferisci nel più vivo del cuore.

EVASIO Non ne aveva l'intenzione, e scusami se t'ho offeso.

GHERARDO Hai forse sentito parlar leggermente di lei , dubitar della sua saviezza !

EVASIO Non mi pare; ma sai che senz'esser del tutto incredulo sulla virtù del sesso , penso pure ch' una donna di vero merito sia cosa oltremodo rara , sia un inverno in Russia senza neve.

GHERARDO Vedrai in lei questo fenomeno ; ma perchè è poi viva , sagace e sa comandare , ti sei probabilmente immaginato che ella comandi in casa mia più che non dovrebbe; ch'io sia divenuto suo umil servo , e non comandi più salvo quando ella me lo permette.

EVASIO Se vuoi che mandi in bando l'ironia, ti dirò mio caro Gherardo, che t'ho sempre conosciuto per un pochino debole e mi faceva lecito il pensare che innamorato qual sei , lo fossi ora più che non l'eri avanti.

GHERARDO Sono innamorato , è vero , ma l'amore che ho in petto , e di cui son ben lungi d'arrossire , mi lascia pur veder chiaro. Sappi che se mia moglie comanda in casa , comanda perchè io

voglio ; ch' io non son meno padrone di quel che l' era prima che la sposassi , e ch' ella medesima è gelosissima di far che mi si usi il dovuto rispetto. !

EVASIO Via , via ti calma.

GHERARDO L' hai veduta certamente prima che mi appartenesse.

EVASIO Sì , mentr' era vedova ; ma forse , non son nemmeno da lei conosciuto.

GHERARDO Ti conoscerà in questo giorno.

EVASIO Mi congratulo teco , se le cose van come dici ; ma per convincermi che sei veramente padrone , vorrei che me ne dessi una prova , e credo che tu il possa nel caso presente.

GHERARDO Spiegati , e di' qual prova tu vorresti da me.

EVASIO Tua figlia , ch' è bellina e leggiadra , è di diciott' anni , è perciò in età d' andar a marito.

GHERARDO Ed io son pronto a collocarla quando si presenterà per lei un partito conveniente.

EVASIO In confidenza , credi tu che il suo cuore sia rimasto muto sinora ?

GHERARDO Ne son certo ed è una colomba .

EVASIO Non dubito della sua innocenza ; ma se le colombe stesse provano gli effetti d' amore , potrebbe pure provarli ancor essa.

GHERARDO Son sicuro del contrario.

EVASIO Credeva che in quella certa villa ove ella andò con tua moglie, per quanto mi fu detto, ell'avesse alle volte. . . .

GHERARDO Oibò, che mai ti vai sognando!

EVASIO Se la cosa è come dici, io ti propongo per lei un partito discreto , posso anche dir buono. Sia detto fra di noi, è mio nipote Ottavio , che conosci. Ha competentemente del suo , ed inoltre in contemplazione di questo matrimonio io gli assicuro del mio due mila scudi d'entrata alla mia morte.

GHERARDO Ti son tenuto di vederti così disposto pel bene di mia figlia, e vorrei che si facesse questo nodo.

EVASIO Mio nipote non ha ancora trent'anni e non è brutto.

GHERARDO Ne sento dir del bene assai.

EVASIO Ha ottimi costumi e spirito colto.

GHERARDO So ch' è molto intento a giovare ai meschini.

EVASIO Li assiste non meno colla mente che colla borsa, che sempre lavora per gli ospedali. È poi grave ed alieno dalla società; gliene fo spesso dei rimproveri, e mi risponde che se piglia moglie, condurrà questa qualche volta nel mondo, ed anche ai teatri purchè sieno ben castigati.

GHERARDO È dunque con questa proposizione che vuoi mettermi alla prova per sapere se sono o non sono padrone in casa mia?

EVASIO Appunto. Proponendoti per tua figlia un buon partito, ma che forse non piacerà a tua moglie, ne arguisco che se l'accetti, sai comandare, ma che se poi il ricusi a motivo di lei . . .

mia schiettezza, menato a essa pel naso.

GHERARDO Ed io penso che potrei pure ricusarlo senza dar prova di debolezza. Se non piacesse a Costanza, non avrei torto di costringerla a sposarlo?

EVASIO Non può dispiacerle, s'ella ha il cuor libero; in caso diverso poi la leggiadrissima tua consorte potrebbe pure non ardarne esente di biasimo.

GHERARDO E sempre ti vai immaginando che mia figlia ami ! T'inganni; essa non sa che sia amore.

EVASIO S' è così, mio nipote è da lei gradito. Quando gliene parlerai?

GHERARDO Presto.

EVASIO Ma prima, ne son certo, vuoi parlarne alla moglie.

GHERARDO E vuoi che m'impegno in un affare di tanto momento senza nemmeno parlarne con una persona che sì giustamente stimo ed amo?

EVASIO Parlagliene , ma poi fa' a tuo modo , che si tratta d' una figlia tua e non sua.

GHERARDO E chi son io ? Vedrai se non saprò essere ad un tempo marito amoroso e veramente padrone ?

EVASIO Ed io ho ben paura che tua moglie non ti lasci accettare mio nipote per genero.

GHERARDO Se avrà buone ragioni per distogliermene, avrò torto di non conformarmi.

EVASIO Se non vai guardingo perdi per cagion sua un buon partito.

CHERARDO S'è un buon partito, ella m'impegnerà anzi ad accettarlo.

EVASIO Temo ben che t'illudi.

CHERARDO Vano timore. Vieni oggi a pranzar qui.

EVASIO Non posso; che ho con me mio nipote.

CHERARDO Chi, Ottavio?

EVASIO Desso; Sì.

CHERARDO Conducilo teco.

EVASIO Ti pare? Un aspirante alla mano di di tua figlia e con non molta speranza!

CHERARDO Naturalmente non se ne parlerà, e questa occasione lo mette in grado di conoscere meglio Costanza con cui non ha mai conversato.

EVASIO Non dici male, e spero di poterlo far venire.

CHERARDO Ecco mia moglie; vuoi che le parli, te presente, della tua proposizione?

EVASIO Diferisci, che non posso più fermarmi.

CHERARDO Osserva che grazia, che bel portamento!

SCENA QUINTA

CINZIA *e detti*

GHERARDO Ecco qui , moglie mia , il cugino Evasio , di cui t' ho parlato molte volte , mio vero ed intrinseco amico.

CINZIA Un amico di mio marito è naturalmente il mio. Son fortunata di conoscer-
vi, signore, e spero che favorirete di frequentar la nostra casa.

EVASIO Signora, me ne farò sempre un pregio.

GHERARDO Già egli è schietto e nemico delle cerimonie.

CINZIA Ha ben ragione, e mai non si debbono trattar con cerimonie gli amici. Gherardo , perchè non hai fatto levar di là quel quadro che non è niente bello e sta male ov' è?

GHERARDO Ti dirò che a me non sembra che ci stia male.

CINZIA *ad Evasio* Vi vedo in atto di partire.
Perchè andar via così presto ?

EVASIO Lo debbo mio malgrado, ed è già qualche tempo che sono qui.

GHERARDO Ma tornerà pel pranzo.

CINZIA Bene in questo caso. V'aspettiamo dunque.

EVASIO Signora, amico, a buon rivederci.

SCENA SESTA

GHERARDO e CINZIA

GHERARDO Sappi , moglie mia , che mi vien proposto per Costanza un partito conveniente.

CINZIA Ne godo (*con rimprovero affettuoso*) e tu senza parteciparmelo l' hai accettato: hai fatto bene, giacchè essendo ella figlia tua e non mia , toccava a te a sceglierle uno sposo.

GHERARDO *Serrandole la mano* No , cara mia , no , aviei fatto assai male se avessi operato senza il tuo consiglio in un affare di tanta importanza.

CINZIA Non hai dunque ancor risposto alla proposizione a te fatta.

GHERARDO No , e la risposta che farò la combineremo insieme.

CINZIA Vedo che mi rendi giustizia , e te ne son tenuta. Certo è che se l' abilità mi

manca talvolta, la buona volontà e l'affetto in ogni tuo interesse non mancheranno mai di servirmi di guida.

GHERARDO Chi mai n'è più persuaso di me?
CINZIA Evasio testè di qua uscito, è colui che t'ha proposto il partito di che mi parli, e questo partito è quel suo nipote mandato Ottavio.

GHERARDO Che donna per indovinar le cose!
CINZIA Veramente ci volava qui uno sforzo di perspicacia!

GHERARDO Già ho assicurato ad Evasio che Costanza non ha inclinazioni. Non ho avuto ragione?

CINZIA Apre con me il suo cuore, e posso dire ch'è l'innocenza in persona.

GHERARDO Così gli ho detto e non ne fu persuaso.

CINZIA E supposto anche che fra i giovani che ha veduto, vi sia chi gli abbia dato nel genio, cessando di vederlo, e sapendo che non ci deve pensare, non tralascierebbe d'essere del pari innocente.

GHERARDO Ottavio non ti sembra per lei un buon partito?

CINZIA Non v'è che dire sul suo casato , ed ha un patrimonio discreto.

GHERARDO E suo Zio promette d'aumentarglielo ancora alla sua morte, ov'abbia luogo il divisato matrimonio.

CINZIA Bene da quel canto; ma per esser sincera e lo debbo, dirò poi che questo signor Ottavio non mi piace niente affatto.

GHERARDO Come mai? È riputato sì savio! Pensava d'altronde che tu non lo conoscessi che appena.

CINZIA Credo di conoscerlo bastantemente, sebbene non abbia dimestichezza con lui; e vedutolo varie volte in una casa da un anno in qua, fui mai sempre dispiacente d'una certa sua gravità che sa dell'affettazione, e lo fa sospettare d'impostura.

GHERARDO Che ascolto! Ed io che lo sentii da tanti qualificare lo specchio della gioventù! Già suo zio Evasio, ch'è pure un uomo avveduto , lo tiene per un giovane d'ottimi costumi.

CINZIA S'ingannan anche gli uomini avveduti, ed il Signor Evasio non può conoscer sempre gli andamenti del nipote. Tuttavia voglio tener sinora il mio giudizio

sospeso, che non bisogna precipitare, ma far anzi le debite indagini prima di decidere della moralità d'una persona.

GHERARDO Hai pienamente ragione.

CINZIA Se si trattasse d'un giovane discolo e evidentemente scostumato, che impegnandosi a pigliar moglie, promettesse di correggersi, vi sarebbe da sperarne; ma che si può sperare di uno cui un riso anche innocente è talora un oggetto di scandolo, ma che siccome talun pretende ha di soppiatto delle tresche, delle male pratiche?

GHERARDO Son fuor di me se ciò è vero!

CINZIA Non posso asserirlo; chè i calunnia-tori non mancano; ma è ben certo che quando non avessi mai sentito parlare di lui, il suo contegno unito a certe parole spiranti un' affettata ortodossia, m'avrebbe destato su lui dei sospetti.

GHERARDO Per venire al chiaro di questo ci vorrà molto tempo.

CINZIA Molto tempo? Meno d'un giorno; il caso mi favorisce qui; ho già le mie mire e prima di questa sera spero di saper qualche cosa di preciso.

GHERARDO All' opera dunque. So 'per prova che quando t' accingi a qualche cosa , la spunti sempre ; ma veramente in questo caso . . .

CINZIA Se poi fossero ingiusti i miei sospetti, ed Ottavio fosse veramente un giovane dabbene , prometto allora di disporre Costanza ad accettarlo di buon grado , e son certa di venirne a capo. Rivedendo Evasio digli che non lo terrai lungamente sospeso ; ma non lasciargli comprendere di qual occhio lo veda suo nipote.

GHERARDO Probabilmente questi viene anche oggi a pranzar qui.

CINZIA Venga.

GHERARDO Ecco Costanza!

CINZIA Convien naturalmente che non sospetti qual colloquio abblam avuto.

SCENA SETTIMA

COSTANZA e detti.

COSTANZA *Baciando rispettosamente la mano a Gherardo.* Come state , Signor padre ?

GHERARDO Bene , cara figlia , e tu ?

COSTANZA Grazie, sto bene ancora.

GHERARDO Vi lascio entrambe per attendere ad alcune cure.

SCENA OTTAVA

CINZIA e COSTANZA

CINZIA Hai terminata la tua lettura?

COSTANZA Sì, madre.

CINZIA Sei meglio acconciata dei giorni scorsi, e me ne congratulerò colla cameriera.

COSTANZA Non è già che ci abbia messo più tempo del solito; anzi ha fatto ancor più presto.

CINZIA Sai che molto mi preme che ad ogni riguardo tu comparisca vantaggiosamente.

COSTANZA Perchè mi amate, e v'è caro ogni mio interesse.

CINZIA È ciò ben vero; ma non so poi perchè le cure affettuose che ho di te sieno un oggetto di sorpresa per tante persone, e talora sì male interpretate.

COSTANZA Chi conosce il vostro cuore non ne maraviglia, ma questi non son molti.

CINZIA E gli altri si discostano tanto dal vero nei due estremi opposti! V'ha chi dice

ATTO PRIMO

che si trova difficilmente una madre che ami sua figlia quanto io amo te, e chi parla in tal guisa mi fa a spese della verità un immeritato onore. Altri pretendono che sia finto l'affetto che ti dimostro, e questi, allontanandosi ancor più dal vero, mi fanno un torto il più manifesto. Ci vuol poi tanto a veder qui la cosa nel suo vero aspetto? Si tratta d'una fanciulla d'indole buona, savia e ben degna d'esser amata.

COSTANZA Non vorrei che m'adulaste.

CINZIA Non v'è pericolo. Se si aggiunge ch'io son naturalmente di buon cuore, e che la fanciulla di cui si tratta è figlia della più cara amica ch'io abbia avuto, dovrà comparir ben semplice ch'io l'ami, e che essendo volontariamente divenuta moglie di suo padre, prenda con vero piacere cura della sua educazione e mi sieno cari i suoi interessi.

COSTANZA Non vi sovviene che pochi giorni fa leggevamo insieme in un libro che una persona è quasi sempre stimata o più o meno di quello che realmente vale?

CINZIA Sì, me ne rammento. Per me io son
15*

CINZIA *sincera, e dico di cuore che non mi piace niente affatto d'essere stimata oltre il mio valore, ma che l'esserlo di meno mi scontenta ancor di più.*

COSTANZA *Sono su questo punto pienamente del vostro parere.*

CINZIA *Malgrado la sincera brama ch'ebbi sempre di procurare ogni tuo bene, mi rimprovero nondimeno un'andamento che fu lungi di sortire l'effetto ch'io ne sperava.*

COSTANZA *Ah la gita che facemmo insieme alla villa Tolmeni!*

CINZIA *Non avrei mai creduto che mio cugino avesse su suo figlio Guglielmo le viste che aveva.*

COSTANZA *Avrei sposato questo molto volentieri, il confesso; ma si vede che il Cielo non l'aveva destinato per me.*

CINZIA *Pensaci il meno che puoi, e procura di dimenticarlo.*

COSTANZA *Ne ha costato al mio cuore; ma ora la vittoria è quasi riportata. Sembrava che m'amasse; avrà forse finto, ed amato già quella che si dispone a sposare?*

CINZIA *Non lo credo; ma ora devi tanto più scacciarlo dal tuo cuore in quanto che*

tuo padre m'ha parlato per te d'un altro sposo.

COSTANZA D'un altro sposo! E chi è egli, s'è lecita la domanda?

CINZIA Stimo di non nominartelo ancora, e fors'ei non ti converrà.

SCENA NONA

PAOLO *e dette*

PAOLO Ecco, signora, una lettera per lei da me ricevuta alla posta.

CINZIA *pigliando la lettera*. Vediamo. È questa la scrittura di mia cugina Daria (*Paolo fa un inchino e parte*) (*dopo aver letto piano*). Viene a vederci.

COSTANZA Ne godo.

CINZIA *Scorrendo coll'occhio il foglio* Arriverà il mercoledì dodici corrente. Non è oggi il mercoledì dodici?

COSTANZA Così credo.

CINZIA *aperto un lunario che trova sul tavolino o sul camminetto*. Oh non v'ha dubbio che viene in questo giorno.

COSTANZA Chi sa a qual ora giungerà?

CINZIA Non me lo dice. Ha con lei suo

SCENA UNDICESIMA

GHERARDO *e dette*

GHERARDO M'hai fatto chiamare: che cosa c'è di nuovo?

CINZIA Ecco; leggi.

GHERARDO *dopo avere scorso piano il foglio*
I nostri parenti Tolmeni, ch'io non conosco ancora, giungono dunque in questo giorno?

CINZIA Ne sei forse malcontento?

GHERARDO Anzi mi fan piacere *Scorrendo ancora il foglio*). Vedo che saranno in tre: madre, figlio e fratello

COSTANZA *da se con commozione repressa.*
(Ah viene anche Guglielmo!)

CINZIA Non v'è tempo da perdere per dar gli ordini opportuni, che facilmente arriveranno prima del pranzo.

GHERARDO Parlerò col cuoco senza indugiare.

CINZIA Costanza va a dire che si dia dell'aria al quartier verde, che sia spazzato a dovere; e vi si preparino i letti.

COSTANZA M'affretto d'ubbidire.

SCENA DODICESIMA

GHERARDO e CINZIA

GHERARDO In quelle quattro camere s' alloggieranno non male tutti e tre.

CINZIA Me lo sembra pure. Accolser' essi Costanza e me colla più cordiale urbanità ; mi par dunque giusto che procuriam per quanto è in noi di contraccambiarli.

GHERARDO Spero che ne verremo a capo.

CINZIA Dissi loro ch' eri un uomo di garbo ; spero che il tuo trattare proverà che fu veritiero quel mio dire.

GHERARDO Non so che cosa io mi sia ; e non è mia la colpa s' hai alterata la verità su di me.

CINZIA Sono poi persone del miglior cuore ; assai cortesi , ma di nessunissima soggezione.

GHERARDO Così mi piacciono.

CINZIA T' ho già parlato d' Enrico , ch' è giovane ancora.

GHERARDO Me ne sovviene.

CINZIA *Scherzosamente* Lieto , vivace , disinvolto , assai grazioso colle donne , mi

dice sempre delle cose molto galanti, ed io l'ho assicurato che non eri geloso.

GERARDO Che diavolo mi vieni a dire! Se mi mette a cimento, per bacco, vedrà che cosa sarò!

CINZIA Vivi tranquillo.

GERARDO So, ch'è destro nel far giuochi di mano.

CINZIA Moltissimo. A quante cose dobbiam pensare in questo giorno! Ma per quanto m'occupino gli ospiti che siamo per ricevere, m'ha martellato molto più il procacciarmi esatte informazioni del Siglor Ottavio.

GERARDO Persuaditi ch'è questi un giovane schietto e dabbene.

CINZIA Si vedrà, ma siccome t'ho detto, io ne dubito assai. Pensa intanto che saremo molti a tavola, e non tardar maggiormente a dar ordini al cuoco, mentre io darò altre disposizioni.

GERARDO Vo a parlargli in questo momento.

SCENA TREDICESIMA

CINZIA *sola*

Quanto è imprudente quella mia cugina di condurre qui suo figlio presso d'una giovane ch'egli ama, mentre si vorrebbe ch'ei ne sposasse un'altra! S'abbia intanto l'occhio a molte cose, mà principalmente tendansi delle fila acciocchè si conosca bene l'uomo, con cui mio marito vorrebbe collocare l'unica sua figliuola.

FINE DELL' ATTO PRIMO

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

CINZIA *e poi* GHERARDO

CINZIA Lode al Cielo! ho già fatto utili passi,
e spero venir fra breve nel mio intento.

GHERARDO *giungendo* Le camere sono allestite, il cuoco avvertito, fa nuovi provvedimenti e lavora indefessamente; in somma tutto andrà a seconda delle nostre brame.

CINZIA Tanto meglio.

GHERARDO In quanto ai tuoi sospetti su Ottavio, non sono fondati nè punto nè poco: ho parlato con vari: tutti dicon bene di lui.

CINZIA Ma, mio caro, i detti soli sono di poco peso; voglion esser fatti, prove evidenti, e che dirai se n'avrò?

GHERARDO M'arrenderei alle prove; ma prima

d'averne dubilerò sempre assai che tu possa procurartene.

CINZIA Torna Evasio ; vado per alcune cure e tu resta qui con lui.

SCENA SECONDA

GHERARDO e EVASIO.

GHERARDO Ben tornato , amico , e il nipote perchè non è teco?

EVASIO Verrà, e v'è tempo. Io son venuto per parlarti e non ancora pel pranzo. Mio nipote poi se viene è perchè è innamorato, innamorato morto.

GHERARDO Davvero? Hai sentito quando mia moglie mi rimproverò di non aver fatto levare di là quel quadro che non le piace!

EVASIO Sì quando io stava per uscire, son circa due ore.

GHERARDO Sai perchè v'è ancora? Perchè son padrone, voglio che ci stia e ci starà.

EVASIO Ah! ah! Vedo ora che sai comandare; però potresti far prova d'autorità in cose di maggior importanza.

GHERARDO Non ci mancherò quando se ne

presenterà il caso. (*prende in mano il fazzoletto*)

EVASIO Ma che vuol dire che non hai il fazzoletto profumato che avevi l'altra volta che t'ho veduto? Mi prendi forse per una puerpera?

GHERARDO Che dici? S'ho un altro fazzoletto non ne so nemmeno io il perchè.

EVASIO Non lo sai? Tel dirò io: perchè con me vuoi evitare quanto può avere l'aspetto di lindura o ricercatezza.

GHERARDO Che ti vai sognando?

EVASIO Scommetto che ho colto nel segno.

GHERARDO Sai che son tutto affaccendato? aspetto ospiti.

EVASIO Lo so; ma ciò che so io e non sai tu, si è che v'è fra ess un altro amante di tua figlia, ma che non può sposarla: ecco l'oggetto di questa mia venuta.

GHERARDO Un altro amante di mia figlia! Eh che non è vero niente.

EVASIA Non è vero niente? Te ne accorgerai poi.

GHERARDO E pensi dunque . . . ?

EVASIO Penso che tua moglie termini in un

modo assai galante l'educazione di tua figlia.

GERARDO Ma tu mi spaventi; spiegati sai qualche cosa che faccia veramente torto a questa?

EVASIO No, quanto a lei ella può ancora essere innocente, e voglio crederla tale. Mio nipote la tiene una colomba, ancorchè non ignori ch'è amata da un altro.

GERARDO Ma di mia moglie poi vedo che non ne pensi bene.

EVASIO Non troppo per dirti il vero.

GERARDO Oh Dio! mi ferisci al vivo.

EVASIO Ella un mese fa ha condotto tua figlia in casa di quel suo amante; ora questi, probabilmente a richiesta di lei, viene a restituirle la visita, e non può sposarla ed ella il sa: ora di s'è ortodosso un tal operare?

GERARDO Se la cosa è veramente così, ella è inescusabile, ed è grave il suo torto.

EVASIO Se la cosa è così? Vedrai che non t'ho fatto che una storica narrativa.

GERARDO Sì storica come le storie non genuine.

EVASIO Tua moglie ha poi un altro torto che

assai mi ferisce. Dubita della costumatezza di mio nipote.

GHERARDO Pretenderà fondati i suoi dubbi.

EVASIO Eh sottigliezze maliziose! Ottavio è il modello, lo specchio della gioventù.

GHERARDO Le ho io pure parlato così.

EVASIO Per cagion sua tu lo ricuserai per genero.

GHERARDO Ma non mai senza motivo.

EVASIO Con motivo sognato, e tua figlia perderà un buon partito, perchè suo padre è un uomo debole, un uomo affascinato, un uomo accecato che non fa nè più nè meno che ciò che gli fa fare una moglie matrigna da lui idolatrata.

GHERARDO Ed io voglio provarti, per bacco, che sono un uomo forte, un uomo autorevole, e che se mai ricuso per genero tuo nipote, ciò non è senza una ben giusta cagione.

EVASIO Vediam questo miracolo. Intanto ti lascio che non son qui venuto che per l'avvertimento che t'ho dato, e per impegnarti a non tollerare lungamente in casa un amante che non pensa al matrimonio.

GHERARDO *Te ne ringrazio.*

EVASTO *Non tarderò molto a ritornar con mio nipote.*

SCENA TERZA

GHERARDO *solo siede*

Meschino me! Evasio è ne'suoi detti aspro e mordente, ma è accorto, e s'è sempre mostrato amico della mia famiglia. Mia moglie è non solo buona, amabile, gentile al sommo, ma debbo pur crederla penetrata di sana morale; e perchè è naturalmente spinta alla compiacenza, dovrò giudicarla capace di secondare un amore che non ha un legittimo scopo, e di cui mia figlia è l'oggetto? (*s'alza e passeggia*)

SCENA QUARTA

CINZIA *e detto*

CINZIA *Anch'io ho voluto andar in cucina, dar l'occhio al servizio di tavola, e poi alla biancheria ed agli altri accessori, e son contenta di poterne arguire che tutto andrà bene.*

GHERARDO Ne godo io pure.

CINZIA Ma ti trovo turbato, sovrappensieri; che cosa t'è avvenuto, mio caro?

GHERARDO Non è senza motivo il mio turbamento.

CINZIA Spiegati, apriti con me; non son io la tua cara consorte?

GHERARDO Sa il Cielo quanto io t'ami! Ma non sarei da compiangere se mentre io metto in te ogni mia fiducia, tu ne abusassi, e non fosse sincero l'affetto che dimostri a me ed a quanto ho di più caro?

CINZIA Qual linguaggio è mai questo? Mai non mi dicesti nulla che tampoco vi si accostasse, e mi ferisci nel più vivo dell'anima dubitando della mia sincerità, e giudicandomi capace d'abusare della tua fiducia.

GHERARDO Scusami; spero d'essermi ingannato, e ben lo vorrei; ma vi son pure delle apparenze se non vere speciose almeno su cui s'appoggiano le mie doglianze.

CINZIA M'è facile il supporre da chi ti vengono i tuoi sospetti. Non posso pretendere che chi non mi conosce mi renda giustizia; ma spero di poter un giorno

convincere Evasio stesso ch' io sono incapace di dimostrare un finto affetto , come di tradire la fiducia che mio marito ha messo in me.

GHERARDO T' assicuro che nulla ripugna al mio cuore quanto l' aver su te il menomo sospetto.

CINZIA Ripugna naturalmente il volersi persuadere che il falso sia il vero. Ma veniamo al fatto : di che mi accusi ?

GHERARDO Non t' accuso , ho solo dei dubbi forse non giusti , ma di cui in ogni caso sono scusabile. Or dimmi quando conducesti teco Costanza alla villa Tolmeni , sapevi tu che fosse amata dal figlio di quella casa ?

CINZIA Questi in allora non le aveva mai parlato ; se poi fossene di già invaghito al sol vederla , è quanto non saprei dire. Sarebbe egli stato un ottimo partito per lei , e se ti sovviene , mentre eravamo sulle mosse , ti dissi che aveva qualche speranza di procurarle un buon matrimonio.

GHERARDO Dunque non sapevi ancora che il padre di Guglielmo avesse su questo altre viste ?

CINZIA E come l'avrei saputo s'egli non l'aveva ancor manifestato nè alla moglie nè al figlio? È certo poi che se fossi stata di ciò consapevole, non avrei proposto la gita che facemmo:

GHERARDO Ecco già un punto su cui m'era alterata la verità in tuo danno.

CINZIA Non ne maraviglio niente affatto.

GHERARDO Guglielmo dunque non tardò ad infiammarsi di Costanza quando si trovò in grado di parlarle.

CINZIA A segno che a capo di tre giorni poteva dirsene veramente innamorato; ma non le parlò mai che in mia presenza, e posso attestare che vi fu sempre fra di loro la maggior riserbatezza.

GHERARDO E ella corrispose poi a tanto amore? Vorrei sperar di no.

CINZIA Ma, mio caro, non bisogna immaginarti ch'ella non abbia il cuore come l'altre. Bello ed amabile Guglielmo non può dispiacere a nessuna; e qual è la giovanetta che accorgendosi d'esser amata da uno che le aggrada, non divida i sentimenti che ispira? Ella n'è tanto meno biasimevole in quanto che sperava

d' unirsi in matrimonio coll' oggetto del suo nascente amore.

GHERARDO E rimase poco tempo in tale speranza?

CINZIA Oh pochi giorni. La madre di Guglielmo cui quel nodo avrebbe piaciuto molto, ne parlò a suo marito, che non s'era punto avveduto dell' amore dei giovani, e che sorpreso disse che non ci acconsentiva; e che aveva altre viste su suo figlio.

GHERARDO E tu allora?

CINZIA Dispiacente assai parlai subito di partenza, e di fatti era la sera, e partimmo al primo sol nascente. Rivolsi ad un tempo le mie cure a sanar la piaga che erasi formata nel cuore di Costanza, e debbo dire in lode sua che trovai in lei una forza d' animo ed una docilità veramente da ammirarsi.

GHERARDO Povera la mia fanciulla! La compianto assai; ma spero che sarà ben risarcita delle perdute sue speranze. E Guglielmo è egli pure fra gli ospiti che aspettiamo.

CINZIA Per la non piccola imprudenza della madre sua.

GHERARDO Ti dispiace dunque oh' ei venga.

CINZIA Moltissimo. Costanza non pensava già quasi più a lui; rivedendolo si riaprirà la piaga del suo cuore.

GHERARDO Sappi che scopro qui un'altra grave alterazione nel racconto fattomi. Mi era dato, non per certo, ma per probabile, che Guglielmo venisse or qui a tua richiesta.

CINZIA Come! A mia richiesta? Ma questo è un' impostura, una calunnia orribile.

GHERARDO Ti calma. Già io non credeva tal cosa.

CINZIA Ah, Signor Evasio! Dico il vero l'esser così lacerata da un parente mi diviene duro oltremodo; ma mi sentirà; lo voglio, lo pretendo.

GHERARDO È rozzo ed ha certi modi aspri e detti arguti che facilmente offendono; ma è poi di buon cuore e amico sincero.

CINZIA Sia rozzo, sia aspro, sia arguto fin che vuole; è ciò tollerabile, ma non sia calunniatore; porti rispetto a chi n'è

degno, e non giudichi sinistramente sulle più equivoche apparenze.

GHERARDO Che vuoi che ti dica? Hai ragione, e a malgrado delle buone doti che riconosco in lui, son tanto men disposto a prender la sua difesa in quanto che ha ferito me in questo giorno più al vivo ancora che non abbia ferito te stessa. Ha poi saputo, ma non certamente da me, che suo nipote non ti piace, del che è malcontento.

CINZIA Vedo ch'è intrigante abbastanza per saper presto molte cose; ma per saperle male e interpretarle peggio.

GHERARDO Per me vorrei che Ottavio fosse veramente, siccome son quasi certo, un giovane di merito; e ciò non solo pel bene di mia figlia, ma ancora perchè accettandolo per genero, proverei ad Evasio che so pur conoscere ciò ch'è conveniente ch'io faccia. Pretende ch'io non sappia comandare, e che in somma...

CINZIA Di che, mai ti vai pigliando fastidio! Circa al bene di Costanza siam uniti per cercarlo; circa a ciò ch'Evasio può pensar di te, non devi curarlo nè punto

nè poco. Hai altri motivi di lagnarti di me?

GHERARDO No, cara mia, e ti rinnovo le mie scuse pel falsi sospetti ch'io ebbi.

CINZIA Dunque facciam la pace.

GHERARDO Non siamo in questo caso, giacchè non fu rotta fra noi, e sia essa mai sempre inalterabile.

CINZIA Lo spero; ma senz' alterarla ho pur voglia di dirti su te stesso alcune verità.

GHERARDO Parla e te ne sarò tenuto.

CINZIA Tu m' ami d'amore; ne sento il prezzo; ma ti confesso ch'una stima più ferma e più soda di quella c' hai per me mi sarebbe maggiormente cara.

GHERARDO Ah persuaditi che la stima che ho per te è grande quanto mai possa esserlo.

CINZIA Quando sei con me sei tutto mio, ed allora ogni altro affetto ed ogni altra stima sono oscurati dai sensi ch'io t' ispiro. Ma quando sei con Evasio od altri tuoi antichi amici, non sei più il medesimo.

GHERARDO Come mai?

CINZIA M' ami sempre, lo confessi loro, prendi con calore la mia difesa s'io vengo in qualche cosa censurata; ma per paura

ch'una qualche debolezza non t'avvilisca nella loro mente, fai quanto puoi onde sieno persuasi che l'amore che porti in seno non ha la benda sugli occhi, ma ha bensì la forza per instancabile compagna; e che a rossore dell'ombre d'un Alcide e d'un Milone, tu ami quant'essi amavano, ma non permetti come loro che l'oggetto del tuo amore prenda il menomo impero sopra di te.

GHERARDO Io mi voglio far credere più forte di quei grand'uomini? Deliri, cara mia, od almeno scherzi.

CINZIA Nò, nè deliro nè scherzo. Perchè temo tanto d'esser presso Evasio e qualche altro riputato un marito debole, affascinato, soggiogato?

GHERARDO Perchè non son tale e ch'essi di frequente mi motteggiano a questo riguardo.

CINZIA Se in vece d'offenderti e fare il gradasso, tu ridessi dei loro motteggi o non li curassi tosto ne saresti libero.

GHERARDO T'inganni; sono instancabili su tal particolare.

CINZIA Non lo sarebbero se tu facessi l'indifferente.

GHERARDO Ciò non mi sarebbe possibile.

CINZIA Vuoi che ti dica perchè hai tanta paura d'esser riputato un uomo debole?

GHERARDO Sentiamo.

CINZIA Perchè lo sei realmente un pochino, non ti dispiaccia che tel dica.

GHERARDO Come?

CINZIA Che tu stesso lo riconosci o lo temi, ed arrossendone ti sforzi di mostrare ad Evasio e ad alcuni altri una forza ed un'autorità che essendo fattizie hanno un pochetto del ridicolo.

GHERARDO *offeso ed alzando la voce* Eh, signora moglie! Così, così ardisce di parlarmi? Ciò ch'io sono non lo sapete ancora, e m'impegno di mostrarvelo.

CINZIA *accarezzandolo*. Ti calma, ti calma, mio caro; e vuoi che sì presto sia rotta fra noi quella pace, che al tuo dir di poco anzi doveva essere inalterabile per sempre?

GHERARDO Se lo fosse ci avresti tu dato motivo.

CINZIA *con dolcezza* Scusami, posso avere

sbagliato, e spero che le minacce di forza ed autorità grande con che volevi mostrarti a me, non s'effettueranno mai che mi riempirebbero di spavento.

GHERARDO Tu scherzi.

CINZIA Spero che non sli più offeso.

GHERARDO E come lo sarei ancora se tu sai subito disarmare la mia collera?

CINZIA Voleva ancora dirti che se veramente tu avessi per me quella ferma stima di che mi credo degna, sprezzaresti ogni detto da cui potesse esser lesa il mio decoro.

GHERARDO Persuaditi che così farò sempre d'or innanzi.

CINZIA Intanto ho piacere che Ottavio pranzi oggi qui: ciò serve a un mio disegno.

GHERARDO Qual disegno?

CINZIA Lo vedrai.

GHERARDO Hai sentito il rumore d'un legno?

CINZIA Mi pare.

GHERARDO È già un poco che s'è fermato, ed i nostri ospiti . . .

CINZIA *avviandosi verso l'uscio.* Eccoli, eccoli.

SCENA QUINTA

DARIA, GUGLIELMO, ENRICO e detti

CINZIA Ben giunti. Abbracciamoci, o cara.

DARIA Col maggior piacere. Come stai?

CINZIA Bene. Ecco mio marito che vi presento a tutti.

DARIA *Porgendo la mano a Gherardo* Godo assai di conoscervi, Cugino, ed avreste fatto assai bene di procurarmi il mese scorso la vostra conoscenza, accompagnando la moglie e la figlia alla nostra villa.

GHERARDO Siete assai compita; ma i miei affari non mi permisero allora d'assentarmi di casa.

CINZIA *a Gherardo* Ecco qua Enrico e Guglielmo, ambidue nostri cugini.

GHERARDO Mi gode veramente l'animo di conoscerli.

ENRICO Diciam noi lo stesso. Una stretta di mano.

GUGLIELMO Ascrivo a ventura il far la vostra conoscenza.

GHERARDO Ehi? Ehi? (*chiamando*).
17*

SCENA SESTA.

PAOLO *e detti*

PAOLO Comandino.

CINZIA Delle sedie per tutti. (*Paolo eseguisce, e poi parte,*)DARIA E la cara Costanza, che non vediamo ,
sta bene ?

GHERARDO Benone , grazie.

CINZIA E fra poco sarà qui.

DARIA Come è vezzosa , come è carina !

GUGLIELMO *Da se sospirando* (Ah ! è adorabile.)ENRICO È senza dubbio un gioiello ; ma mi
sia permesso di dire che v' è qui presente
chi la vince e in bellezza e in garbo e
in amabilità.CINZIA Sono avvezza da lunga mano alle
scherzose galanterie ch' or mi si dicono.ENRICO Mio caro Gherardo , datevi pace ed
armatevi di filosofia , ch' io non posso
nascondervi che impazzo d' amore per
vostra moglie. Non lo sapevate già ?GHERARDO *Con contegno imbrogliato* Ne
aveva sentito dire qualche cosa.

ENRICO Ella poi senz' amarmi d' un amore
tanto sviscerato. . . .

CINZIA Che veramente non impazzo.

ENRICO Non m' è ingrata , e spero d' ottener
da lei fra poco un' adeguata corrispon-
denza.

DARIA *Ad Enrico* Eh via fate senno una
volta (*A Gherardo*) Mio fratello è
pazzo.

ENRICO Perchè la cugina mi rende tale. Già
so che Gherardo non è geloso , e vedrà
in pace i nostri amori

GHERARDO Come un fantoccio , un uomo da
nulla: no , per bacco !

DARIA *A Gherardo* Eh ch' egli scherza sempre.

CINZIA Marito mio, dovresti condurre i cugini
a far il giro della casa ; a veder il quar-
tiere che lor destiniamo , la piccola gal-
leria , il giardino , ed in somma quel
poco che abbiamo che non sia del tutto
indegno della loro attenzione.

GHERARDO Li conduco volentieri.

GUGLIELMO Ci vo con piacere.

DARIA Farò poi dopo io ancora lo stesso
giro.

ENRICO Per me ritornerò presto , giacchè vt

fosse anche in questa casa la Venere de' Medici sarebbe ancora per me di lieve prezzo a fronte della Venere ch'ora lascio.

SCENA SETTIMA

CINZIA e DARIA.

CINZIA ramava che ci lasciassero sole.

DARIA, Lo siamo e ne son pur io contenta.

CINZIA La tua venuta m'è assai grata, te ne assicuro; ma ti rimprovero d'aver teco condotto tuo figlio: scusami, cara, se ti dico che facesti in ciò una grande imprudenza.

CINZIA Come mai? Ah per motivo dei disegni ch'aveva su lui suo padre? Godo di poterti dire che ci ha rinunciato, ed è contento che sposi Costanza.

CINZIA Davvero?

DARIA Sicuramente, e in caso contrario non avrei condotto qui Guglielmo.

CINZIA Perdonami dunque gl'immeritati rimproveri che ti feci.

DARIA Puoi pensare quanto vo lieta del cambiamento operato a tal riguardo, mercè le mie cure, nella volontà di mio marito!

CINZIA Ne sono contenta io pure, ma assai meno di te.

DARIA Assai meno? E perchè mai?

CINZIA Perchè mio marito ha ora altre mire sulla sua figliuola.

DARIA Quanto me ne rincresce! Si tratta di due giovani veramente nati per vivere uniti, ed or l'uno or l'altro dei padri s'oppone alla loro unione!

CINZIA È vinto il primo.

DARIA Non senza pena.

CINZIA Recalcitra il secondo.

DARIA Tuo marito non mi pare di quegli uomini irremovibili una volta c'han fitto il chiodo, e credo che tu il faccia fare soventi a modo tuo.

CINZIA È buono e comunemente pieghevole a mio riguardo.

DARIA Deve esserlo giacchè alla qualità di marito ei congiunge quella d'amante.

CINZIA Ma è pur non di rado ostinato non poco.

DARIA Non l'avrei pensato.

CINZIA Ed ho ben paura che s'impegni fortemente in questo caso poichè si tratta d'un giovane generalmente riputato un

DARIA Ha! ragione, ed ei non permetterà che l'ipocrisia trionfi.

CINZIA L'uomo di cui si tratta pranzerà oggi qui; pranzerà dunque con lui.

DARIA Oh Dio! pranzar con uno che m'ispira una sì giusta avversione!

CINZIA Me ne rincresce; ma quando Gherardo l'ha invitato non avevamo ancora ricevuto il foglio che ci ha annunziato il tuo arrivo.

DARIA E poi è una di quelle contrarietà che si debbono sopportare principalmente in casa d'altri,

CINZIA Se non temessi d'abusare della tua compiacenza, ti pregherei ancora di giuocare a qualche giuoco di carte con quell'uomo stesso che sì giustamente ti spiace.

DARIA Disponi di me, giacchè il brami.

CINZIA Sei pur buona, e scusami, cara mia.

Ciò servirà ad un mio disegno, ed ho bisogno ch'ei si fermi qualche tempo dopo il pranzo. Verrà allora una persona che sarà sorpreso di vedere.

DARIA Non ho dati per comprenderti.

CINZIA Il mio divisamento non può comparir chiaro che al momento d'eseguirsi. Son

pur contenta che tuo fratello , Enrico ,
abbia una grande sveltezza e destrezza
di mano. Lo pregherò di darne un sag-
gio, e ciò anche per ch' io venga me-
glio nello stesso mio intento.

DARIA Confesso il vero sono qui intieramen-
te al buio. E quel certo signore è già sta-
to proposto a Costanza?

CINZIA No; sa che suo padre ha voglia di col-
locarla, ma non sa con chi.

DARIA Pranzerà dunque, senza saperlo, con
due che aspirano alla sua mano.

CINZIA Sì che crede sempre che Guglielmo
abbia dovuto rinunciarvi, e ti raccoman-
do di non disingannarla. Eccola che viene.

SCENA OTTAVA

COSTANZA *e dette.*

CINZIA *a Daria ch' è in atto d' alzarsi.*
Ma non ti muovere o mi fai credere che
scherzi.

COSTANZA Con mio dispiacere , signora, non
ho potuto venir prima a porgervi i miei
doverosi saluti, perchè era dietro a ve-
stirmi.

DARIA Abbracciatemi, carina. Appena giunta ho dimandato di vostre nuove, e mi rallegro che il vostro volto me le annunzi assai buone.

COSTANZA Grazie, sto bene, e voi?

DARIA Bene io ancora (*a Cinzia*). Quanto mi piace questa tua figlia! dico tua figlia, perchè, salva l'età che non hai bastante, le sei veramente madre. Bella, piena di grazie, savia ed istruita, che cosa le manca? Nulla, a mio credere.

CINZIA È veramente una buona ed amabile fanciulla.

COSTANZA Ma voi mi lodate di soverchio e l'una e l'altra.

DARIA Così non credo; ma giacchè venite rossa, è di mestieri, che mutiam discorso.

CINZIA Ho voglia di mostrarti un mio ricamo ch'è in una stanza qui vicina.

DARIA Lo vedrò con piacere.

CINZIA Vieni dunque. Costanza, in quel casettino troverai il disegno di questo mio lavoro. Cercalo ed abbi la compiacenza di recarmelo di là.

SCENA NONA

COSTANZA *indi* **GUGLIELMO**

COSTANZA *cercando nel cassetto del tavolo* Non lo trovo, no veramente.

GUGLIELMO *giungendo.* Voi qui sola, Signora?
Oh sorte!

COSTANZA Oh Dio! chi vedò mai!

GUGLIELMO Ah potessi sperare . . ! ma no.

COSTANZA Fuggite, signore, fuggite.

GUGLIELMO Pur troppo temo di perdervi per sempre!

COSTANZA Fuggite, vi dico, che non conviene che ci troviam soli.

GUGLIELMO Soffritemi un solo istante. Ripugna tanto al mio cuore ciò che ho dianzi udito che vorrei ricusar di crederlo. E sarà vero che vi disponghiate a dare ad un altro la mano di sposa?

COSTANZA Dipendo da mio padre; ma se mi disponessi veramente a sposarne un altro non farei che seguir l'esempio datomene da voi.

GUGLIELMO V'ingannate e mi fate torto. Mi punisca il Cielo se dal punto in cui ebbi

la ventura di conoscervi , non signoreggiaste voi sola i miei pensieri ed i miei affetti.

COSTANZA Che osate mai dirmi , Signore ?

GUGLIELMO La pura, la schietta verità.

COSTANZA Sono anche troppo inclinata a credervi; ma vi ripeto che non conviene che rimanghiam soli.

GUGLIELMO Scusatemi , Signora ; una parola e vi lascio.

COSTANZA *Trovando il disegno.* Vi lascio io , Signore , e perdonate la mia inciviltà.

SCENA DECIMA

GUGLIELMO *solo*

« Sono anche troppo inclinata a credervi. »

Oh dolci , oh care espressioni partite da un cuor puro , da un labbro che non sa mentire ! Credo dunque ch' ella mi ami ; ma oh Dio ! qual atroce sorte sarebbe la mia se ancorchè da lei amato , dovessi rinunciare ad essa per sempre!

SCENA UNDICESIMA

GHERARDO, ENRICO *e detto*

ENRICO Come? In vece di due anzi di tre

Signore, non troviam qui che te solo?

GUGLIELMO Credo che le Signore sieno da questa parte. Oh eccole.

SCENA DODICESIMA

CINZIA, DARIA, COSTANZA *e detti*,DARIA *a Cinzia entrando in Scena* Hai fatto un lavoro assai vago, e te ne fo le mie congratulazioni.

ENRICO Giungete opportune, Signore, che molto già ci affliggeva la vostra assenza.

GUGLIELMO *a Cinzia* Avete una casa comoda e lieta con arredi, ed addobbi di buon gusto, ed un giardino assai vago (*A Costanza*) Godo, Signorina, di rivedervi.

COSTANZA Vi saluto, Signore.

ENRICO Per me gli ho lasciati andare a loro piacimento, e giunto in una di queste stanze me ne son rimasto immobile per tutto il tempo che ha durato il loro giro.

CINZIA Per qual capriccio? Sentiamo.

ENRICO Non gradiva l'invito d'uscir di qui, e giacchè era scacciato dagli occhi dell'originale, ravvisatane la copia, son rimasto estatico a contemplarla, sin ch'è venuto Gherardo a scuotermi dalla mia estasi, ed allora non trovavam più Guglielmo che ci aveva già qui preceduti.

CINZIA V'eran cose più degne d'attenzione che non era il mio ritratto.

ENRICO *guardandola* È vero; ma una, una sola; ora la vedo ed allora non lo poteva.

SCENA TREDICESIMA

EVASIO, OTTAVIO *e detti.*

EVASIO Ecco qua mio nipote.

CINZIA Vi saluto entrambi.

EVASIO Permettete, Signora, che abbia l'onore di presentarvelo.

CINZIA Non ha d'uopo di presentazione che ho già da qualche tempo il bene di conoscerlo.

OTTAVIO Ma è pur questa la prima volta che ho la ventura di venire in casa vostra.

Costanza lascia cadere il suo fazzo-
18 *

letto ; Guglielmo fa alcuni passi per raccoglierto e presentarglielo)

GUGLIELMO Mi favorisce il caso, Signora.

COSTANZA Grazie, Signore.

CINZIA *ad Ottavio* So che v'occupate molto e vivete assai ritirato.

EVASIO Il migliorar la sorte degli indigenti e degli infermi è la principale sua occupazione.

OTTAVIO E benchè io non abbia meriti di sorta alcuna; vuol pure il Ciel pietoso che le mie fatiche producan qualche frutto.

CINZIA È lodevolissimo questo vostro modo d'impiegar le ore; ma lo svagamento è qualche volta anche necessario.

OTTAVIO Ne piglio assai poco. Sono nel mondo tanti i mali esempi e sì pochi i buoni!

CINZIA Pur troppo! E vivendone lontano vi conservate incorruttibile.

OTTAVIO Non mi siate indulgente di soverchio; vorrei, è vero, fuggir sempre il male; ma sento che son uomo, e conseguentemente fragile e ad esso inclinato.

CINZIA Noi donne sappiam poi meglio tenercene lontane.

OTTAVIO Oh le donne hanno gran parte alla

generale corruzione; ma v'è altresì in esse molta virtù. Per esempio non credo che si dia un cuore più puro, più schietto, più innocente di quello della signorina, (*accenna Costanza*) cui per la prima volta ho la beatitudine di parlare.

COSTANZA Signore, non son degna di tante lodi, e non mi fate arrossire.

OTTAVIO Questa vostra umiltà è veramente ammirabile. Siete una perla, e del tutto degna d'esser diretta da chi si affettuosamente riempie verso di voi le veci di madre.

CINZIA Ora lodate me, ma avete assai torto; se ne volete una prova volgetevi dall'altro lato, e vedrete chi vi può dire che ben lungi d'aver io le virtù che vi degnate supporre, m'impegno anzi caldamente onde secondare amori che non hanno un legittimo scopo.

GHERARDO *ad Evasio* (Prenditi questa che te la sei ben meritata).

OTTAVIO Misericordia! No, non posso credere tal cosa.

CINZIA Difatti è falsissima; ma non è di qui lontano chi la spacciò per vera.

ENRICO Gli amori illeciti vi debbono essere quanto i leciti, giacchè il mondo è un misto di bene e di male. Senza un tal contrapposto i quadri sarebbero senza chiaro-oscuro, e gli illegittimi amori possono pure interessare.

OTTAVIO Oh Dio ! Ecco un effetto di quella generale corruzione che sempre più va allargandosi la strada !

CINZIA Sappiate che mio cugino scherza di frequente , e non pesa sempre le parole (*piano ad Enrico*) (Non gli date scandalo).

ENRICO Sostengo io che non è da condannarsi il dire che anche gl' illeciti amori possono avere un lato interessante.

SCENA QUATTORDICESIMA

MAGGIORDOMO *e detti.*

MAGGIORDOMO Signora, il pranzo è servito.

ENRICO Questo dire qui poi , il confesso , si deve apprezzar di più.

DARIA Questa volta mio fratello ha ragione.

CINZIA Marito mio, servi di braccio la cugina.

GHERARDO *Eccomi (Offerendo il suo braccio a Daria.)*

CINZIA *Guglielmo date il braccio a me.*

GUGLIELMO Signora, me ne fo un pregio.

CINZIA Ed Enrico lo dia a Costanza.

ENRICO *Presentando il braccio a Costanza*
Quanto è talora piccolo il merito dell'ubbidienza !

GHERARDO Incamminiamoci.

ENRICO *Ad Ottavio* Voi Signore, vestitevi da donna, e vostro zio avrà egli pure, almeno in apparenza, una Signora per compagna.

FINE DELL' ATTO SECONDO

ATTO TERZO

SCENA PRIMA

VITTORIA *e poi subito* PAOLO

VITTORIA *verso la quinta* Fatevi avanti frattanto che i padroni stanno ancora di là a bere il caffè.

PAOLO *entrando in Scena* Eccomi, eccomi.

VITTORIA E ditemi qualche cosa del pranzo e dei commensali.

PAOLO Volentieri.

VITTORIA Il Signor Guglielmo ch'è il più bello di quei Signori e il più giovane, stava seduto presso la Signora Costanza?

PAOLO No, chè la padrona l'ha fatto sedere a fianco di lei stessa.

VITTORIA Ah ben lo pensava. Questa è savia e prudente, e siccome non sono fidanzati, e ch'è anzi probabile che non si sposeranno mai, dovevano in buona regola stare divisi.

PAOLO Ma s'amano, sapete; me ne son subito avveduto.

VITTORIA Eh ditelo a me che ho veduto nascere i loro amori a quella certa villa!

PAOLO Per me vorrei che si sposassero, son sì bene assortiti!

VITTORIA E quell' altro signore?

PAOLO Chi? quegli che scherza e ride sempre?

VITTORIA Eh no, non quegli.

PAOLO Quel signore là non si stancava mai di dire delle cosine tenere alla padrona, il che faceva arricciar il naso al padrone, e dava scandalo ad un altro.

VITTORIA Sì, conosco anche quello, ma io voleva parlare di quell'altro.

PAOLO Ah di quel bletolone che fa spesso ci piglio, e par sempre ch'abbia ricevuto uno scopelotto?

VITTORIA Appunto.

PAOLO Pigliava scandalo di chi rideva, e principalmente delle ciarle di quell'altro che non fa mai che scherzare. Quel signore mi dispiace più di tutti.

VITTORIA E a chi non dispiacerebbe? Eppure ho paura che il padrone abbia voglia di dargli sua figlia.

PAOLO Che il Cielo non lo permetta! Sempre grave, tutto in se, tutto compunto in apparenza, sembrava disapprovare quasi tutto ciò che si diceva, e frattanto inghiottiva i migliori bocconi e con quale appetito! Ha mangiato più di tutti, e nel bere non è rimasto indietro a nessun altro.

VITTORIA Credo che venga per la prima volta in questa casa. E quella Signora non v'è parsa una persona di garbo?

PAOLO Certamente; ma la nostra padrona l'è ancora di più. Attenta a tutti, affabile, gentile con tutti, era instancabile nel fare gli onori con una grazia ed una naturalezza senza pari.

VITTORIA Eh che non vi diceva io?

PAOLO Ma in confidenza, questi signori ospiti non ci faranno parte delle loro buone grazie prima di partire? Io son venuto l'ultimo in casa, e non vorrei . . .

VITTORIA Ne discorreremo poi. Ecco la padrona.

PAOLO Parto che il mio posto non è questo.

SCENA SECONDA

CINZIA E VITTORIA

CINZIA *a Vittoria che vorrebbe andar via*

Resta e m'ascolta. La merciaia Silvia Ferrani m' ha promesso che sarebbe venuta qui, con alcune merci oggi un poco prima delle tre e mezzo. So che la conosci.

VITTORIA Qualche poco, Signora.

CINZIA Sono le tre; dunque fra mezz'ora è qui s'è di parola. Se viene avanti che siamo qui tutti riuniti, trattienla con te e t'assicuro che non aspetterà lungamente.

VITTORIA La servirò a dovere.

CINZIA Se poi ritarda, valla ricercare al suo negozio che non è lontano, ed impegnala a venir subito colle merci, ma in persona.

VITTORIA Non ci mancherò.

CINZIA Quando poi dovrai annunziarla dirai che c'è una merciaia, ma senza proferirne il suo nome.

SCENA TERZA

CINZIA e COSTANZA

COSTANZA Vi porto il vostro fazzoletto che avete dimenticato.

CINZIA Grazie, carina; ma che cos'hai che mi sembri conturbata?

COSTANZA Vedo che il mio cuore è più debole che non credeva.

CINZIA Me n'era già avveduta e non senza pena.

COSTANZA Poichè l'ho riveduto non son più padrona di me, il confesso, e sento che l'amo a malgrado degli sforzi che fo per non amarlo.

CINZIA L'amor del dovere ti renderà col tempo intieramente vittoriosa.

COSTANZA Volesse almeno il padre non costringermi ad un altro matrimonio!

CINZIA Mai non ti costringerà a sposar uno che non ti convenga.

COSTANZA Guglielmo ha protestato che non ha impegni; pare che m'ami, ed io ne son persuasa: pensate ch'io debba assolutamente disperar di sposarlo?

CINZIA No , il caso non è disperato ; ma presenta degli ostacoli che difficilmente si supereranno.

COSTANZA Fo il possibile per combattere contro me stessa , contro ciò che più bramo per quanto ne costi al mio cuore ; ma che farei se mi sento debole in sì aspro conflitto ?

CINZIA Ti compatisco ; ma torna colla cugina , che sarebbe inciviltà il lasciarla lungamente senza l' una o l' altra di noi.

SCENA QUARTA

CINZIA , GHERARDO *viene alla soglia dell'uscio e parla al Maggiordomo in presenza d' Evasio , e questi si mostrano ancorchè di dentro.*

GHERARDO *in tuono assoluto* ed io vi replico che il padrone son io , e ch' io solo comando in questa casa.

EVASIO *mentre il Maggiordomo fa un inchino e parte* Oh ! oh ! Bravo , ma bravo davvero ! *da sè partendo* (Povero uomo ! crede che l' autorità consista nella forza dei polmoni.

SCENA QUINTA

CINZIA e GHERARDO

CINZIA Gridavi; che mai t'è avvenuto?

GHERARDO Eh una cosa da poco, e te ne parlerei poi.

CINZIA Siccome ti diceva, Guglielmo può col consenso di suo padre sposare Cestanza, e sarebbe per lei un ottimo partito.

GHERARDO Lo credo; ma io penso più che mai che Ottavio le convenga ancor di più, e sai qual è il mio impegno con questo.

CINZIA Lo so; ma non m'hai promesso che ove si riconoscano in Ottavio vizi nascosti, tu accetti Guglielmo per genero?

GHERARDO Sì, e son sempre pronto a mantenere questa mia parola statami posso quasi dire da te carpità; ma una parola che suppone l'impossibile non mi può dar nessun fastidio. Ottavio è savio e dabbene, nè son sempre più persuaso, e suo Zio m'ha fatto veder testè ch'è assai più ricco che non credevano. È un Signore, e in somma un eccellente

partito. Il ricusarlo sarebbe una pazzia, una vera pazzia; e la mia parola è impegnata a segno che se Costanza non ci acconsente, son costretto, per quanto ne costi al mio cuore, a chiuderla fra quattro mura.

CINZIA Ma s'io ti provo ch'ei sia un impostore, t'ostinerai ancora a voler che la sposi?

GHERARDO Eh baie! Non son mai stato sì alieno dal crederlo.

CINZIA Ma in ogni caso spero che sii sempre disposto a mantener la tua parola.

GHERARDO Senza dubbio, ma ti ripeto...

CINZIA Non ne cerco di più. Intanto non vuoi farmi il piacere d'ordinar che sia tolto di là quel quadro, del che ti aveva già pregato e che disdice ov'è?

GHERARDO Ti dirò che per un certo impegno vorrei che ci stesse.

CINZIA E qual impegno? Un impegno da ridere. Persuaditi ch'è bene che sia tolto.

GHERARDO Lo farò poi portar via per farti piacere; ma bramo, anzi voglio che ci stia ancora almeuo due o tre giorni.

CINZIA Vuoi, il vedo, provare ad Evasio che

sei fermo ed autorevole; ma che dirai s'ei non ti giudica che ostinato nelle cose da poco? I nostri ospiti son sempre in giardino, non è vero?

GERARDO Sì.

CINZIA Ritorna con loro, invitali a venir qui; ma prima degli altri fa che venga Enrico.

GERARDO Ah Enrico, colui che ha l'ardimento di dirti, me presente, ch'è appassionato di te?

CINZIA Ed è perchè mel dice, te presente, che non te ne devi crucciare. Ho bisogno di parlargli; ma tu puoi ascoltarci se il brami.

GERARDO *incamminandosi* Vado.

CINZIA Fa'anche in modo che Ottavio non parta.

SCENA SESTA

CINZIA *sola*.

Guaì, s'ei non venisse più qui! Sarebbe, oh Dio! tutto sconcertato il mio piano, un piano da cui spero bene, e che m'ha costato qualche fatica. Ma ha promesso di

far qui una partita, e spero che manterrà la sua parola. Voglia il Cielo che riesca il mio disegno conformemente alla mia brama!

SCENA SETTIMA

ENRICO *e detta*

ENRICO Eccomi ai cenni della mia Dea.

CINZIA Non v'aspettava così presto.

ENRICO Era già diretto a questa volta quando inteso da vostro marito che mi chiamavate, ho fatto coll'ale ai piedi ciò che ancora rimanevami a far di cammino.

CINZIA Spero che il signor Ottavio sia ancora nel giardino col resto della compagnia.

ENRICO Senza dubbio, e stava dianzi ad esortarci tutti ad una vita regolata e saggia.

CINZIA Quanto mi spiace la sua affettazione, la sua pedanteria!

ENRICO A dirvela schietta, mi sembra un bacchettone, un pinzochero, e non so come vostro marito possa stimarlo.

CINZIA Credo che veramente non lo meriti; ma veniamo a noi. M' avete promesso di dare un saggio della vostra destrezza pei

giuochi di mano, e v'avverte ch'è vicino il momento di farcene veder gli effetti.

ENRICO Farò quanto potrò per contentarvi ;
ma mi dispiace che non ho nulla a quell'uopo, nè macchine nè niente in somma.

CINZIA Eh che macchine ! Sarebbero inutili.
Avete osservato quel cordoncino che porta al collo il signor Ottavio?

ENRICO Se l' ho osservato ? Dà all'occhio a tutti. Gli spunta fuori due dita dietro alla cravatta.

CINZIA Vorrei che glielo faceste saltare in aria col pretesto di far qualche giuoco.

ENRICO Volentieri; ma che diavolo d'incarico è questo !

CINZIA Con quella destrezza che in voi riconosco, e senza ch'ei potesse nemmeno sospettare . . .

ENRICO Eh siate tranquilla.

CINZIA Bisogna ch'un colpo da maestro sia da lui tenuto un colpo di disadattaggine, e ciò che sarebbe ancor meglio, ch'ei non se ne avvedesse neppure.

ENRICO V' ho capita , e procurerò di soddisfarvi.

CINZIA Ma è poi necessario che togliate anche

qualche cosa agli altri, affinchè ei non creda che vogliam farlo servir di zimbello.

ENRICO Ben pensato, Guglielmo porta al collo un occialetto; e glielo farò pure sparire.

CINZIA Farete anche bene di non sparmiare nè mio marito nè il signor Evasio, che se non han nulla al collo, non lianno le saccoccie vuote.

ENRICO Non li dimenticherò. Già vedo che voi credete che questo pinzochero porti sul petto qualche contrabbando, qualche cosa che non s'addica troppo coll'austera morale di cui vorrebbe farsi credere penetrato.

CINZIA Dai dati che ho, penso di non ingannarmi; ma vi par forse eh'io v'impegni ad un colpo ardito di soverchio?

ENRICO Ardito l'è, a dir il vero, ma non mi ripugna il tentarlo, e se operando in tal guisa e a vostro invito, io giungo a smascherare un impostore, ne andrò fiero e superbo.

CINZIA Pensate qual giuoco vi convenga di fare per dare alla cosa un color naturale.

ENRICO Deve fare una partita per quanto ho sentito.

CINZIA Sì e porremo lui e il tavolino nel sito
e nel modo che vi parranno più all' uopo.

ENRICO *dopo aver pensato alquanto* Sia
messo qui il tavolino, e stia egli seduto
là dalla parte del muro. Non avreste un
sacchetto, od un panierino? •

CINZIA *presentandogli un piccolo panier*
Questo serve?

ENRICO Ottimamente.

CINZIA *chiamando* Ehi? ehi?

ENRICO Se domandate pel tavolino è inutile,
che ve n' è uno là, e lo porto anch' io.

SCENA OTTAVA

PAOLO *e detti*

PAOLO Che mi comanda, signora?

CINZIA Metti quel tavolino ov'egli accennerà,
coll' occorrente per fare una partita di
carte.

PAOLO *eseguisce, fa un inchino e parte.*

CINZIA Ora vorrei che la compagnia non tar-
dasse a venire.

ENRICO Mi viene in capo che potrebbe pure
avvedersi del colpo nell'atto medesimo ed
anche impedirlo.

CINZIA Che il Ciel nol voglia !

ENRICO In ogni caso , se non giungo nel mio intento , ei non s' offenderà , giacchè vedrà che gli altri ancora serviranno d' istrumento a' miei giuochi.

CINZIA La vostra destrezza da me ben conosciuta , mantiene in me viva speranza che sian le vostre fatiche coronate d' un pieno successo.

ENRICO Son contento di quell' orologio e di quel torsello con quelle spille che vedo attaccati al muro : li farò anche sparire.

CINZIA Ve ne fo ben padrone. Già il colpo non lo farete che ad un mio cenno , e quando sarà giunta una persona ch' egli non vedrà con indifferenza.

ENRICO Credo di comprendervi , e se non del tutto almeno d' avvicinarvi.

CINZIA Può darsi.

ENRICO Ma sapete, cugina mia , che per iscoprir terreno e fare indagini voi avete una sagacità e un saper fare che pochi pareggiano.

SCENA NONA

GUGLIELMO *e detti*

GUGLIELMO Le troppo lievi speranze da voi
datemi non valgono a rassicurarmi, ed
il timore che mi lasciano, mi riempie
l'anima d'inquietudine.

CINZIA V'assicuro che mi rincresce vivamente
che le cose non vi sieno più favorevoli.
V'ho detto la pura verità, e non avreste
luogo di laggarvi di mese per consolarvi
io v'illudessi?

GUGLIELMO Ne sareste incapace. So che mi
siete favorevole; e se giungete a coro-
nare i miei voti, vi dovrò una vita che
altrimenti non potrei serbare.

CINZIA Siate certo che m'impegno con ardore
per secondar le oneste vostre brame.
Nulla vi posso promettere; e mi rincresce
che non sia grande la speranza che
vi do.

SCENA DECIMA

COSTANZA , DARIA , OTTAVIO e detti.

(*Enrico parla piano a Guglielmo*)

DARIA a Cinzia Quanto è amenó il tuo giardino !

CINZIA È piccolino , ma generalmente gradito.

DARIA Pare che l' arte e la natura gareggino insieme per renderlo piacevole.

OTTAVIO Vi si ammirano principalmente le bellezze naturali , quelle che maggiormente invitano a rendere omaggio al creatore.

ENRICO Son io ancora sonnamamente amante delle bellezze naturali ; ma io mi limito ad una sola specie.

CINZIA Più tardi vi sarà maggior ombra e ci si starà meglio. Intanto ecco già apparecchiato il tavolino per la partita che mia cugina suol fare il dopo pranzo.

DARIA In quanti saremo ?

CINZIA In tre ; tu , il Signor Ottavio , e mio marito che non tarderà a venire.

DARIA *ad Ottavio* Ho sentito dire che giocate assai bene a vari giuochi.

OTTAVIO Scusatemi, non vi ho che una mediocrissima abilità. Abborrendo, come ciascun dovrebbe, ogni giuoco d'invito, e del tutto dipendente dal caso, mi diletto dei giuochi di commercio; ma mi rimprovererei d'impiegarvi più d'un'ora al giorno.

CINZIA Perchè sapete far del tempo un uso utile e assai lodevole.

OTTAVIO *a Daria* A qual giuoco giuochiamo?

DARIA Se siamo in tre, siccome sento, io propongo l'ombra.

ENRICO *L'ombra?* Riconosco qui mia Sorella, che in alcune cose ha i gusti dei nostri avoli . bisavi ed anche tritavi.

DARIA Non son più giovine, e poi in tre non saprei troppo a qual altro giuoco potremmo giocare.

CINZIA E intanto mio marito non è ancor qui? Ehi? Ehi? Chi è di là?

SCENA UNDICESIMA

PAOLO *e detti.*

PAOLO Comandi.

CINZIA Va' a dire al tuo padrone che l'aspettiamo. (*Paolo parte*)

ENRICO Vi son qui vari mazzi di carte; credo di poterne pigliar uno.

CINZIA Servitevene.

ENRICO Ma voglio prima appendere questo paniere a quel chiodo. (*Sale su d' una sedia ed appende il paniere siccome ha detto.*)

CINZIA Mio cugino fa dei giuochi di mano con molta destrezza, ed or ora lo vedrete farne alcuni.

SCENA DUODICESIMA

GHERARDO, EVASIO, *e detti.*

CINZIA Avanti, Signor marito. Convien di farsi aspettare da una Signora quando si ha promesso di fare una partita seco lei?

GHERARDO *a Daria* Scusatemi, *e* Basto m'essi!

sovraggiunto un affare che m' ha trattenuto di là con lui (*Accennando Evasio.*)

EVASIO *Piano a Gherardo con un poco d'ironia* (*Quel certo quadro c' è sempre: ammiro la tua autorità.*)

GHERARDO *Piano ad Evasio* (*E chi son' io?*) *forte.* Mettiamoci al tavolino (*Siede al tavolino con Daria, e Ottavio, e Cinzia destina loro i posti.*)

DARIA *Giuchiamo all' ombre.*

ENRICO *Con un mazzo di carte in mano.* Si compiaccia ciascuno d' estrarre una carta a caso. (*S' accosta alle Signore e poi ai Signori e ciascuno prende una carta.*) Si ricordi ognuno di quella che ha tratta, e la metta qui sul mazzo naturalmente coperta.

CINZIA Credo che non vi sarà chi dimentichi la sua.

GHERARDO Ma noi facciamo la nostra partita, giacchè siam qui. (*presentando le carte a Daria*) Incominciate voi.

ENRICO Dove volete che si trovino queste carte le signore. Se si vuole , scir di questa stanza, ve le fo

trovare in un'altra , anche nel giardino ,
anche altrove.

CINZIA E perchè in un' altra stanza? In questa, ed io direi in quel panierino; ma non vorrei che ci andassero subito (*Guarda Enrico con aria d'intelligenza*)

ENRICO Per me le fo camminare come cervi, se il volete, od altrimenti come buoi, od anche come formiche.

CINZIA Se non piace a mia cugina che vadano in quel paniere andranno in un altro luogo.

DARIA No, no, va benissimo che si trovino là.

SCENA TREDICESIMA

VITTORIA *e detti.*

VITTORIA Signòra, v' è qui una merciaia con merci, e dice che

CINZIA Falla venire (*Vittoria parte*) (*A Daria*) Ha delle stoffe inglesi , turchesche , indiane fra cui alcune d' una bellezza rara. Penso che non ti sia discaro il vederle.

DARIA Anzi le vedrò con piacere.

GHERARDO Ed io con Maniglia e Basto m'ne starò come se non gli avessi!

SCENA QUATTORDICESIMA

SILVIA *e' detti ed un giovine che porta un cesto di stoffe e poi parte.*

OTTAVIO *da sè ravvisando Silvia (Oh Dio! Chi vedo mai!) Impallidisce e si conturba molto.*

SILVIA *da sè (Cielo! Il Signor Ottavio!)*

ENRICO Ascoltatemi un momento, signore, prima d'esaminare stoffe, oggetto per voi non breve. Le carte che avete estratte sono in quel paniere, conformemente alla brama da voi manifestatami. Forse fra alcuni minuti non vi sarebbero più: mi par dunque opportuno di ricercarle.

CINZIA Mano all'opera. (*A Silvia*) Voi sedete intanto (*Ad Ottavio che vuol alzarsi*) Restatè; ma che cosa avete? impallidite. *Da se (Ne so ben io il perchè).*

OTTAVIO Permettetemi d'uscire, Signora; ho un non so che, un'agitazione, quasi uno svenimento.

CINZIA Gherardo, corri per balsamo e rosolio.

GHERARDO Ci volo. (*parte frettoloso*)

CINZIA Sarete soccorso presto e bene; ma

non soffro che usciate di casa mia nello stato in cui siete.

EVASIO Che mai t'è avvenuto? Dammi il polso.

(*Toccandogli il polso*) È mosso, agitato, ma forte e senza cattivi indizi.

ENRICO Ciò non sarà niente.

SCENA QUINDICESIMA

I PRECEDENTI, GHERARDO *ed il* MAGGIORDOMO *con bocce di balsamo e rosolio.*

GHERARDO Bevete di questo balsamo che vi farà del bene.

OTTAVIO Grazie (*e poi beve*) (*Il Maggiordomo parte quando Ottavio ha bevuto*)

(*CINZIA fa cenno ad Enrico ch'è tempo d'operare. Enrico toglie dal collo di Guglielmo l'occhialetto che porta appeso ad un cordoncino; poi leva di tasca a Gherardo una scatola e ad Evasio una chiave. Salito poi su d'una sedia a fianco e quasi dietro d'Ottavio, gli toglie dal collo il nastrino che porta, il che eseguisce con molta destrezza e senza*

ch' cyli se ne avveda. Piglia poi un orologio con una catenella ed un torsello con spille e anelli che trova appesi al muro; mette tutti questi oggetti nel paniere, e poi discendendo con questo in mano, dice :

Signore, Signori, ecco qua le vostre carte. (*Dà una carta a ciascuno; prima alle Signore e poi ai Signori*) Se ho sbagliato presso qualcuno mi sia ciò detto.

CINZIA Avete indovinata la mia.

DARIA La mia pure.

COSTANZA Anche la mia.

GHERARDO La mia ancora, e credo che non n'abbia sbagliata nessuna.

GUGLIELMO Non sbaglia mai in questi giuochi, nè anche in più difficili d'assai.

CINZIA Bravo!

GHERARDO Bravo, davvero!

ENRICO *guardando nel paniere* Ma che diavolo vedo qui! Insieme alle carte vi son varie altre cose.

CINZIA Come mai? E quali cose?

ENRICO *prendendo le cose in mano d'una in una e poi rendendole a quelli cui appartengono eccole;* un piccolo orologio

d'oro unito ad una catenella parimenti d'oro.

CINZIA M' appartiene ed era appeso al muro.

ENRICO Un torsetto con due spille e tre anelli d'oro.

COSTANZA Spetta a me ed era pure appeso al muro.

ENRICO Un cordoncino con un occhialetto.

GUGLIELMO Lasciatemelo vedere. È mio.

ENRICO Una scatola d'argento.

GHERARDO Oh la mia!

ENRICO Una chiave.

EVASIO Cospetto! quella di mia casa.

ENRICO Un medaglione sostenuto da un nastro col ritratto d'una donna giovane e vezzosa.

OTTAVIO *da se osservandosi* (Oh Dio! è quello ch' io aveva!)

ENRICO Di chi sarà? Nessun risponde. Vedo che queste carte insolenti per andare al loro destino hanno trascinato seco quanto han trovato per via, e non si sono limitate a ciò ch'era attaccato al muro, ma hanno anche tolto varie cose d'addosso a questi signori. Cugina, vi rimprovero d'averle educate assai male.

CINZIA Veramente sono biasimevoli; ma dirò per mia discolpa che non ho fatt'io la loro educazione. .

ENRICO Prego tutti questi signori e signore a dirmi se trovansi mancar qualche altra cosa. (*Tutti si guardano d'intorno e si toccano, e dicono quasi insieme*)

GHERARDO, EVASIO, e GUGLIELMO Non m'è mancato null' altro.

OTTAVIO *da sé* (Sudo e mi conviene star zitto !)

CINZIA *ad Enrico* Lasciatemi vedere il ritratto che avete trovato.

ENRICO Ecco lo.

CINZIA È veramente vezzosa la donna che rappresenta, e se non m'inganno. . . .

DARIA Voglio vederlo anch' io. È una figura graziosa, e delicatamente miniata.

ENRICO Nuda il seno e le braccia spetta certamente o ad un libertino o ad un gran bacchettone.

GHERARDO Ma vorrei saper io per qual caso, qual combinazione quel ritratto s' è trovato nelle mani d' Enrico. Giacchè niun dice che gli appartenga, scommetto ch'ei l' aveva già in tasca.

ENRICO V' assicuro, vi giuro di no sull' onor mio.

GUGLIELMO *guardando il ritratto* È un' avvenente persona, ed ecco, ecco a chi somiglia (*Accenna Silvia*)

ENRICO Non ci badava; è vero, e le somiglia anzi moltissimo. Signore, Signori, siatene giudici.

DARIA È veramente dessa.

CINZIA A segno che ho veduto pochi ritratti più somiglianti.

ENRICO Sentiamo un poco che cosa ne dice la merciaia medesima. E' osservatela; vien rossa. Non son queste le vostre fattezze?

SILVIA È vero; è mio ritratto.

CINZIA Ciò è chiaro. E a chi lo deste?

SILVIA *con vergogna* Non oso dirlo.

CINZIA Eppure lo dovete. Fu trovato in questa stanza; dunque spetta a qualcuno dei Signori che son qui: i sospetti cadono su tutti se non nominate quel tale.

GHERARDO Protesto che non son io.

EVASIO Nè io per certo.

GUGLIELMO Io nemmeno.

ENRICO Neppur io.

CINZIA E che non diremo noi donne? Non è mio, e sarò facilmente creduta.

DARIA Nè mio.

COSTANZA Neppur mio.

CINZIA Osservò che abbiám tutti, tranne uno, protestato che quel ritratto non ci apparteneva, e che colui ch'è rimasto in Silenzio è il signor Ottavio.

OTTAVIO *da se* (Son sulle spine)

ENRICO Stiamo a vedere che il ritratto fu dato a lui.

SILVIA Giacchè si vuole assolutamente saperlo, dirò che lo diedi veramente al signor Ottavio quand'egli mi diede il suo.

GHERARDO Come ! Ah ciò non è da credersi.

EVASIO Crederel piuttosto d'esser io diventato Imperatore della China.

OTTAVIO Avete ragione, ed è ella un'impudente, una mentitrice.

SILVIA Come, signore ? una impudente, una mentitrice, io ? io ? Voglio confondervi e svergognarvi (*Apri la sua borsa e ne trae un ritratto*) Osservino, signori, se riconoscono questi lineamenti.

GHERARDO O stupore ! È questo il ritratto di Ottavio !

EVASIO Son fuor di me! Lo riconosco, è des-
so. Ah nipote impostore, uomo finto, dia-
bolico bacchettone!

OTTAVIO *da se* (Son più morto che vivo!)

SILVIA Nel darmi il suo ritratto e ricevere il
mio m'assicurò che m'avrebbe sempre
amata, e ieri ancora me lo confermò con
calde ed affettuose proteste.

GHERARDO E questa mattina m'ha fatto do-
mandare da suo zio mia figlia in matri-
monio!

COSTANZA *da se* (Oh Dio! che sposo mi si
destinava!)

SILVIA Ah ingrato! perfido! Così mi tratti, co-
sì ti fai giuoco di me? Dunque m'ingan-
nasti mai sempre, dunque non m'amasti
mai, dunque sei un iniquo, uno spergiu-
ro, un infame. Maledetto sia l'istante in
cui ti vidi per la prima volta, e maledet-
to più ancora quello in cui prestai fede
alle menzognere tue parole!

OTTAVIO Non sa che si dica, e la sua collera
è da ridere!

EVASIO Da ridere, dici? Ridine dunque, ma
non ne riderò io, e non avrai di che ri-
derne con me. Quello scamblo dei ritratti

con lei m'istruisce abbastanza dell'opinione che debbo avere di te. Sappi; signor nipote, signor pinzochero, signor impostore, signor birbante, che da questo punto io t'abbandono, e che confuso d'averti proposto per genero ad un galantuomo, mio amico e congiunto, arrossisco perfino del legame di sangue che t'unisce a me.

ENRICO *ad Ottavio rendendogli il ritratto*

Ripigliate, signore, ciò che v'appartiene.

GHIERARDO Benedico il Cielo che apertimi gli occhi in tempo, m'impedisca di sacrificar con voi una figlia che teneramente amo.

OTTAVIO Siete padrone di ricusarmela; ma è pur vero ch'io non ho i torti che comparisco avere. Non è raro che il giusto abbia sembianza di reo. Sempre pronto a soffrire, se il Cielo lo vuole, ingiurie ed onte, protesto che i miei costumi non han mai cessato d'essere puri ed illibati: chiunque mi conosce n'è pienamente persuaso.

EVASIO Tacì, temerario che sei.

DARIA *sotto voce a Cinzia.* (Si vede sempre più ch'è un vero impostore)

CINZIA Il sol mezzo che vi resti di meritare una stima che sinora usurpate presso a molti è di sposar lei, (*accennando Silvia*) e serbarle quella fede che il matrimonio impone.

OTTAVIO Come l'io sposare una merciaia? Mi maraviglio che mi consigliate; vi perdono d'aver ordito una scena tutta in mio danno, e sono vostro umilissimo servo.

SCENA SEDICESIMA

I PRECEDENTI meno OTTAVIO

SILVIA Misera ch'io sono! Ingannata, vilipesa, tradita da quel perfido; che mai sarà di me? e sono pure una fanciulla onorata.

CINZIA Vorrei poterlo credere; ma perchè darle il vostro ritratto e ricevere il suo senza una promessa di matrimonio?

SILVIA La sperava questa promessa e solo adesso m'ha tolto ogni speranza. Parto e manderò poi a riprender le stoffe.

CINZIA Partite, e non dimenticate di farvi dare il vostro ritratto.

Esce Silvia

GHERRARDO Non so chi potrebbe astenersi dall' ammirarla.

CINZIA Ecco il tempo, marito, di mantenere la parola da te datami.

GHERRARDO Vi son pronto, e con piacere.

CINZIA Sai, Costanza, quale sposo tuo padre divisava di darti, ed il motivo per cui ci ha rinunciato.

COSTANZA Lo so, e ringrazio il Cielo di questa sua rinuncia.

GHERRARDO *a Costanza accennando Guglielmo.* Ed ecco ora colui che ti destino.

COSTANZA Oh gioia!

GUGLIELMO Ah! Signore, Signora (*a Cinzia*). Son tutto vostro, tutto, e non so come attestarvi la profonda mia gratitudine.

EVASIO Vo pur io assai lieto d'un nodo che procurando a lei una ventura certa, tratta come merita quel birbante di mio nipote.

GHERRARDO Sapeva ben io che avrei dato a mia figlia uno sposo conveniente.

DARIA Costanza, abbraccia in me un' altra tua madre.

GHERRARDO Vivete sempre in piena concòrdia,

miei cari figli e nel godere quella felicità che non vi mancherà per certo, pensate che ne siete principalmente debitori alle indefesse e sagaci cure d'una donna che non si può abbastanza lodare.

FINE

1877

1877

1877

1877

1877

1877

1877

IL DIFFICILE ACCORDO

Commedia in un Atto

1877

1877

PERSONAGGI

DONNA OLIMPIA

CAMILLA , sua figlia.

DON PANDOLFO

FEDERICO , suo figlio , amante di Camilla

DON ERNESTO , cognato di Donna Olimpia,
ed amico di Don Pandolfo

CHIARA , cameriera di Donna Olimpia

ANDREA , servo della medesima.

**La Scena è in una Città d' Italia ed in casa
di Donna Olimpia.**

ATTO UNICO

Stanza con porte laterali

SCENA PRIMA

DONNA OLIMPIA E CHIARA

La prima seduta ad un tavolino con una tazza di brodo ed una tovagliuola.

OLIMPIA Riprendi questo brodo ; ha un unto che mi nausea ed increspa i miei nervi oltremodo delicati.

CHIARA Per me l' avrei creduto ottimo al colore ed all' odore. (*Vuol partire col brodo.*)

OLIMPIA Non andar via ancora; hai domandato mia figlia?

CHIARA Fra un minuto sarà qui.

OLIMPIA Andrea è già uscito per le commissioni da me dategli?

CHIARA Sì Signora

OLIMPIA Al suo ritorno gli rammenterai che gli sfuggirono in mia presenza alcune espressioni da non dirsi e ch'io non posso ascoltare.

CHIARA Non ci mancherò.

OLIMPIA Sai che per questo solo motivo diedi congedo a più d'un servo.

CHIARA Me ne ricordo.

OLIMPIA Impegnalo dunque a correggersi se non vuole aver la sorte di quei suoi antecessori.

CHIARA Ubbidirò. Viene la Signorina. (*Fà un inchino e parte.*)

SCENA SECONDA

OLIMPIA e CAMILLA

CAMILLA giungendo e baciando la mano alla madre. Eccomi, Signora madre, ai vostri comandi.

OLIMPIA alzandosi ed abbracciandola Ho da parlarti in secreto. Osserviamo le porte, e se non son chiuse, chiudiamole bene. (*Vanno l'una e l'altra ad osservar le porte.*)

CAMILLA Tutto è chiuso, non v'è nessuno
che ci possa ascoltare.

OLIMPIA *sedendo* Sediamo. Tremo, peno,
mi si rimescola il sangue, e dovrei pure,
per quanto altri crede, esser contenta
e lieta. In una parola, m'è proposto uno
Sposo per te.

CAMILLA *mezz'ansiosa e mezzo turbata* Uno
sposo per me? *da se* (Oh Dio! chi sarà
egli mai?) *forte* Non tremo menò di voi.

OLIMPIA Dimmi, consentirai volentieri ad al-
lontanarti da tua madre?

CAMILLA Mi rincrescerà molto di non più
starvi insieme; ma si tratta forse ch'io
vada in altro paese?

OLIMPIA No, lode al Cielo; colui che ti bra-
ma in consorte abita questa città! È un
giovane di cui mi si parlò con lode, e che
non t'è sconosciuto. (*A queste parole
Camilla si rasserenò perché sperò che
sia il suo amante, e guarda sua ma-
dre innalzando gli occhi.*)

CAMILLA Non m'è sconosciuto, dite?

OLIMPIA No; ma sappi che questi tuoi sguar-
di hanno un non so ch'è che non mi gar-
ba nè punto nè poco. Se un contig-

modesto e dimesso conviene sempre in una fanciulla, è sovra tutto conveniente in lei quando le si propone uno sposo.

CAMILLA Credeva che per guardar la madre fosse lecito ad una figlia d'inalzar gli occhi.

OLIMPIA È d'un buon casato, è piuttosto ricco; solo di sua famiglia e non ha più la madre; ma ciò che più di tutto mi contenta, non ha vizi, non porta mostacchi, non va passeggiando qua e là col cigarro in bocca, come la scioperata gioventù dei nostri giorni; e mi si assicura che sdegnando il rhum ed ogni altro liquore spiritoso, non beve mai di vino che alcune goccioline stemprate nell'acqua.

CAMILLA M'è permesso di domandarvi il suo nome?

OLIMPIA È giusto che lo sappi. Si chiama D. Federico Comandoni, figlio di don Pandolfo (*A questi detti Camilla si rallegra a segno che quantunque voglia tenere gli occhi bassi, non può tuttavia nascondere il suo contento.* Ma che? ti ralleghi, sorridi: che significa tutto ciò? Sapeva che l'avevi veduto; ma

quel sorriso non prova che lo consoci più ch'io non credeva? Su via, rispondi.

CAMILLA Sì Signora, lo conosco, per quanto penso, più che non credevate.

OLIMPIA Come mai? T'ha parlato? Dimmelo che voglio saperlo.

CAMILLA Sì, m'ha parlato e più d'una volta.

OLIMPIA *con tuono fiero* Più d'una volta! E nutrivi forse una secreta inclinazione che mi nascondevi?

CAMILLA Non mi sgridate, o madre, che credo di non meritarlo.

OLIMPIA Dove t'ha parlato?

CAMILLA Al ballo del Governatore mentre ballava con me, e quindi in casa Tabbasi.

OLIMPIA Ah quei balli, quei balli! . . . Quanto sarebbe meglio che le madri non ci conducessero mai le loro figliuole! Ma già è forza che la consuetudine ci serva di norma. -

CAMILLA E penso che la domanda che v'ha fatto fare della mia mano sia una conseguenza dei colloqui che avemmo insieme.

OLIMPIA *con fierezza* Una conseguenza dei colloqui che aveste, e foste intesi fra di voi senza ch'io ne avessi il menomo

dubbio, e quando pensava che non vi conosceste che appena? Oh Cielo! Che mai mi tocca di scoprire! Tante attenzioni, tante cure, tante pene acciocchè mia figlia si conservasse una colomba, per poi scoprire, oh Dio! ch'ella nutre una secreta fiamma!

CAMILLA Ma una fiamma che non si può condannare, se pure è fiamma.

OLIMPIA c. s. T'inganni; si può condannare ed io la condanno. Sia per non detto ciò che t'ho proposto, e spero che col tempo ci sarà poi per te un altro partito.

CAMILLA Ah madre, riflettetevi maggiormente, e non mi giudicate con tanto rigore (*cadendo ginocchioni.*) Se vi dispiacqui ve ne domando perdono; ma posso assicurarvi che discendendo nel mio cuore io mi trovo innocente.

OLIMPIA Alzati, alzati e giustificati se il puoi.

CAMILLA *alzandosi* Che colpa ebbi io se un giovine degno di me, e sollecitato dal proprio genitore a scegliere una sposa di suo genio, mi palesò la brama che fossi io stessa quella sposa? Io gli risposi naturalmente che dipendeva da voi, e che

doveva egli far dimandare a voi la mia mano. Me lo promise , ma soggiunse che aveva prima voluto parlar con me per esser sicuro di non dispiacermi; che molte fanciulle o per timidità o per sconsideratezza accettano sposi che non son loro grati ; ch' egli non avrebbe mai sposato una cui non fosse stato certo d' andare a grado ; che per vie meglio conoscermi e farsi conoscere da me , ricercava già da qualche tempo le occasioni di vedermi ; e che la speranza di non essermi discaro lo rendeva ardito sino ad offerirmi la sua mano ed il suo cuore. Ecco , o Madre, la pura e genuina verità.

OLIMPIA E tu potesti ascoltare siffatte dichiarazioni e farmene un mistero ? Ah! figlia, come mai fosti di ciò capace ?

CAMILLA Qui ebbi torto , ve lo confesso. Molte volte fui in procinto d' aprirvi il cuore ; ma la vostra severità ed il timore di dispiacervi mi legarono sempre la lingua. Siete ancora in collera ? Mi giudicate sempre colpevole ?

OLIMPIA No ; non sono in collera , ed i tuoi

torti sono più lievi che non m' erano parsi da principio.

CAMILLA Ma la condotta che tenne con me Federico non ha per quanto vedo la vostra approvazione.

OLIMPIA No, per certo; fu ardito di soverchio e non conforme al ritratto ch' erami stato fatto di lui.

CAMILLA Ma giacchè le sue mire tendevano al matrimonio ed era assai speranzoso di giungervi , perchè disapprovare che volesse prima conoscermi bene e sapere da me se m' era grato ?

OLIMPIA Un giovane non deve mai dire ad una fanciulla nemmeno una parola che sua madre non possa ascoltare , e se la brama in matrimonio deve a tal effetto dirigersi ai parenti di lei.

CAMILLA Quanto m' ha detto me l' avrebbe anche detto in presenza vostra , senza il timore che in questo caso io non osassi esprimermi liberamente, ed ei bramava sentire dalla mia bocca stessa s' era da me gradito.

OLIMPIA E tu hai risposto a sì audace richiesta ? Gli avresti , oh Cielo ! detto d' amar-

lo? Se tu fossi stata sì temeraria, ne morrei io stessa di rossore.

CAMILLA Oh pensate! No certamente; gli ho solo detto che mi sarei risolta volentieri a sposarlo se voi ci acconsentivate.

OLIMPIA A' miei tempi le fanciulle non avevano volontà.

CAMILLA L'averne una dipendente da quella della madre, è quasi il non averne, e c'è maggior merito se si deve sacrificarla.

OLIMPIA I tuoi sguardi e l'espressione del tuo volto gli han forse fatto pensare che tu l'amavi?

CAMILLA Non saprei che rispondervi; ma in ogni caso credo che uno sguardo naturale e amoroso sia più innocente d'uno sguardo artefatto e mentitore.

OLIMPIA Don Pandolfo, padre di don Federico, è poi un uomo aspro, rustico, ineducato, ed oltremodo basso nel tratto e nelle espressioni.

CAMILLA Non mi parrebbe giusto che un figlio dovesse portar la pena dei difetti del padre.

OLIMPIA No, ma quando il figlio ci ha già

Pandolfo e anche suo figlio, e così ad acconsentire al divisato matrimonio, ove però.

CAMILLA *serrando la mano alla madre e baciandogliela*. Ah, madre, quale gratitudine io sento per voi!

OLIMPIA Ma bada bene che se Don Pandolfo m'usa qualche sgarbo o m'offende l'orecchio con sguaiate espressioni, io rompo il trattato, e ciò non per vendicar me stessa, ma per far che tu non sii poi vittima della sua rusticità.

CAMILLA Spero che ciò non sia per succedere.

OLIMPIA Mi viene in pensiero d'imporre ancora alcune condizioni in tuo vantaggio da mettersi nel contratto. Intanto va' a terminare i tuoi studi. (*Camilla parte*)

SCENA TERZA

DONNA OLIMPIA e CHIARA

CHIARA *prima d'entrare* Posso venire?

OLIMPIA Vieni.

CHIARA *entrando in Scena* Ho da rimetterle questi libri.

OLIMPIA Mettiti sul tavolino. Dunque è ritornato Andrea.

CHIARA Sì, Signora.

OLIMPIA Ricordati di ciò c'hai da dirgli.

CHIARA Ne sia persuasa.

SCENA QUARTA

CHIARA *e poi* ANDREA

CHIARA *chiamando verso la quinta* Andrea?
Andrea?

ANDREA *venendo in Scena* Eccomi.

CHIARA Non son che tre giorni che servite in questa casa, e sapete che v'ho già dato degli utili suggerimenti.

ANDREA Ve ne ringrazio, e voglio trarne profitto.

CHIARA La nostra padrona, siccome v'ho già detto, è la quint'essenza della delicatezza, della squisitezza, della sublimità.

ANDREA Me l'avete detto senza che v'abbia molto inteso, e volevate dire?

CHIARA Che quasi del tutto composta d'anima e spirito, è poco meno che priva di sostanze materiali.

ANDREA E sono queste sostanze materiali, il

corpo, per quanto penso. Mangia poco, ma però mangia; dunque il corpo l'ha ella pure; ma è vero che ha una dignità da principessa, da Regina.

CHIARA Dovete dunque per trattarla in conseguenza rispettarla assai, e non mai dire in sua presenza nè anche una parola bassa o sconcia

ANDREA Dio me ne guardi, e credo di non averci mai mancato.

CHIARA Mai mancato? M'ha detto non ha guari che le avevate offeso l'orecchio con espressioni da non dirsi.

ANDREA Corpo di bacco!

CHIARA E che se non ve ne correggevate vi avrebbe scacciato dal suo servizio.

ANDREA Io son di sasso! E quali sono queste espressioni da non dirsi che mi sfuggirono in sua presenza? Per me non lo so davvero.

CHIARA Ed io ancor meno.

ANDREA Mi dia o faccia dare in scritto tutte le parole che non vuol ch'io usi con lei, ed allora me ne asterrò.

CHIARA Bravo! Non vuol sentirle da chicchessia, e le dirà ella stessa o le scriverà? Siete pur melenso pensandolo.

ANDREA Ma dunque come ho da fare

CHIARA Siate cauto e guardingo quanto più potrete.

ANDREA Quando sarò con lei parlerò il meno possibile; esaminerò e peserò ogni espressione, e se le dovrò fare qualche rapporto, le domanderò scusa per le parole da non dirsi che forse dirò senza volerlo. Che potrei fare di più?

CHIARA Veramente non saprei.

ANDREA Ma perchè è tanto delicata, perchè le sue orecchie s'offendono così facilmente?

CHIARA Sapete che cosa ne dicono i maligni?

ANDREA Che mai? . . . Ah intendo; che vuol gittar della polvere negli occhi; ma han poi ragione?

CHIARA Nò; è savia, ne son certa, ed ha allevato assai bene la sua figliuola, benchè forse con troppo rigore; ma è poi vero che quel prender fuoco all'ombra sola dello scandalo, fa che le male lingue non la risparmino.

ANDREA Ecco suo cognato. Io mi ritiro (*parte*)

SCENA QUINTA

DON ERNESTO *e* CHIARA.

ERNESTO Son forse uscite le vostre padrone?

CHIARA Mi scusi sono in casa, e se vuol che
le chiami . . .

ERNESTO Vorrei vedere o la madre o la figlia.

CHIARA *in atto di partire.* Vado ad avvertirle; ma ecco appunto la signorina.

SCENA SESTA.

DON ERNESTO *e* CAMILLA

CAMILLA Signor Zio, vi saluto.

ERNESTO Buon giorno, cara nipote. Son contento di poter parlare con te da solo a sola; ma lasciati guardare in volto. Io son fisionomista e vedo da' tuoi occhi che il tuo cuore ama, e che di questa mattina tua madre t' ha proposto in isposo il tuo amante.

CAMILLA Sotto voce che nessun ci ascolti. Avete indovinato qualche cosa se non tutto; ma se sapeste? La barca non è ancora a buon porto.

CAMILLA Siate persuaso della gratitudine che vi professo per le tante cure che pigliate per me.

ERNESTO Da due giorni in qua egli impara da me a camminare, a presentarsi, ed anche a discorrere con garbo, che vorrebbe rendersi grato a tua madre.

CAMILLA Ne godo, e profitta poi delle vostre lezioni?

ERNESTO In qualche momento sembra che la cosa non vada male; ma quando gli pare ch'io voglia esiger troppo, allora esce dai gangheri, sgrida, giura, e manda il suo maestro a tutti i diavoli.

CAMILLA Che uomo! E suo figlio è sì diverso! garbato, ameno, gentile . . .

ERNESTO Ah, ah, so con qual occhio è da te guardato ed egli guarda te; ma sappi che tu non piaci solamente al figlio, ma anche al padre.

CAMILLA Anche al padre?

ERNESTO Sì; t'ha veduta camminare non so dove, ed il tuo portamento e la tua sveltezza gli andarono molto a grado. Gli sembrasti assai diversa di tua madre, ed era ciò necessario per piacergli.

CAMILLA È certo che tra mia madre e me corre un gran divario.

ERNESTO Ed io affinchè giudicasse quel divario ancor più grande, gli ho detto che il mattino a digiuno eri solita a berti un gran bicchiere di vino generoso.

CAMILLA Oh non è vero, e perchè mentir così? Non sapete che se ciò fosse, mia madre me ne terrebbe disonorata?

ERNESTO Ed egli ne fu assai lieto. Gli ho anche detto che qualche volta, di nascosto ben s'intende, tu fumavi dei cigarri.

CAMILLA Che mai ascolto!

ERNESTO E che ti piacevano le espressioni gagliarde, i giuramenti.

CAMILLA Bisognava ancor dirgli che vestitami da uomo io era fuggita di casa per farmi arruolare nella milizia. Oh Dio! Perchè raccontargli su di me tante falsità?

ERNESTO E non vedi che fo celia? Ma è vero che t'ho dipinta a Pandolfo con inclinazioni alquanto da Amazone. Ecco tua madre.

SCENA SETTIMA

D. OLIMPIA *e detti.*

ERNESTO Buon giorno, cognata.

OLIMPIA Buon giorno.

ERNESTO Mi sembrate mesta in volto ed avete torto ; l' occasione è anzi assai lieta.

OLIMPIA Ah che una madre non può rallegrarsi quando pensa a separarsi dall' unica sua figlia ! Per altra parte non guardo ancora come conchiuso il divisato matrimonio.

ERNESTO Dipende da voi sola che lo sia. Circa all' interesse , tutto è inteso.

OLIMPIA Lo so.

ERNESTO E lo sposo e suo padre verranno qui fra poco.

OLIMPIA Lo sposo sarebbe meglio che non venisse ancora ; in quanto a suo padre, quel villico, quell' ineducato, l' ho detto a Camilla, se usa con me le solite sue sgarbattezze , non posso acconsentire che le venga suocero.

ERNESTO Sarà meno sgarbato che non pensate ; ma voi, permettete che vel dica, avete

torto se pretendete da lui tutta la civiltà che potreste pretendere da un altro. Si sforza, lo so per certo, di rendersi gentile con voi, e voi non difalcherete nulla della vostra dignità e delle vostre pretese?

OLIMPIA Sa il Cielo che non farei per render veramente Camilla felice! ma chi m'acerta che lo sia con questo matrimonio? E metterla in una casa ove chi comanda è il più rustico degli uomini . . .

CAMILLA Non vi pigliate di ciò fastidio, o madre; ci ho pensato, e a me basta che Federico sia quale egli è.

ERNESTO In oltre Pandolfo, ancorchè aspro e zotico, non tralascia d'essere veramente galantuomo; ha il miglior cuore del mondo, e sale in zucca poi più che non credete.

OLIMPIA Comunque sia, io amo troppo mia figlia per esporla ad essere sacrificata.

CAMILLA Persuadetevi che sarò ben lontano di esserlo sposando Federico.

OLIMPIA Mi son tenuta in dovere di pigliar precauzioni affinchè ella non sia malmenata da un suocero rozzo e burbero, ed

in conseguenza ho stese queste condizioni che voglio far inserire nel contratto.

(*Dà una carta ad Ernesto*)

ERNESTO *dopo aver letto piano* Ah, cognata! Credete a me ed abbruciate questo scritto.

OLIMPIA *riprendendo lo scritto*. Che dite? Non l'abbrucierò, e voglio che Pandolfo lo legga.

ERNESTO Egli non vi si adatterà, e il volerli imporre queste condizioni, è l'equivalente della rottura del trattato.

CAMILLA Misera me! Il cuore mel prediceva che la mia gioia doveva essere amareggiata.

OLIMPIA No, che questi patti saranno accettati.

SCENA OTTAVA

ANDREA *e detti*

ANDREA *parlando assai stentatamente*. Signora . . . Signore . . . Qui . . . nell'anticamera . . . anticamera . . . Sono . . . venuti . . . due . . . Signori . . .

OLIMPIA Non m'impazientare con tanta lentezza.

ANDREA *c. s.* Per . . parlare . . . col Signor . . .
don Ernesto.

ERNESTO *ad Olimpia con ironia.* Mi rallegro dell'abile e ponderato oratore che avete in casa.

OLIMPIA Saranno dessi. Come si chiamano?

ANDREA *c. c.* Oh scusi . . . ma . . . il loro . . .
nome . . . non . . . lo dico. Ho paura . . .
che sia . . . una parola . . . da . . .
non dirsi.

ERNESTO Il loro nome una parola da non dirsi? Che buffone è costui, e dove diavolo ha mai imparato a parlare?

OLIMPIA Di' loro che vengano (*Andrea parte*). Camilla, andiamo e torneremo poi.
(*partono*)

SCENA NONA

D. ERNESTO, D. PANDOLFO e FEDERICO

*Pandolfo ha una pipa che gli esce fuori
d'una sacoccia*)

ERNESTO Ben venuti, amici miei.

PANDOLFO *Seiando dopo aver deposto il
cappello.* La prima cosa ch'io fo è di
sedere, chè corpo di bacco, mi sento stan-

co, e poi (*Ad Ernesto*) ecco la mano. Già io non fo mai complimenti con nessuno, il sai.

ERNESTO Sì, e fai bene. Sediamo tutti.

FEDERICO *ad Ernesto sedendo.* Signore, se il divisato matrimonio è conchiuso, siccome lo spero, so che ne sono principalmente a voi debitore. Permettete dunque che ve ne attesti la mia viva e doverosa gratitudine.

PANDOLFO *affettando di parlar con gentilezza.* Ecco i complimenti, le frasi, le belle parolette, signor zerbino profumato ed adorno. È tutto ciò inutile con un amico come lui. Si fa come fo io e si va alla buona, alla carlona.

ERNESTO *a Federico.* Vostro padre ha ragione.

PANDOLFO *tirando fuori la pipa.* Ma giacchè le Signore non ci sono, posso, cospettone, fumare alquanto.

FEDERICO Scusatemi, padre, ma non lo dovette; spero ch'esse verranno fra poco, e l'odore del tabacco sarebbe loro ingrato.

PANDOLFO Ah anche l'odore bisogna evitar loro?

ERNESTO Ho dato dianzi ragione a te; ora do ragione a tuo figlio.

PANDOLFO Veramente non badava abbastanza a quanto sono delicate le fibre d'una donna aerea, vaporosa in grado supremo, ed in cui tutto è squisito, tutto è sublime, tutto è celeste. Parlo della madre, che giuro a Diana, se la figlia le rassomigliasse non porterebbe certamente mai il mio nome.

ERNESTO La figlia è molto diversa, te l'ho già detto.

PANDOLFO Spero che prenderà le inclinazioni mie predilette per quanto conviene al suo sesso.

ERNESTO *da se* (Qui temo de' guai, ma silenzio per ora.)

PANDOLFO *alzandosi* Ma veniamo alla nostra lezione.

ERNESTO *alzandosi mentre s'alza anche Federico* Eccomi.

PANDOLFO Corpo della luna piena! Son pur buono di volere alla mia età imparare a camminare ed a far riverenze; ma confesso altresì d'esser troppo rozzo per trattar colle Signore.

ERNESTO *dirigendo il suo atteggiamento*

Animo. Alta la testa. Sciolte le braccia. Morbidezza e leggerezza nei moti del corpo. Infuori le punte dei piedi. Così. Così.

PANDOLFO Eh son tutto sudato. Dove si mette la padrona di casa?

ERNESTO Su quel seggiolone; ma ha da venire ed arriverà da questa parte.

PANDOLFO Dunque, supponiamo che arrivi.
(*Si volge verso la porta e poi avanzandosi fa due riverenze alquanto caricature*) Che ne dici?

ERNESTO Ci vorrebbe un po' più di disinvoltura.

PANDOLFO Eh va al diavolo colla tua predicata disinvoltura.

ERNESTO Dovresti pure castigare il discorso. Quando non ti terrai a segno, io ti tirerò per le falde.

PANDOLFO Ed io ne profitterò se non sarò in collera.

FEDERICO Spero che le Signore sieno in casa.

ERNESTO Certamente; giacchè aspettavano la vostra visita.

FEDERICO Potrem dunque farle pregar di venire.

ERNESTO *verso la quinta chiamando* Ehi? ehi? Chi è di là?

SCENA DECIMA

ANDREA *e detti*

ANDREA Comandi, Signore.

ERNESTO Di' alla tua padrona che questi Signori sperano ch'ella si degni di venir qui.

ANDREA *per uscire* Illustrissimo, sarà subito servito.

ERNESTO Torna in qua un momento. Perchè ora parli speditamente e senza stento, e poc'anzi balbettavi e pesavi ogni parola?

ANDREA Perchè allora era presente la padrona, e devo studiare avanti a lei per non mai dire parole da non dirsi. (*fa un inchino e parte.*)

ERNESTO Costui mi pareva un buffone, ed or riflettendovi vedo che il suo dire non è senza fondamento.

FEDERICO Mi rincresce che donna Olimpia verrà sola.

ERNESTO Ah, ah preme a voi la figlia assai più, ed è ciò naturale; ma questa verrà poi anche.

PANDOLFO *guardando verso la quinta* Ecco donna Olimpia. Poffar il mondo ! Pare una donna come le altre ; eppure è un Silfo , un genio dell' aria.

SCENA UNDICESIMA

DONNA OLIMPIA e detti.

OLIMPIA Ho l' honore di salutare questi Signori.

PANDOLFO *facendo un inchino consimile a quello da lui fatto poc' anzi*, Signora , son lieto e contento di far la conoscenza vostra in una circostanza per me felice come questa. (*piano ad Ernesto*) (Eh che te ne sembra ?)

ERNESTO *piano a Pandolfo* (Bene.)

OLIMPIA Signore , è ventura mia il conoscer voi , e spero che renderà mia figlia veramente fortunata il nodo ch'è per unirla al vostro sangue. Ma sedete ve ne prego. (*Seggono tutti.*)

FEDERICO Signora , sarebbe in me vano il tentar d' esprimervi a qual segno mi stimi avventurato ; mi limiterò dunque a dirvi che nulla più mi rimane a bramare

se mi concedete ch'io vi chiami col dolce nome di madre: " " " "

OLIMPIA Signore, siete troppo compito; spero che mia figlia sarà con voi felice, e che non avrò mai da pentirmi. . . . (*Ritirando la mano che Federico le vorrebbe baciare.*) Ma che fate? Non mi toccate.

FEDERICO Non credeva che il baciervi la mano fosse un' azione temeraria in chi spera di divenirvi genero.

OLIMPIA Non l'è; ma a me non piace che mi si baci la mano.

PANDOLFO *da se* (*Che pezzo da sessanta caraffi!*)

OLIMPIA Vi rimprovererò per un altro oggetto.

FEDERICO E quale, Signora?

OLIMPIA Prima di farmi domandare la mano di mia figlia, voi voleste saper da lei stessa, e quando appena io sapeva chi foste, s'ella v'avrebbe sposato di buon grado.

FEDERICO È vero, lo confesso.

OLIMPIA Osaste dirle che l'amavate.

FEDERICO Non mi pare d' essermi avanzato tanto.

OLIMPIA Almeno glielo lasciaste comprendere.

Oh Dio ! io ebbi a svenirmi tale fu il fremito che mi fece provare la confessione fattami a tal riguardo da mia figlia stessa. Sapete che fu grande la vostra audacia ?

FEDERICO Non voglio contraddirvi e forse sarò stato temerario ; ma credo che mi abbiate perdonato , giacchè m' avete permesso di venir da voi in qualità di vostro futuro genero.

OLIMPIA Ma questa vostra condotta , non ve lo nascondo , m' ha non poco indisposta.

FEDERICO Ed io auguro or bene di questa vostra ammonizione , giacchè non me la fareste se non mi consideraste qual figlio.

PANDOLFO *piano ad Ernesto* Amico , non ne posso più.

ERNESTO *piano a Pandolfo* (Ancora un poco di sofferenza.)

PANDOLFO *ad Olimpia* Signora , possoregarvi d' un piacere?

OLIMPIA Comandatemi, Signore.

PANDOLFO Sono , giuro al Cielo! tutto sudato , (*Ernesto lo tira per le falde e Donna Olimpia fa una smorfia*) e vorrei che mi faceste portare un bicchier di vino.

OLIMPIA Quale domanda! Vi farò portare un rinfresco.

PANDOLFO Il miglior rinfresco per me è il vino.

ERNESTO Vado a dire che ti sia apportato (*esce e poi torna*)

FEDERICO Spero che non mi sia ricusata la sorte di vedere l'amabile Camilla.

OLIMPIA Or ora ella verrà. Ehi? Ehi? (*Chiamando*).

SCENA DODICESIMA

CHIARA *e detti.*

CHIARA Comandi.

OLIMPIA Venga mia figlia.

CHIARA Sarà servita (*parte*)

SCENA TREDICESIMA

DON ERNESTO, ANDREA *col vino e detti.*

PANDOLFO *prendendo il bicchiere e mentre il servo glielo riempie di vino* Oh buono, buono! (*Indi prima di bere*)

Alla salute di tutta la lieta brigata. (*Beve, indi Andrea parte col vino*)

OLIMPIA *da se* (*Ah! non ci posso reggere*).

PANDOLFO A voi non piacciono le bevande di questa sorta.

OLIMPIA No veramente.

PANDOLFO Ne son persuaso. Io son materiale e voi aerea; per me carne e vino; per voi aria ed ambrosia.

OLIMPIA Ecco mia figlia.

SCENA QUATTORDICESIMA

CAMILLA e detti.

PANDOLFO O graziosa, O bella! T' appressa, figlia cara, e vienmi a toccare la mano.

OLIMPIA Oh Dio, le da' del tu! Non è obbligata d'ubbidirvi, Signore, e vi prego a considerare ch'ella non è ancor vostra nuora. (*Tutti s'alzano; Camilla s' accosta a sua madre, e siccome Federico vorrebbe starle vicino, Olimpia gli accenna di starle due o tre passi distante*) Ecco, Signore, ove vi convien di stare.

FEDERICO *Sedendo in quel luogo.* A malgrado di questa contrarietà, il mio contento è pure assai grande.

PANDOLFO Sangue d' un cammello indiano! (*Ernesto lo tira per le falde*). Due

sposi star sì lontani l' uno dall' altro! Fortuna che mio figlio ha buoni polmoni.

OLIMPIA Non son poi tanto lontani.

PANDOLFO *ironico* Avete ragione ed io parlava per balordaggine. Dovreste anzi farci andar tutti nella lunga galleria che ho ravvisato entrando, ed ivi mettere gli sposi ciascuno ad una delle due estremità. Qui vi parlando piano in un tubo di latta lungo quanto lo spazio che li separerebbe, perverrebbero non senza stento a dirigersi alcune parole.

OLIMPIA Non credo d'aver dato motivo ad un siffatto scherzo.

PANDOLFO *c. s.* Che dite? E come ardirei scherzare con una signora la più dignitosa, e che non ho d'altronde che poco ancora l'onor di conoscere? (*Guardando Camilla*). Ma perchè non parla costei?

OLIMPIA *da se* (Oh Cielo! costei!)

PANDOLFO Mi piace la sua disinvoltura, e corpo di . . . (*Ernesto lo guarda ed ei si morde la lingua*) è costretta di stare cogli occhi bassi.

OLIMPIA Sta siccome conviene che stia.

PANDOLFO Piace anche a me la modestia; ma

il creatore le ha pur fatto gli occhi acciocchè se ne serva. Camilla? (*Chiamandola*)

CAMILLA Che mi comandate, Signore ?

PANDOLFO Di volgere un dolce sguardo a Federico, indi a me uno che mi contenterà anche senz'esser dolce. (*Camilla li guarda amendue sorridendo.*)

OLIMPIA Siete pago ?

PANDOLFO Per ora bisogna esserlo anche di poco; ma col tempo poi . . . Intanto non è un peccato ch'una giovine così ben fatta, così disinvolta se ne stia, corpo d'un... (*Si morde la lingua*) immobile o poco meno su d'una seggiola?

OLIMPIA Non l'è ingiunto di star immobile.

PANDOLFO Sappi, Camilla . . .

OLIMPIA *da se* (Oh Dio! come le parla!)

PANDOLFO Sappi che Federico ed io vogliam poi che cavalchi, che volteggi, che facci di scherma, ed altri esercizi cavallereschi, e sei atta a riescirvi assai bene.

OLIMPIA *da se* (Sento un fremito incredibile!)
forte. Ho già avuto l'onore di dirvi, Signore, che bramava che non le parlaste in quella guisa, ed ora vi ripeto che non è ancora vostra nuora.

PANDOLFO Ma giuro al . . . (*Si morde la lingua*) Ad ogni istante mi ripetete che non è ancora mia nuora. No, non l'è ancora; ma avreste intenzione che non lo divenisse? Alle corte, quando si fa il contratto, quando si fa il matrimonio? Vorreste forse che rompessimo il trattato?

OLIMPIA Me ne guardi il Cielo ; ma ecco qui alcune poche condizioni che , lo pretendendo, dovranno mettersi nel contratto. (*Gli dà quella carta già comunicata ad Ernesto.*)

PANDOLFO *Preso il foglio , si mette gli occhiali , legge piano e nel leggere diventa burbero. Indi alzandosi di mal umore ; ma con collera repressa* Signora , riprendete il vostro foglio. Federico , andiamo via.

FEDERICO *alzandosi* Come mai , padre, e che vuol dir ciò?

PANDOLFO Vuol dire che siamo congedati, congedati nelle debite forme.

FEDERICO e CAMILLA *quasi insieme* Oh Dio !

OLIMPIA Avete torto di tenervi congedati a motivo di questo foglio.

PANDOLFO Ho torto , dite? Mediante quel

ATTO UNICO

foglio se non fossimo congedati:
schiavi, veramente vostri schiavi
figlio che il diavolo mi porti se non
piglio piuttosto al primo partito.

OLIMPIA Cielo ! che cosa mi tocca d'
tare !

PANDOLFO Ne ascolterete dell' altre. Ho
diato e sudato per non offendervi l'o
chio ; ma quel tempo non è più ; mi t
uscir dai gangheri, e corpo di satanas:
Voglio giurare a mio bell' agio.

FEDERICO *ad Ernesto* In voi solo oso ancor
sperare, giacchè so che per questo stesso
oggetto avete già superate altre difficoltà.

ERNESTO Non so se potrò vincer quelle che
ora insorgono. *Piano* (Qui debbo dirvi
c' ha ragione vostro padre.)

OLIMPIA *a Pandolfo*. Se amate veramente
vostro figlio , e vi preme un collocamento
assai caro a lui e conveniente non poco
a voi stesso , non isdegnerele di sotto-
mettervi a queste poche condizioni.

PANDOLFO Amo mio figlio assai più che non
amiate vostra figlia , ed è per questo
motivo che debbo e voglio, giuro a bacco
impedirgli di fare una viltà.

e dovrete averla al' uza buona opinione di lui e ch' io persuadervi che mai non saremo in sporte vostra figliuola a pericoli reali.

ERNESTO Ha manifestamente torto, ed io l'aveva già pregata di sopprimere quel foglio.

CAMILLA Giacchè, o madre, nessun v'approva, dovrete fare a modo degli altri, ed avere maggior fiducia nelle cure che Federico e suo padre son disposti ad avere di me.

OLIMPIA Ti lagni a torto, o figlia, veramente a torto, che il solo amore sviscerato che per te sento, ha potuto dettarmi queste condizioni.

PANDOLFO Credete d' amarla, ma non l'amate.

OLIMPIA Oh Dio! che mai ascolto!

PANDOLFO Coi vostri stravaganti patti non le darete mai per isposo ch' unò scimmunito od un pazzo; nell' immaginarli o sognarli non fate altro che accarezzare le chimeriche vostre idee, ed il ripeto, non amate la figlia, non l'amate, giuro a bacco, non l'amate.

OLIMPIA *con languidezza e svenendo poco*

per volta. Ah non vi reggo, no non vi posso reggere. Colla violenza fattami sopportai i vostri giuramenti, le vostre bestemmie; ma il sentirmi dire e replicare, oh Cielo! che non amo mia figlia, mi ferisce nel più vivo del cuore, ed ah! io manco, io muolo.

CAMILLA *sostenendola.* Ah madre!

ERNESTO *chiamando verso la quinta* Ehi, Ehi? Si venga presto.

SCENA QUINDICESIMA

CHIARA *e detti*

CHIARA Che vedo! La padrona svenuta!

CAMILLA Aiutami, e portiamola via (*Camilla e Chiara la conducono fuori della Scena.*)

SCENA SEDICESIMA

D. ERNESTO, D. PANDOLFO e FEDERICO

PANDOLFO Solite smorfie delle donne bisbetiche quando non son loro menati buoni i ghiribizzi c' hanno pel capo.

FEDERICO Credo però che sia svenuta davvero.

ERNESTO Lo penso anch'io, ma il suo svenimento è cosa lieve.

PANDOLFO Comunque sia, il romanzo o commedia ha avuto un malauguroso termine, e non ti resta che a guarirti del tuo amore.

FEDERICO Ah mi si lacera a brani il cuore!

Ma credete (*ad Ernesto*) che veramente non vi sia più mezzo di rattappare la cosa?

ENRICO Per me io spero di far che mia cognata rinunci alle strane sue pretensioni.

PANDOLFO Ed io ancorchè vi rinunciassi non accoussentirei più ad un tal matrimonio.

FEDERICO Oh Dio! che sento!

PANDOLFO Si scoprirebbe forse troppo tardi che la figlia rassomiglia in qualche cosa alla madre, e, giuro a Diana, non voglio che Donne di tal fatta propaghino il mio sangue.

FEDERICO Ah credete che Camilla non ha nemmeno l'ombra dei difetti di sua madre.

PANDOLFO Non se ne parli più; cercati un'altra sposa, e così un chiodo discaccierà un altro chiodo.

FEDERICO Ah padre, se sapeste che cosa è amore non mi parlereste così. Camilla ha

il mio cuore e sempre l'avrà; ogni altra, foss' anche Venere in persona, sarebbe ancora una sposa spiacevole per me.

PANDOLFO *ad Ernesto* Povero mio figlio, mi fa pure pietà!

FEDERICO Per quanto ripugni e costi a me di staccarmi da lei, capisco io stesso che il debbo se la madre persiste nel ridicolo suo volere; ma siccome D. Ernesto spera di far ch'ella ne desista, perchè non voler acconsentire in tal caso ad un nodo già da voi approvato?

PANDOLFO Te l'ho già detto; perchè i cani caccian di razza; e temo la figlia non somigli all'a madre.

FEDERICO Non dovete temerlo; ma ch'io poi ne sposi un'altra lo sperate in vano. Se Camilla non può esser mia, viaggierò e starò assente anni ed anni.

PANDOLFO E potrai deciderti a lasciar solo tuo padre?

FEDERICO Fate che la sposi, ed io starò sempre con voi.

PANDOLFO Io che sperava già tanto di vedermi accarezzato da' bambini di cui fossi l'avolo!

FEDERICO Potete accertarvi ch' essi non vedranno mai la luce se non potranno aver Camilla per madre.

PANDOLFO Dunque sei fermamente deciso.

FEDERICO Fermamente deciso a non sposare altra che lei.

PANDOLFO Abbracciami. Camilla è tua se sua madre rinuncia alle pazzie sue pretensioni.

ERNESTO Spero d'ottenerlo, ed a tal uopo avrò ricorso ad un mezzo ch'avrei voluto sparmiare.

PANDOLFO Ma intanto che facciam qui? Andiamcene, Federico.

FEDERICO Son pronto, ma non vorrei allontanarmi da questa casa, giacchè ho speranza di dovervi presto ritornare, e se il Signor Don Ernesto vi s'impegna siccome non ne dubito . . .

ERNESTO Siatene persuaso; ma sarà difficile che possa spicciarmi quanto il bramereste.

FEDERICO Per più d'un quarto d'ora non perderò di vista queste finestre, ed ho piacere che questo quartiere sia al pian terreno e verso la strada.

PANDOLFO Andiamo. Illusioni, illusioni d'amanti.

SCENA DICIASSETTESIMA

D. ERNESTO *indi* CAMILLAERNESTO *tirando fuori di tasca un foglio.*

Sia benedetto il Cielo! Con questo foglio importante, che non credeva d'aver con me, potrò sollecitamente secondare le brame di questi amanti che vivamente m'interessano.

CAMILLA *giungendo* Ancor qui, Signor Zio?

Temeva che non ci foste più.

ERNESTO Come sta tua madre?

CAMILLA Piuttosto bene; il suo svenimento fu breve e da poco; ma oh Dio! ella persiste in quel suo disegno. Sarà ben difficile che ne desista, e ciò mi rende la più infelice persona del mondo.

ERNESTO Che donna!

CAMILLA Ed è pur vero, cosa strana, ch'è per troppo amarmi che mi rende sì sciagurata.

ERNESTO Sì, ma per un mal inteso amore; però io non dispero di vederti contenta.

CAMILLA Ah poteste non ingannarvi!

ERNESTO Ma ho piacere di parlar con lei da

solo a sola ; onde o vo a trovarla nel suo gabinetto, o s' ella viene qui tu partirai.

CAMILLA Eccola appunto, ed io vi lascio soli.

(parte)

SCENA DICIOTTESIMA

D. ERNESTO e D. OLIMPIA

ERNESTO Cognata , mi rallegro di vedervi in miglior salute.

OLIMPIA Grazie, non sto però bene. Sediamo.

ERNESTO Voi non voleste ascoltarmi, ed avete torto, vel dirò mai senpre.

OLIMPIA Ciascuno ha la sua opinione, e la mia condotta dettatami nel caso attuale dal più tenero amor materno, non potrà mai comparir biasimevole agli occhi miei.

ERNESTO Scusatemi; un amor materno sia pur sincero, sia pur vivace, è condannabile quando tende all'infelicità della prole.

OLIMPIA Voler che mia figlia non sia mai esposta ad esercizi pericolosi è pur cosa da lodarsi.

ERNESTO Ma il sottomettersi per contratto a tal condizione sarebbe oltremodo disdicevole, anzi ridicolo in uno sposo , che così

facendo permetterebbe ch' altri comandasse in casa sua.

OLIMPIA È vero che non si sogliono mettere negli sponsali patti di tal sorta; ma è raro altresì che s' abbia da fare con un uomo della tempra di Don Pandolfo.

ERNESTO Sperava col ragionamento di condurvi a buon termine ; ma giacchè vedo che non lo posso, farò mio malgrado uso della mia autorità.

OLIMPIA Della vostra autorità! E quale autorità può superar quella d'una madre vedova?

ERNESTO Quella d' un Zio in questo nostro caso. Sapete che il fu vostro marito, mio fratello, morto or son quattordici mesi, nel nominarmi suo esecutore testamentario, mise nelle mie mani varie carte scritte di proprio pugno.

OLIMPIA M' è tutto ciò pienamente noto.

ERNESTO *mostrandole una carta.* Dovete pur conoscere questa scrittura.

OLIMPIA *guardando il foglio.* Se la conosco! È veramente la sua.

ERNESTO Compiacetevi di leggere ciò ch' egli ha qui detto.

OLIMPIA *leggendo* « Il figlio di D. Pandolfo

Comandoni, giovane dabbene, d'un casato ch'io stimo e discretamente ricco, è colui cui più volentieri che ad ogni altro io darei in isposa mia figlia Camilla, e sono assai lieto che tale matrimonio si faccia se D. Pandolfo e mia moglie ci acconsentono, e se i giovani s' amano ».

ERNESTO Or bene, che ne dite? È vero che siete pur padrona di non acconsentirvi.

OLIMPIA Avrei torto d'oppormi ad una brama così decisa di mio marito.

ERNESTO E siccome questi certamente non propose quelle condizioni che poc' anzi erano per rompere il trattato, spero pure che vi rinuncierete.

OLIMPIA Vi rinuncio ancorchè non senza pena, ed acconsento al matrimonio nel modo con cui voi l' avete inteso col padre dello sposo.

ERNESTO Ne sia lodato il Cielo!

OLIMPIA *chiamando* Ehi? Ehi? (*Viene Andrea alla soglia e fa un inchino senza parlare*). Venga mia figlia. (*Nel mentre Olimpia chiama e poi parla al servo, D. Ernesto si mette alla finestra, e*

fa dei segni a Pandolfo e Federico che sono ancora nella strada)

ERNESTO *tornando in mezzo.* Non s'erano ancora allontanati, ed a momenti saranno qui di ritorno.

SCENA DICIANNOVESIMA

CAMILLA *e detti*

CAMILLA Che mi comandate, Signora madre?

ERNESTO Ha uno sposo da proporti.

CAMILLA Uno sposo? Un altro forse: Oh cielo!

OLIMPIA No, non si tratta d'un altro.

ERNESTO Ma di colui ch'or viene, e guarda chi egli è.

CAMILLA *ravvisando Federico che ritorna, e ralleggrandosi.* Ah!

SCENA ULTIMA

D. PANDOLFO . FEDERICO *e detti*

PANDOLFO Invitati dall'amico, osiam, Signora, tornare ad incomodarvi.

OLIMPIA Vadano in oblio i nostri momentanei dissapori, e senza che più si tratti dell' ultime condizioni propostevi, sia

definitivamente conchiuso il matrimonio
fra vostro figlio e mia figlia.

FEDERICO O me beato !

CAMILLA Ah madre! quale riconoscenza ve ne
professo !

PANDOLFO Corpo di . . . (*Si morde la lin-
gua*). Ne sono vivamente lieto ed in pe-
gno di questo bel nodo (*guardando O-
limpia*) diamoci una stretta di mano, ed
i novelli sposi diansi un abbraccio.

OLIMPIA Oh questo non lo permetto assoluta-
mente. (*Accenna agli sposi di stare a
due o tre passi l'uno dall'altro, men-
tre Federico s'era già slanciato verso
Camilla per abbracciarla.*) Pei me non
ho mai sofferto nemmeno che mio fra-
tello mi toccasse la mano, e gli sposi deb-
bono sinora contentarsi d'un mutuo scam-
bio di guardi e di parole.

PANDOLFO Poffari il mondo ! Questa è cu-
riosa davvero.

ERNESTO È una debolezza che conviene con-
donarle.

OLIMPIA a Federico Prima d'andar all' altare
non dovete toccarle nemmeno un dito.

FEDERICO Son pronto , Signora , ad ubbidirvi,

giacchè il tesoro che m'è promesso mi risarcirà presto di questa privazione.

PANDOLFO Ma tanta riserbatezza in due Sposi è pure soverchia.

ERNESTO Niuno quaggiù è perfetto. Mia cognata è un'ottima donna; ma vorrei che si persuadesse che la delicatezza ed il decoro non son più nè decoro nè delicatezza quando si vogliono spingere oltre i veri loro limiti.

FINE DEL PRIMO TOMO.

INDICE

DEL PRIMO TOMO

La prodiga misteriosa	<i>Pag.</i> 16
La buona matrigna	,, 149
Il difficile accordo	,, 247

LIBRARY
OBTAINED

5683841

